

Università IULM

Osservatorio su comunicazione pubblica, public branding e trasformazione digitale

Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>



Domenicale n.8/3.5.2020

- **Rassegna settimanale di contributi civili, culturali, scientifici e divulgativi segnalati in rete attorno alla crisi epidemica scatenata da Covid-19.**
- **Attorno al suo impatto sulla salute, l'economia, le dinamiche pubbliche, sociali e individuali, sul sistema della comunicazione e dell'informazione, in ordine alle problematiche di contrasto, all'applicazione delle misure di contenimento e ai nessi nazionali e internazionali dell'epidemia.**
- **Un'esperienza collettiva del Pianeta, che in Italia e in molti altri paesi presenta caratteri sconosciuti ai più, rispetto a pregresse simili vicende. E di cui è protagonista un virus che la comunità scientifica considera ancora ampiamente sconosciuto.**

I materiali selezionati – ben inteso, sempre solo frammenti di una vasta galassia - corrispondono al pluralismo d'opinione e di giudizio che la rete presenta a tutti. L'Osservatorio si propone, nel complesso delle opzioni di lettura, di tenere il più largo possibile, nel quadro della soglia di serietà di approccio, lo spettro rappresentato del dibattito che è in svolgimento su tanti temi connessi alla vicenda epidemica. Accogliendo dunque anche, in taluni casi, opinioni diversamente condivise.

La foto – Il prof. Vittorio Beonio Brocchieri posta in rete l'immagine di un palazzo simbolo del Comune di Cassiglio, nella bergamasca, che ricorda le danze macabre ovvero *“piuttosto sulla vanità e la caducità delle gioie terrene”*, annotando che *“dovremo convivere con il Covid per un certo tempo, come abbiamo già fatto con la peste, dal 1347 al 1743”*.

Sommario

Argomento di cornice

- 1. Edgar Morin (lemonde.fr) - a cura di N. Truong - "Questa crisi dovrebbe aprire le nostre menti a lungo confinate sull'immediato"

Primo maggio

- 2. Bruno Pellegrino (facebook.com) – *Primo maggio (sentimentale)*
- 3. Mattia Feltri (huffingtonpost.it) - *Il silenzio dei lavoratori*

Pensieri laterali

- 4. Fulvio Cammarano (parliamoneora.it) – *Il tempo accelerato della storia e quello lento dell'Europa*
- 5. Stefano Rolando (linkiesta.it) – *Particelle "elementari" del dibattito pubblico*
- 6. Giovanni Cominelli – *Covid-19. L'Ebola dei ricchi e l'Occidente in crisi*

Il contributo dell'Associazione Merita

- 7. *Letture sulla crisi*

Sistema globale

- 8. Antonio Villafranca (ispionline.it) - *Reagire alla crisi: ora ripensare l'azione globale*
- 9. Riccardo Perissich (affaritaliani.it) - *Si fa presto a dire de-globalizzazione*

Economia. Noi e l'Europa

- 10. A. Boitani, F. Saraceno, R. Tamborini (lavoceinfo.it) - *European Recovery Fund: come dovrebbe essere*
- 11. Giulio Ucciero (affarinternazionali.it) - *La Fase 2 dell'Europa*

Nell'emergenza /Salute&Scienza

- 12. Giovanni Capranico (parliamoneora.it) – *La passione e l'energia della scienza ai tempi di una calamità antica*
- 13. Simone Pollo (rivistailmulino.it) – *Sulla recente proposta del Patto trasversale per la scienza. Comunicare la scienza in fase 2*

Nell'emergenza /Lavoro

- 14. Carlo Renda (huffingtonpost.it) - *Intervista a Tito Boeri: "I poveri troviamoli ora".*
- 15. Vincenzo Galasso (lavoceinfo.it) - *Primo maggio, il lavoro in tempi di lockdown*

Nell'emergenza /Democrazia

- 16. Simone Pollo (rivistailmulino.it) – *Parlare del virus in democrazia*

Nell'emergenza /Società

- 17. Maria G. Muzzarelli, Afro Salsi (parliamoneora.it) - *Quando e come si diventa vecchi al tempo del lockdown*
- 18. Samuele Cafasso (wired.it) - *Una Repubblica fondata sui "congiunti": la sciocca scelta familista del governo per la fase due*

Nell'emergenza /Nord & Sud

- 19. Ugo Targetti (arcipelagomilano.it) - *Milano: i molti aspetti della "ripartenza"*
- 20. Giulia d'Argenio (moondo.info.it) – *Ripartire dal Sud. Ripartire dall'Italia.*

Nell'emergenza / Ambiente

- 21. Agorà abitanti della Terra – *Manifesto - Dalla predazione alla salvaguardia della vita di tutti gli abitanti della Terra*

Nell'emergenza /Burocrazia

- 22. Donato A. Limone (key4biz.it) - *Quando arriveremo alla burocrazia zero?*

Nell'emergenza /Sanzioni

- 23. Ilaria Li Vigni (lavoce metropolitana.it) - *Emergenza Covid e sanzioni penali per le persone fisiche*

Nell'emergenza /Chiese&Messe

- 24. Francesco Gnagni (formiche.net) – *Intervista a don Davide Milani: "Perché la Fase 2 non riguarda solo l'uomo consumatore".*

Nell'emergenza /Mercato&Consumi

- 25. Daniela Corsaro (oss. com. crisi – iulm.it) - *La comunicazione di vendita post-crisi. Relazioni per ricostruire fiducia*

Nell'emergenza /Terzo settore

- 26. Forum Terzo settore (redattoresociale.it) - *"Bene gli impegni del Governo, ora un tavolo permanente"*

Comunicazione e Media

- 27. Giovanna Cosenza (parliamoneora.it) – *Perché la comunicazione sul Covid 19 è sempre più caotica*
- 28. Reuters Institute for the Study of Journalism e Oxford Internet Institute – a cura di G. D'Argenio - *"Navigating the infodemic"*
- 29. Orizzonti politici (Anna Gamba) – lavoce.info.it - *Covid e disinformazione, istruzioni per l'uso*
- 30. Manuela De Vivo (parliamoneora.it) - *La rivincita dei social in tempi di quarantena*
- 31. Marco Caruccio (pambianconews.com) - *Gli spot (struggenti) ai tempi del Covid? Tutti uguali e a rischio autogol*
- 32. Angelo Zacconi Teodosi (ket4biz.it) - *"Numeri in libertà" nello studio del Comitato Tecnico Scientifico?*
- 33. Istituto Bruno Leoni (brunoleoni.it) - *Una App sulla fiducia*

Speciale / Baudrillard, tra virus, critica dei consumi ed estinzione della specie

- 34. Nello Barile (doppiozero.it) – *Baudrillard, pandemia e altre catastrofi del millennio* – L'ultimo saggio di Vanni Codeluppi.

Arte, Cultura, Moda

- 35. Adriana Polveroni (exibart.com) – *Germano Celant lascia orfani ma non eredi*
- 36. Claudia Ferrazzi (latribune.fr) – *Aux Arts, managers!*
- 37. Giovanni Balzani (parliamoneora.it) - *Pandemia e musei*
- 38. David Pambianco (magazine.pambianco.com) – *Monomarca post Covid: il domani diventa l'oggi*
- 39. Alessio Candi (magazine.pambianco.com) – *Oltre 300 miliardi. Tanto è costato il virus alla moda quotata in Borsa*

Osservatorio

- 40. Osservatorio dell'Università IULM su *Comunicazione e situazione di crisi* – Tutti i link ai contributi realizzati

Argomento di cornice

Edgar Morin: "Questa crisi dovrebbe aprire le nostre menti a lungo confinate sull'immediato"¹

A cura di **Nicolas Truong**

Per il sociologo e filosofo francese, 99 anni, la corsa alla redditività e le carenze nel nostro modo di pensare sono responsabili di innumerevoli catastrofi umane causate dalla pandemia di Covid-19



Foto di Olivier Metzger per "Le Monde"

Nato nel 1921, ex combattente della resistenza, sociologo e filosofo, pensatore interdisciplinare e indisciplinato, dottore *honoris causa* di 34 università in tutto il mondo, Edgar Morin dal 17 marzo è confinato nel suo appartamento a Montpellier con sua moglie, la sociologa Sabah Abouessalam. È da rue Jean-Jacques-Rousseau, dove risiede, che l'autore di *La Voie* (2011) e *Terre-Patrie* (1993), e che ha recentemente pubblicato *Les Souvenirs viennent à ma rencontre* (Fayard, 2019), un'opera di oltre 700 pagine in cui l'intellettuale ricorda in profondità le storie e gli incontri più forti della sua esistenza, ridefinisce un nuovo contratto sociale, si impegna in alcune confessioni e analizza una crisi globale che – dice – lo "stimola enormemente".

La pandemia, dovuta a questa forma di coronavirus, era prevedibile?

Tutte le futurologie del ventesimo secolo che hanno predetto il futuro trasportando le correnti che attraversano il presente verso il futuro sono crollate. Tuttavia, continuiamo a prevedere il 2025 e il 2050, quando non siamo in grado di comprendere il 2020. L'esperienza delle inaspettate eruzioni nella storia non è quasi penetrata nella coscienza. Tuttavia, l'arrivo dell'imprevedibile era prevedibile, ma non per sua natura. Da qui la mia massima permanente: "Aspettati l'inaspettato". Inoltre, sono stato uno di quelli che prevedevano catastrofi a catena causate dallo scatenamento incontrollato della globalizzazione tecnico-economica, compresi quelli derivanti dal degrado della biosfera e dal degrado delle società. Ma non avevo minimamente previsto il disastro virale. Tuttavia, c'è stato un profeta di questa catastrofe: Bill Gates. Che, in una conferenza dell'aprile 2012, annunciò che il pericolo immediato per l'umanità non era il nucleare, ma la salute. Aveva visto nell'epidemia di Ebola, che per fortuna era stata controllata abbastanza rapidamente, l'annuncio del pericolo globale di un possibile virus con un alto potere di contaminazione. E quindi esponeva le necessarie misure di prevenzione, comprese le adeguate e specifiche attrezzature ospedaliere. Ma, nonostante questo avvertimento pubblico, non è stato fatto nulla negli Stati Uniti e neppure altrove. Perché il conforto e l'abitudine intellettuale hanno orrore dei messaggi che li infastidiscono.

Come spiegare in questa vicenda l'impreparazione francese?

In molti paesi, tra cui la Francia, la strategia economica *just-in-time*, in sostituzione di quella di stoccaggio, ha lasciato il nostro sistema sanitario privo di maschere, privo di strumenti di test, privo di dispositivi respiratori; questo, insieme alla dottrina liberale che aziendalizza l'ospedale e riduce le sue risorse, ha contribuito al corso catastrofico dell'epidemia.

¹ Colloquio svolto a Montpellier e pubblicato da Le Monde il 19.4.2020 – Segnalato da **Bernard Miyet** e tradotto in italiano per questa Rassegna da Mariateresa Anzani. Edgar Morin ha ricevuto il 19 novembre 2001 la laurea h.c. in "Lingue e letterature straniere" all'Università IULM di Milano come "uno dei più autorevoli e illustri maestri del pensiero contemporaneo e degli studi culturali".
https://www.lemonde.fr/idees/article/2020/04/19/edgar-morin-la-crise-due-au-coronavirus-devrait-ouvrir-nos-esprits-depuis-longtemps-confines-sur-l-immediat_6037066_3232.html

In che tipo di imprevisti ci mette questa crisi?

Questa epidemia ci porta un festival di incertezze. Non siamo sicuri dell'origine del virus: mercato antigienico di Wuhan o laboratorio vicino, non conosciamo le mutazioni che il virus subisce o sarà in grado di subire durante la sua propagazione. Non sappiamo quando l'epidemia si invertirà e se il virus rimarrà endemico. Non sappiamo fino a quando e in quale misura il confinamento ci farà soffrire impedimenti, restrizioni, razionamento. Non sappiamo quali saranno le conseguenze politiche, economiche, nazionali e globali, delle restrizioni introdotte dalle limitazioni. Non sappiamo se dovremmo aspettarci il peggio, il meglio, una miscela delle due cose: ci stiamo muovendo verso nuove incertezze.

Questa crisi sanitaria globale è una crisi “di complessità”?

La conoscenza si moltiplica in modo esponenziale, improvvisamente, va oltre la nostra capacità di appropriarcene e soprattutto lancia la sfida della complessità: come affrontare, selezionare, organizzare adeguatamente questa conoscenza collegandola e integrando l'incertezza. Per me, questo rivela ancora una volta la carenza delle modalità di acquisire conoscenza che è stato instillato in noi. Che ci fa disgiungere ciò che è inseparabile e riduce a un singolo elemento ciò che costituisce un tutto *insieme e diverso*. In effetti, la schiacciante rivelazione degli sconvolgimenti che stiamo subendo è che tutto ciò che sembrava separato è invece collegato, poiché una catastrofe sanitaria catastrofizza a catena tutto ciò che è umano. È tragico che il pensiero disgiuntivo e riduttivo regni sovrano nella nostra civiltà e mantenga il controllo in politica ed economia. Questa formidabile carenza ha portato a errori nella diagnosi e nella prevenzione e a decisioni aberranti. Aggiungerei che l'ossessione per il profitto tra chi ci comanda e nelle classi dirigenti ha portato a tagli colpevoli negli ospedali e, per esempio, all'abbandono della produzione di mascherine in Francia. A mio avviso, le carenze nel modo di pensare, combinate con l'indiscutibile dominio di una frenetica sete di profitto, sono responsabili di innumerevoli catastrofi umane, comprese quelle verificatesi ora, dal febbraio 2020.

Abbiamo avuto una visione unitaria della scienza. Tuttavia, i dibattiti epidemiologici e le controversie terapeutiche stanno aumentando. Perché la scienza biomedica è diventata un nuovo campo di battaglia?

È più che legittimo che le autorità debbano convocare gli scienziati per combattere l'epidemia. Tuttavia, i cittadini, dapprima rassicurati, soprattutto in occasione del rimedio del professor Raoult, scoprono poi opinioni diverse e persino contrarie. I cittadini meglio informati stanno scoprendo che alcuni grandi scienziati hanno relazioni interessanti con l'industria farmaceutica, i cui lobbisti sono potenti nei dipartimenti governativi e nei media, in grado di ispirare campagne per ridicolizzare idee non conformi. Ricordiamo il professor Montagnier che, contro i pontefici e i mandarini della scienza, è stato, con pochi altri, lo scopritore dell'HIV, il virus dell'AIDS. Questa è un'opportunità per capire che la scienza non è un repertorio di verità assolute (a differenza della religione), ma che le sue teorie sono biodegradabili sotto l'effetto di nuove scoperte. Le teorie accettate tendono a diventare dogmatiche nei vertici accademici e sono devianti, da Pasteur a Einstein a Darwin, e Crick e Watson, gli scopritori della doppia elica del DNA, che avanzano nelle scienze. È che le controversie, lungi dall'essere anomalie, sono necessarie per questo progresso. Ancora una volta, nell'ignoto, tutto procede per tentativi ed errori, nonché per innovazioni devianti inizialmente fraintese e respinte. Questa è l'avventura terapeutica contro i virus. I rimedi possono apparire dove non erano previsti. La scienza è devastata dall'iper-specializzazione, che è la chiusura e la compartimentazione della conoscenza specializzata invece di essere la sua comunicazione. E sono soprattutto i ricercatori indipendenti che hanno instaurato sin dall'inizio dell'epidemia una collaborazione che si sta ora allargando tra infettivologi e i medici di tutto il mondo. La scienza vive delle comunicazioni, qualunque censura ne blocca la libertà. Quindi dobbiamo vedere la grandezza della scienza contemporanea ma allo stesso tempo anche le sue debolezze.

Come possiamo approfittare della crisi?

Nel mio saggio *Sur la crise* (Flammarion), ho cercato di dimostrare che una crisi, oltre la destabilizzazione e l'incertezza che comporta, si manifesta con il fallimento delle normative di un sistema che, per mantenere la sua stabilità, inibisce o respinge le deviazioni (*feedback negativo*). Smettendo di essere repressi, queste deviazioni (*feedback positivo*) diventano tendenze attive che, se si sviluppano, minacciano sempre di più di interrompere e bloccare il sistema in crisi. Nei sistemi viventi e soprattutto sociali, lo sviluppo vittorioso di deviazioni che sono diventate tendenze porterà a trasformazioni, regressive o progressive, persino a una rivoluzione. La crisi in una società provoca due processi contraddittori. Il primo stimola l'immaginazione e la creatività nella ricerca di nuove soluzioni. Il secondo è la ricerca di un ritorno alla stabilità passata o l'adesione a un saluto provvidenziale, nonché la denuncia o l'immolazione di un colpevole. Questo colpevole potrebbe aver commesso gli errori che hanno causato la crisi, oppure potrebbe essere un colpevole immaginario, un capro espiatorio che deve essere eliminato. In effetti, idee devianti ed emarginate si stanno diffondendo: ritorno alla sovranità, stato sociale, difesa dei servizi pubblici contro la privatizzazione, trasferimento, de-

mondializzazione, anti-liberismo, necessità di una nuova politica. Le personalità e le ideologie sono identificate come colpevoli. E vediamo anche, in mancanza di poteri pubblici, una proliferazione di immaginazioni di solidarietà: produzione alternativa alla mancanza di mascherine da parte di società riconvertite o attraverso una confezione artigianale, raggruppamento di produttori locali, consegne a domicilio gratuite, assistenza reciproca tra vicini, pasti gratuiti a senzatetto, assistenza all'infanzia; inoltre, il confinamento stimola le capacità auto-organizzanti di porre rimedio alla perdita di libertà di movimento attraverso la lettura, la musica, i film. Pertanto, l'autonomia e l'inventiva sono stimolate dalla crisi.

Stiamo assistendo a una reale consapevolezza dell'era planetaria?

Spero che l'epidemia eccezionale e mortale che stiamo vivendo ci renderà consapevoli non solo che siamo portati via nell'incredibile avventura dell'Umanità, ma anche che viviamo in un mondo che è al contempo incerto e tragico. La convinzione che la libera concorrenza e la crescita economica siano una panacea per le questioni sociali oscura la tragedia nella storia umana che questa convinzione peggiora. La follia euforica del trans-umanesimo porta al culmine il mito della necessità storica del progresso e quella della padronanza dell'uomo non solo sulla natura, ma anche sul suo destino, prevedendo che l'uomo raggiungerà l'immortalità e controllerà tutto attraverso l'intelligenza artificiale. Ora siamo giocatori/giocati, possidenti/posseduti, potenti/debili. Se possiamo ritardare la morte con l'invecchiamento, non saremo mai in grado di eliminare gli incidenti mortali in cui il nostro corpo sarà fracassato, non saremo mai in grado di sbarazzarci di batteri e di virus che si adattano costantemente per resistere a rimedi: antibiotici, antivirali, vaccini.

La pandemia non ha accentuato il ripiegamento interno e la chiusura geopolitica?

L'epidemia globale del virus si è scatenata e, da noi, ha aggravato una crisi sanitaria che ha causato l'isolamento che soffoca l'economia, trasformando uno stile di vita estroverso all'esterno in un'introversione a casa e mettendo in crisi violenta la globalizzazione. Quest'ultima aveva creato un'interdipendenza, ma senza che questa interdipendenza fosse accompagnata dalla solidarietà. Peggio ancora, aveva provocato, in reazione, questioni etniche, nazionali e religiose che sono peggiorate nei primi decenni di questo secolo. Di conseguenza, in assenza di istituzioni internazionali e persino europee in grado di reagire con azione solidale, gli stati nazionali si sono ribellati. La Repubblica Ceca ha persino rubato le mascherine destinate all'Italia e gli Stati Uniti sono stati in grado di deviare per loro uno stock di mascherine cinesi inizialmente destinate alla Francia. La crisi sanitaria ha quindi innescato una catena di crisi che si sono concatenate. Questa *policrisi* o *megacrisi* si estende dall'essenziale al politico, passando per l'economia, dall'individuo al planetario, passando per famiglie, regioni, stati. In breve, un minuscolo virus originato in una sconosciuta città della Cina ha scatenato lo sconvolgimento di un mondo.

Quali sono i contorni di questa esplosione globale?

- Come *crisi planetaria*, essa evidenzia la comunità di destino di tutti gli esseri umani inseparabili dal destino bioecologico del pianeta Terra; contemporaneamente intensifica la crisi dell'umanità che non riesce a costituirsi nell'umanità.
- Come *crisi economica*, sta scuotendo tutti i dogmi che governano l'economia e minaccia di peggiorare nel caos e nella carenza del nostro futuro.
- Come *crisi nazionale*, rivela le carenze di una politica che favoriva il capitale rispetto al lavoro e sacrificava la prevenzione e la precauzione per aumentare la redditività e la competitività.
- Come *crisi sociale*, mette in luce disparità tra coloro che vivono in piccole abitazioni popolate da bambini e genitori e coloro che sono in grado di fuggire nella loro seconda casa nel verde.
- Come *crisi di civiltà*, ci spinge a percepire le carenze di solidarietà e l'intossicazione consumistica che la nostra civiltà ha sviluppato e ci chiede di pensare a una politica di civiltà²
- Come *crisi intellettuale*, dovrebbe rivelarci l'enorme buco nero nella nostra intelligenza, che ci rende invisibili le complessità della realtà.
- Come *crisi esistenziale*, ci spinge a mettere in discussione il nostro modo di vivere, i nostri reali bisogni, le nostre vere aspirazioni mascherate nelle alienazioni della vita quotidiana, per fare la differenza tra l'intrattenimento pasquale che ci allontana dalle nostre verità e la felicità che troviamo nel leggere, ascoltare, vedere i capolavori che ci fanno affrontare il nostro destino umano. Soprattutto, **dovrebbe aprire le nostre menti per lungo tempo limitate all'immediato**, al secondario e al frivolo, all'essenziale: amore e amicizia per la nostra realizzazione individuale, la comunità e la solidarietà del nostro "io" in "noi", il destino dell'umanità di cui ognuno di noi

² *Une politique de civilisation*, con Sami Naïr, Arléa, 1997.

è una particella. In breve, il confinamento fisico dovrebbe incoraggiare il de-confinamento delle menti.

Che cos'è il confinamento? E lei come lo vive?

L'esperienza di un confino domestico duraturo imposta a una nazione è un'esperienza incredibile. Il confinamento del ghetto di Varsavia permise ai suoi abitanti di circolare lì. Ma quel confinamento lo preparava alla morte mentre il nostro confinamento è una *difesa della vita*. Lo sopporto in condizioni privilegiate, in un appartamento al piano terra con giardino dove posso gioire al sole all'arrivo della primavera, molto protetto da Sabah, mia moglie, con i vicini gentili che fanno la spesa, potendo comunicare con i miei cari, i miei amici, sollecitato dalla stampa, dalla radio o dalla tv per dare la mia diagnosi, cosa che sono in grado di fare tramite Skype. Ma so che, fin dall'inizio, in troppi in alloggi angusti non si può sopportare il sovraffollamento, e so chi vive da solo ma soprattutto i senzateo sono vittime predestinate.

Quali possono essere gli effetti di questo prolungato confinamento?

So che esso a lungo termine sarà sempre più visto come un impedimento. I video non possono sostituire permanentemente i film, i tablet non possono sostituire permanentemente le visite in libreria. Skype e Zoom non danno un contatto carnale, il tintinnio del vetro di un "brindisi". Il cibo domestico, anche eccellente, non reprime il desiderio di un ristorante. I film documentari non reprimeranno il desiderio di andare lì per vedere paesaggi, città e musei, non mi toglieranno il desiderio di ritrovare l'Italia o la Spagna. La riduzione all'essenziale dà anche sete al superfluo. Spero che l'esperienza modererà i nervosi compulsivi, ridurrà l'evasione di una fuga a Bangkok per riportare ricordi da raccontare agli amici, spero che contribuirà a ridurre il consumismo, vale a dire l'intossicazione del consumatore. E spero che l'obbedienza agli incentivi pubblicitari lasci il posto ai cibi sani e gustosi, a prodotti sostenibili e non usa e getta. Ma ci vorranno altri incentivi e una nuova consapevolezza affinché avvenga una rivoluzione in questo campo. Tuttavia, si spera che la lenta evoluzione, che si è avviata, acceleri.

Come pensa che sarà chiamato "il prossimo mondo"?

Prima di tutto, cosa pensiamo di trattenere noi cittadini di questa esperienza e cosa tratteranno le autorità pubbliche? Solo parti, frammenti? Tutto sarà dimenticato, cloroformizzato o folklorizzato? Ciò che sembra molto probabile è che la diffusione del digitale, amplificata dal confinamento (telelavoro, teleconferenze, Skype, uso intensivo di Internet), continuerà, con aspetti sia negativi che positivi, su cui qui non ci dilunghiamo. Andiamo alla radice: l'uscita dal confinamento sarà l'inizio dell'uscita dalla mega-crisi o sarà il suo aggravamento? Sarà boom o depressione? Sarà un'enorme crisi economica? Sarà una crisi alimentare globale? Sarà una globalizzazione continua o un certo ripiegamento autarchico?

Quale sarà il futuro della globalizzazione? Il neoliberismo scosso riprenderà il controllo? Le nazioni giganti si opporranno più che in passato? I conflitti armati, più o meno mitigati dalla crisi, aggraveranno? Ci sarà uno slancio internazionale salvifico per la cooperazione? Ci saranno progressi politici, economici e sociali, come avvenne poco dopo la seconda guerra mondiale? Il risveglio per la solidarietà provocato durante il parto sarà prolungato e intensificato, non solo per i dottori e le infermiere, ma anche per le ultime corde, i netturbini, i gestori, i liberatori, i cassieri, senza i quali non avremmo potuto sopravvivere quando siamo riusciti a fare a meno di Medef e CAC 40? Le innumerevoli e disperse pratiche di solidarietà prima dell'epidemia saranno amplificate? Gli inquieti riprenderanno il ciclo a tempo, accelerato, egoista e consumistico? O ci sarà un nuovo boom nella vita amichevole e amorevole verso una civiltà in cui si svolge la poesia della vita, dove l'io fiorisce in un "noi"?

Non possiamo sapere se, dopo, il comportamento e le idee innovative decolleranno, o addirittura rivoluzioneranno la politica e l'economia, o se l'ordine scosso verrà ripristinato. Possiamo temere fortemente la regressione generale che stava già avvenendo nel primo ventennio di questo secolo (crisi della democrazia, corruzione e demagogia trionfanti, regimi neo-autoritari, spinte nazionaliste, xenofobe, razziste). Tutte queste regressioni (e nella migliore delle ipotesi *stagnazioni*) sono probabili. Finché non appaia un nuovo percorso *politico-ecologico-economico-sociale* guidato da un umanesimo rigenerato. Ciò moltiplicherebbe le vere riforme, che non sono tagli di bilancio, ma che sono riforme della civiltà, della società, legate alle riforme della vita. Ciò permetterebbe di associare (come ho indicato in *La Voie*) termini contraddittori: "*globalizzazione*" (per tutto ciò che è cooperazione) e "*de-mondializzazione*" (per stabilire l'autosufficienza alimentare e salvare i territori dalla desertificazione); "*crescita*" (dell'economia dei bisogni primari, della sostenibilità, dell'agricoltura o dell'agricoltura biologica) e "*diminuzione*" (dell'economia frivola, illusoria, disponibile); "*sviluppo*" (di tutto ciò che produce vero benessere, salute, libertà) e "*avvolgimento*" (nella solidarietà comunitaria).

Le questioni kantiane: cosa posso sapere? cosa devo fare? cosa posso sperare? che cos'è l'uomo? Quali sono state e quali rimangono quelle della sua vita? Quale atteggiamento etico dovremmo adottare di fronte all'imprevisto?

La post-epidemia sarà un'avventura incerta in cui si svilupperanno la forza del peggio e quella del meglio. Quest'ultima ancora debole e dispersa. Sappiamo che il peggio non è certo, che l'improbabile può accadere e che nella battaglia titanica e inestinguibile tra i nemici inseparabili che sono *Eros e Thanatos* è salutare schierarsi dalla parte di Eros.

Sua madre, Luna, ha avuto l'influenza spagnola. E il trauma prenatale che apre il suo ultimo libro tende a dimostrare che le ha dato una forza vitale, una straordinaria capacità di resistere alla morte. Sente ancora questo impulso vitale nel cuore di questa crisi globale?

L'influenza spagnola ha dato a mia madre una condizione cardiaca e il consiglio medico di non avere figli. Tentò due aborti, la seconda fallì, ma il bambino nacque quasi asfissiato, strangolato dal cordone ombelicale. Potrei aver acquisito in utero forze che sono rimaste con me per tutta la vita, ma sono sopravvissuto solo con l'aiuto di altri, il ginecologo che mi ha schiaffeggiato mezz'ora prima che pronuncio il mio primo grido, poi la fortuna durante la Resistenza, l'ospedale (epatite, tubercolosi), Sabah, la mia compagna e moglie. È vero che "l'impulso vitale" non mi ha lasciato; è persino aumentato durante la crisi globale. Ogni crisi mi stimola e questa enorme mi stimola enormemente.

Primo maggio /1

Primo maggio (sentimentale) ³

Bruno Pellegrino



Tracce di antiche bandiere per un tempo sospeso.

³ Post su Facebook, 1.5.2020

<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=697005821110100&set=a.129702864507068&type=3&theater->

Primo Maggio /2

Il silenzio dei lavoratori ⁴

Mattia Feltri ⁵

Primo Maggio 2020 davanti all'enigma. Il mondo nuovo, globalizzato e interconnesso, va affrontato in modi completamente differenti. Si può andare avanti mettendoci delle toppe, con i criteri classici, ma non sarà la cura per il domani. Vale per il lavoro e per tutto il resto

È il silenzio, paradossalmente, a dare la misura sconfinata della Festa dei lavoratori nell'anno 2020. Ammutoliti i cortei, i concerti di piazza, la vasta scenografia della festa antagonista, e spesso logora, novecentesca come ogni soluzione che ci ostiniamo a proporre per ogni nuovo problema, e si finisce con l'aggravarlo. Intendiamoci, il Novecento è stato un secolo formidabile, nel male e nel bene, ci sono state le grandi guerre e le grandi dittature e i grandi genocidi, ma nel Novecento i lavoratori hanno compiutamente guadagnato tre traguardi impensabili per i lavoratori delle epoche precedenti: assistenza, tempo libero e denaro eccedente a quello necessario alla pura sopravvivenza.

Nella storia dell'uomo, il lavoratore si è sempre alzato all'alba per rincasare al tramonto, e spaccarsi la schiena ogni santo giorno gli bastava a combinare il pranzo con la cena, se andava di lusso. Non c'erano welfare né sanità e istruzione gratuite. Nel Novecento, si è ottenuto tutto questo e si è ottenuto un tempo della vita, la vecchiaia, nel quale abbandonare il lavoro, riposarsi e riscuotere una pensione. A noi sembra normale, dopo l'ufficio o la fabbrica, sedersi al cinema o in pizzeria, e avere per diritto gli weekend da trascorrere in campagna e le settimane estive al mare. Ma basta pensarci un secondo per comprendere che nello scorso secolo, e soprattutto nella seconda metà, i lavoratori dell'Occidente democratico hanno toccato una qualità della vita davanti alla quale un nostro trisavolo resterebbe muto a occhi spalancati.

Poi, per fortuna, l'uomo è un essere ambizioso, desidera sempre più, e il desiderio diventa sinonimo di progresso. Di colpo, però, ci siamo ritrovati a desiderare il passato, le garanzie e la sicurezza dei nostri genitori e dei nostri nonni. La rivoluzione del digitale e le crisi economiche hanno svilito molte conquiste e siamo ripiombati nella precarietà, nella disoccupazione, nell'allentamento dei diritti. Il lavoro sottopagato è la regola e noi stessi riforniamo il mercato della schiavitù, con le colf e i rider e i raccoglitori di frutta retribuiti vergognosamente e spesso in nero.

Le risposte che proviamo a opporre, inscenate in un normale Primo Maggio, non funzionano. Covid ci uccide e ci paralizza, inceppa la capacità di produzione, sgretola il benessere. Ma se ha un pregio, oltre a ricondurci alla nostra dimensione infinitesimale e immensamente fragile, per cui un pipistrello cinese inchioda l'intero pianeta, è di metterci faccia a faccia, senza scampo, davanti al molto che non funziona più, che già non funzionava, e che abbiamo trascurato o affrontato con armi ormai inefficaci. Pensate anche soltanto alla democrazia, al ruolo del parlamento, ai tempi e ai modi dei provvedimenti, in mesi in cui il virus corre a una velocità insostenibile per le istituzioni, obbligandole a strappi illiberali e a rinnegare sé stesse per rimanere al passo. Lo sapevamo già, ma adesso è evidente a chiunque.

Altrettanto vale per il lavoro. Il mondo nuovo, globalizzato e interconnesso, va affrontato in modi completamente differenti. Ora si può forse rimediare attaccandoci delle toppe, con i criteri classici, ma non funzionerà più di un po' e non sarà la cura per il domani. Il silenzio del Primo maggio del 2020 non è altro che il silenzio di tutti noi davanti all'enigma. Nessuno ha la soluzione, e nessuno fin qui l'ha davvero cercata. Ma, per il dopo, o per il subito, appuntiamocelo: è l'enigma di tutte le democrazie occidentali, non dell'Italia o della Spagna o degli Stati Uniti.

Metterci mano, insieme, è questione di sopravvivenza, la nostra personale e del mondo libero in cui siamo cresciuti.

⁴ Huffingtonpost.it (1.5.2020)

https://www.huffingtonpost.it/entry/il-silenzio-dei-lavoratori_it_5eac1bacc5b64d644f0ee5b1?iw&utm_hp_ref=it-homepage

⁵ Direttore HuffPost

Pensieri laterali / 1

Il tempo accelerato della storia e quello lento dell'Europa ⁶

Fulvio Cammarano ⁷

L'attuale disastro sanitario ed economico verso un diverso criterio di "produzione" del sociale.

Ci troviamo in uno di quei momenti in cui il tempo – che oggi, all'interno delle case, ci appare immobile – sta accelerando al punto che a breve faremo fatica a riconoscere il paesaggio sociale e politico di pochi mesi fa. La storia conosce repentine accelerazioni che per lo più ci piombano addosso all'improvviso.

Rivoluzione americana e francese, Prima guerra mondiale, Rivoluzione russa, solo per fare qualche esempio, sono stati i classici eventi in grado di spostare molto in avanti le lancette dell'orologio della storia. L'accelerazione però non è sempre sinonimo o premessa di rigenerazione.

Perché questa ci sia serve un rivolgimento, morale e materiale, che trasformi gli effetti delle straordinarie vicende in corso in un nuovo modo di intendere e organizzare la società.

La stratosferica accelerazione causata dalla *Prima guerra mondiale*, ad esempio, ci ha condotto, a causa della miope conduzione degli accordi di pace a Versailles, all'ecatombe della *Seconda guerra mondiale*.

L'attuale disastro sanitario ed economico provocato dalla pandemia sembra preludere a un diverso criterio di "produzione" del sociale, non solo in termini di merci.

Il day after si presenterà come un insieme di nuovi modi di pensare, organizzare, consumare che solo in parte saranno stemperati dall'arrivo della vaccinazione di massa.

Un fenomeno mondiale di questa portata, di cui ogni individuo sulla faccia della terra potrà parlare in prima persona per il resto della sua vita, comporterà, al di là dei lutti e dei danni economici, un'accelerazione negli immaginari e nei comportamenti di tutti.

L'angoscia non sarà più solo un sentimento privato, esistenziale, ma la consapevolezza pubblica che l'imponderabile rappresenta un rischio calcolato di un sistema capitalistico, come si sarebbe detto un tempo, che può inviare una sonda su Marte per trapanarne il suolo, ma non sa evitare la morte di migliaia di persone prive di dispositivi sanitari a basso impatto tecnologico, dalle mascherine, alle bombole d'ossigeno e ai ventilatori.

Istituzioni e cambiamento

Se il tempo storico ne uscirà certamente accelerato, il problema è capire in che modo le istituzioni sapranno cogliere la profondità dei cambiamenti in atto.

Un esempio per noi significativo è quello dell'Unione Europea.

Siamo tutti consapevoli di essere immersi nell'unica logica che ha ormai senso, quella planetaria a cui è sempre più spesso indispensabile rifarsi per affrontare questioni ormai prive di quell'involucro protettivo che solo 50 anni fa si chiamava distanza spaziale.

La distanza, oggi come allora, sembra essere la soluzione: peccato che ormai, sociale o spaziale che sia, sembra difficilmente praticabile. Clima, epidemie, migrazioni, ecologia, informazione sono solo alcuni dei problemi su cui sarebbe divertente, se non fosse tragico, intervenire come italiani, tedeschi o finlandesi, a fronte del moltiplicarsi della presenza e del peso di potenze mondiali o regionali.

L'idea di Europa nel secondo dopoguerra era nata dalla prospettiva di mettere fine alle guerre, tagliando l'erba sotto i piedi dei nazionalismi ritenuti colpevoli del disastro, e con l'obiettivo di ridurre l'alea delle catastrofi e l'insicurezza degli individui che vivevano in un continente da sempre dilaniato dai conflitti. "Europeo – ha detto un anonimo dopo il 1945 – è colui il cui Paese è stato occupato da stranieri".

Era l'unica grande utopia rimasta in vita dopo la fine della II guerra mondiale e per quanto imbrigliata all'interno del progetto funzionalista, dei piccoli passi, era sembrato per un momento, dopo l'unificazione

⁶ Parliamoneora.it (30.4.2020) – "Siamo studiosi e ricercatori dell'Università di Bologna accomunati dalla convinzione che una società colta sia meglio equipaggiata per affrontare i problemi di un mondo in rapidissima trasformazione".

<http://www.parliamoneora.it/2020/04/30/il-tempo-accelerato-della-storia-e-quello-lento-delleuropa/>

⁷ Professore ordinario di *Storia contemporanea*, Dipartimento Scienze Politiche e Sociali, Università di Bologna. Già presidente della Sisso (la società nazionale dei contemporaneisti). Dirige anche il master di Giornalismo all'Università di Bologna

monetaria a cavallo tra XX e XXI secolo, potesse dar vita ad una vera unificazione nella speranza che la politica avrebbe seguito l'economia.

È stata un'illusione. Oggi possiamo solo constatare che in tutte le politiche mondiali c'è un deserto che si chiama Europa. Questa "Europa dei governi" sembra così politicamente sterile che, al momento, è l'azione di un organo tecnico, la Banca Centrale Europea, ad essersi sobbarcato il compito di salvare la vita e della dignità di milioni di europei.

Parte di una comunità che ora non esiste

Però, per non crogiolarsi nel vittimismo, dobbiamo pensare che tutto ciò che sta accadendo – a cominciare dai tempi lunghi di applicazione di politiche economiche incerte – non sia una questione di volontà o di insensibilità, di tedeschi, olandesi e via "nordificando".

La triste verità, al netto delle giuste considerazioni di Pietro Manzini su "ParliamoneOra" del 14 aprile, è che per agire come noi stiamo chiedendo, cioè con spirito di solidarietà, spalmando tra tutti i membri dell'Ue il costo del disastro economico, bisognerebbe far parte di una comunità che al momento semplicemente non esiste. Siamo un'unione, non una comunità.

Siamo condòmini all'interno dello stesso stabile, non una collettività o una famiglia.

Se chi abita sotto il nostro appartamento chiede, per far fronte ad una situazione difficile, un sostegno all'amministratore, noi daremo l'assenso solo in cambio di garanzie di restituzione, se invece quelle persone fossero una parte della "nostra" comunità, il problema non si porrebbe neppure.

- Allora, invece di prendercela con olandesi o tedeschi, rinfocolando i soliti reciproci stereotipi nazionalisti, perché non ci interroghiamo su cosa abbiamo fatto per far nascere quella comunità, vale a dire gli Stati Uniti d'Europa?
- Con chi ce la dobbiamo prendere se l'Europa al momento è solo un'unione, soprattutto economica, tra governi nazionali e come tale soggetta alle leggi e alle gerarchie di valori dettate dal mercato a cui gli "altri" si appellano legittimamente?
- Come mai, dopo molti anni, nonostante la presenza di tutti gli organi che prefigurano l'esistenza di una nazione (Parlamento, Esecutivo, Tribunale), dipendiamo ancora dalle volontà dei governi nazionali che, in quanto tali, non possono che favorire interessi nazionali?
- Perché non siamo riusciti a trasformare il rospo intergovernativo nel principe azzurro nazione federale? Cosa ha fatto l'Italia, negli ultimi anni, per dare una spinta in questa direzione?
- Perché nel Parlamento europeo, accanto agli avatar delle famiglie politiche europee, non esiste una famiglia di "federalisti unitari"?
- E perché Altiero Spinelli continua in modo forse un po' ipocrita ad essere ricordato nelle parate e nelle celebrazioni, se la sua idea è morta?
- E se non è morta, perché ce ne allontaniamo sempre di più?

Il timore è che il virus per quanto potente non riuscirà a scalfire la corazza dell'Europa dei governi.

La pandemia da un lato ha messo in evidenza come effettivamente siamo un 'one world' dato che la diffusione del morbo non si fa ostacolare dai confini geografici o dalle differenze di razza, etnia, classe e genere. Dall'altro, ha mostrato l'importanza della nazione, l'unica scialuppa di salvataggio che, in un modo o nell'altro, ha cercato, nel nostro momento più buio dal 1945 ad oggi, di fare il suo dovere, quello di disciplinare e rincuorarci.

La nazione – strepitosa e rivoluzionaria invenzione che nel bene e nel male da più di due secoli costituisce l'orizzonte del progetto politico occidentale – è un **prodotto storico, non un dettato divino**, da cui sarebbe necessario partire per costruire, anche in mare aperto e agitato, una scialuppa più adeguata ai tempi, una nuova comunità di destini con cui continuare a navigare nel *gurgite vasto* della contemporaneità.

Pensieri laterali / 2

Particelle “elementari” (non della fisica, ma del dibattito pubblico su Covid-19) ⁸

Stefano Rolando ⁹

Io, tu, noi, voi, loro.

I pronomi personali sono la dorsale identitaria di ogni persona, di ogni famiglia, di ogni azienda, di ogni società, di ogni comunità nazionale. La primissima maturità della vita avviene quando si esce dalla totalizzazione dell’io e si scopre – felicità e conflitto – che esiste tutto il resto. Su **quella felicità** si costruiscono infiniti saperi e infinite funzioni. Su **quel conflitto** è razionalizzata tutta l’architettura delle regole che servono a far convivere dialettiche degli interessi, delle rappresentazioni, dei poteri. **Il dibattito sulla pandemia che questa rassegna setaccia quotidianamente** da due mesi potrebbe essere letto quasi tutto nel tornare a pesare le relazioni tra questi pronomi personali. Ciascuna disciplina lo fa con strumenti e obiettivi diversi. Psicologi, sociologi, economisti, filosofi, comunicatori, per non parlare di operatori sanitari, operatori della sicurezza, operatori dell’assistenza, e – perché no? – politici e amministratori, stanno valutando, attimo per attimo, la diversa percezione tra le dinamiche individuali e quelle collettive e quindi alla fine **la rivalutazione del “noi”** nei processi della percezione di uguaglianza di destino e **la rivalutazione del “loro”** nei processi di solidarietà e oblatività in cui il nodo non è solo percettivo ma anche composto di atti concreti. Questa annotazione non ha scopi retorici, ma di ricollocazione di un dibattito che, appunto, aveva risvolti retorici e che – forse – recupera ora valori etico-sociali.

Patria, patrie, mondo.

E’ appena alle nostre spalle la discussione pubblica – per esempio in occasione delle elezioni europee dello scorso anno – sul ritorno di scontro attorno all’idea del “*primato nazionale*”, che ha messo al sicuro il successo politico e la narrativa pubblica delle tre maggiori potenze mondiali (America, Russia e Cina) e che ha tentato quindi alcune forze politiche della vecchia Europa di rimettere indietro le lancette della storia. Quando attorno all’idea del primato nazionale nella vecchia Europa si sono scatenate due sanguinose guerre mondiali da cui, grazie a uomini di livello superiore, è uscito il “vaccino” teorico e applicativo dell’Unione Europea. Come si ridefiniscono i confini astratti – quelli magari confusi ma al tempo stesso radicati che stanno nella testa e nel cuore di noi tutti – di un’idea di patria che il virus non conosce infilzandola non per un disegno scientifico premeditato ma percorrendo i canali relazionali che l’umanità ha costruito nel fabbricare ponti (culturali, commerciali, turistici) tra un paese e un altro, quindi generando il meglio dell’economia moderna? Maurizio Viroli ci ha aiutato di recente con il suo piccolo libro “*Nazionalisti e patrioti*” a ridefinire gli ideali del “*vivere libero e civile*” in cui si può riparlare di patria senza cascare nel nazionalismo. Ma **il dibattito che accompagna la crisi pandemica** – che ha portato in auge per necessità le idee di *chiusura*, di *difesa*, di *protezione*, di *separazione* – mette radici in questa area di importanti particelle definitorie, sperando che si facciano passi avanti e non passi indietro.

L’età, particella identitaria

Giovani e anziani costituiscono i poli opposti del rodeo innescato da Coronavirus. I primi “risparmiati” e i secondi “perseguitati”. Pur con qualche controindicazione – che si capirà statisticamente solo alla fine – gli anticorpi hanno finora dimostrato che l’anagrafe fa la differenza nel far barriera all’ondata epidemica. La fa con i giovani ma abbassa le difese da una certa età in su diventando letale quando questa patologia si aggiunge ad altre pre-esistenti. Fin qui il problema è di natura scientifica. Diventa problema sociale e culturale quando, nelle narrative (popolari e burocratiche) assume valenza

⁸ Nota introduttiva alla Rassegna stampa del 30.4.2020 e articolo per Linkiesta

<https://www.linkiesta.it/blog/2020/04/particelle-elementari-non-della-fisica-ma-del-dibattito-pubblico-su-covid-19/>

⁹ Professore di *Comunicazione pubblica e politica*, Università IULM Milano

discriminatoria, ovvero entra in sommarie categorie che possono mandare all'aria diritti costituzionali, sostanziali differenze individuali oggettive, tradizioni di rispetto che hanno caratterizzato vasti ambiti di civiltà. **Il dibattito pubblico su Covid-19** segna qui un capitolo che nutrirà non poche analisi di varie discipline. **E sull'esito culturale e civile di questo dibattito pesano ora incognite.** Mentre stenta a farsi avanti la **riprogettazione di un ruolo attivo degli anziani** nella società contemporanea che era ormai maturo per accogliere l'allungamento oggettivo della vita armonizzato con il fatto che esso deve accompagnarsi non con *meno lavoro* ma con *più lavoro* compatibile con le condizioni oggettive della "terza età". E in pari tempo il "black out" occupazionale in corso è un **nuovo macigno** che pesa sull'idea parallela che i giovani dovrebbero oggi entrare nella vita lavorativa (dando quindi il "loro contributo") *più presto e non più tardi* della tendenza invalsa. Dunque giovani e anziani hanno il comune problema di uscire presto dalla nube dell'epidemia rimettendo in ordine due questioni offuscate.

Pensieri laterali/3

Covid-19. Ebola dei ricchi e l'Occidente in crisi

Giovanni Cominelli ¹⁰

Mai come in questi giorni la nostra intelligenza delle cose è stata così “glocal”, oscillando, quassù, tra gli orizzonti sigillati dalle nostre montagne della Valseriana, e quelli che comprendono il pianeta intero.

Solo a poco a poco la nostra intelligenza riuscirà ad arrivare all'altezza dell'evento Covid-19 che in tre mesi l'ha stratonata e travolta. E solo a poco a poco riuscirà a registrare i mutamenti, le incrinature, le faglie che si sono aperte nelle coscienze individuali e nella coscienza collettiva. Il fatto che anche Covid-19 è glocal. Ebola, Sars, Mers e altri minori, di cui scrivono gli epidemiologi, sono rimasti solo “local”.

Dove “local” indica, in realtà, i Paesi usciti dal Terzo mondo, grazie ai processi di globalizzazione, e quelli che vi sono tuttora rimasti, in Asia e in Africa.

Dalla Cina con furore

Covid-19, invece, partito dalla Cina, è diventato “l'Ebola dei ricchi”, come ha sottolineato un documento firmato da un folto gruppo di medici dell'Ospedale Papa Giovanni di Bergamo. Così, è soprattutto l'intelligenza “occidentale” ad essere messa sotto stress. Gli altri mondi lo sono da decenni: una volta in Cina, una volta in Malesia, una volta nel Centro Africa... Dunque è il nostro Occidente euroamericano che è in questione: il suo sistema produttivo, il suo Welfare, i suoi stili di vita, i suoi modelli di consumo sono precipitati in un abisso di incertezza, di imprevedibilità, di destino oscuro. Ci eravamo lamentati fino a ieri del “nichilismo senza abisso” di un Occidente cinico ed ideologicamente estenuato, ed ecco che l'abisso insidia il nostro presente e tenta di catturare il nostro futuro. Il nichilismo non è scomparso, l'abisso è arrivato e falsifica tutti i nostri scenari. La loro credibilità era fondata sulle nostre capacità scientifiche di previsione. L'idea era che la natura fosse relativamente prevedibile, al netto dei terremoti e dell'urto casuale degli asteroidi contro il nostro pianeta.

Quanto alla storia umana, la direzione dello sviluppo tecnico-scientifico e del progresso economico e civile sembrava ben delineata e irreversibile. E persino le pandemie erano messe nel conto. Così il Rapporto Global Trends del 2005, intitolato “*A Transformed World*” prevedeva una pandemia entro il 2025 e, peraltro, anche una risposta lenta delle Autorità e così il Pentagono nel 2017 e così l'OMS nel settembre del 2019. Previsioni a larghe maglie, così che se un minuscolo filamento proteico vi si infila agevolmente nel mezzo le può corrodere dall'interno. Le previsioni sono state infrante in un batter d'occhio, se è vero che il PIL mondiale e dei singoli Paesi sta precipitando a livelli anteguerra.

Quali faglie, dunque, nella nostra coscienza privata e pubblica?

Intanto, il futuro della specie umana appare minacciato non solo da se stessa, ma anche da altre specie in lotta darwiniana per la propria esistenza e sviluppo. Lo sottolinea Pietro Rossi in un dotto articolo recentemente pubblicato da *Mondoperaio*, che ripercorre l'atteggiamento degli storici rispetto alla World History e, in particolare, alla storia mondiale delle epidemie. Troppo presa dall'idea che l'uomo possa/debba dominare il pianeta e, oggi, eventualmente salvarlo, la cultura corrente si era dimenticata della “natura matrigna”. Forse il passaggio dal primato della “lotta delle classi” a quello della “lotta tra le specie” non si è ancora concluso, ma è certo che lo “Spirito del mondo”, che Hegel faceva camminare a cavallo per le vie di Jena con il nome di Napoleone, sta cambiando volto. Così, dunque, cambia la nostra quotidiana filosofia della storia.

In secondo luogo, benché assistiamo in questi mesi ad un repentino ripiegamento delle coscienze verso la dimensione statale-nazionale del “si salvi chi può”, si fa strada, causa una Coronavirus qualsiasi, l'idea che il destino della specie è uno solo. Essa vive e perisce tutta insieme. E' sempre stata giudicata un'utopia da anime belle, contrapposta alla dura visione realistica della condizione umana, che invece conserva lampi di lotta ferina per la vita... Che questa consapevolezza possa generare al più presto una “pax covidica” pare al

¹⁰ Pedagogista, esperto di problemi educativi, editorialista di santalessandro.org e opinionista di Mondoperaio.

momento improbabile. Anzi, nell'immediato ha fornito nuovo carburante ai conflitti per l'egemonia mondiale. Il progetto kantiano della pace perpetua è ben lungi dall'essere realizzato.

Insieme ad altre minacce globali

Tuttavia, la consapevolezza del destino comune è una talpa che ha già incominciato a scavare dagli anni '50, dall'inizio dell'epoca nucleare. In questi mesi abbiamo dovuto prendere atto che "l'effetto mariposa" si è trasformato meno poeticamente in "effetto Covid-19".

Altre minacce globali si sono aggiunte, sempre per mano umana. Oggi però la minaccia biologica esterna alla specie si è fatta più immediata e stringente. Dalla percezione del destino comune viene necessariamente la pratica della responsabilità individuale e della circolarità della responsabilità. Se la minaccia viene da un altro homo sapiens, uno può essere legittimato a trasformarsi in homo-lupus. Ma se viene da un'altra specie? Da questo punto di vista, le misure emergenziali di questi due mesi costituiscono un allenamento alla responsabilità per gli anni a venire. Fino a quando verrà trovato il vaccino? Anche per il dopo. La distruzione ad opera della nostra specie di sistemi ecologici in precario equilibrio millenario e l'evoluzione dei virus e dei batteri sfidati dalla nostra azione e guidati non da un "progetto intelligente mortifero", ma semplicemente dalla spietata legge biologica della vita, daranno origine a sempre nuove minacce e ci obbligheranno ad assumerci responsabilità crescenti verso la specie.

Il principio speranza e il principio responsabilità

Covid-19 avrà certamente effetti di accelerazione in direzione di scenari che i postumanisti e i transumanisti da tempo disegnano: la genetica, la robotica, le nanotecnologie, l'intelligenza artificiale. Tutti i campi dell'attività umana ne saranno coinvolti. Ma solo la libera responsabilità individuale potrà vincere la battaglia per la specie. Alla fine l'imperativo categorico kantiano ha una sostanza tutt'altro che trascendentale; il suo contenuto è storico-biologico. Lo ha ben espresso Hans Jonas: *"Nelle scommesse dell'agire umano l'essenza e l'esistenza dell'uomo non siano mai le poste in gioco"*.

Il "Principio speranza", formulato da Ernst Bloch ha scolpito la nostra cultura illuministica e marxiana del progresso fino a rasentare il prometeismo. Il "Principio responsabilità", viceversa, si basa sull'euristica della paura ed è volto a salvaguardare la continuità della specie e la sopravvivenza delle generazioni future.

E' molto di più di un imperativo formale-categorico, è un imperativo ontologico.

Lo stiamo apprendendo a livello di massa e di senso comune.

Il contributo dell'Associazione Merita

Letture sulla crisi

Gli interventi dei firmatari del Manifesto della Associazione Merita (presieduta da Claudio De Vincenti) usciti sulla stampa questa settimana spaziano su un vasto campo di temi connessi alla ripresa post-coronavirus, da quelli più specificamente rivolti al Mezzogiorno a quelli di natura nazionale ed europea.

- Apriamo con l'intervista a **Vito Grassi** di Simona Brandolini (Corriere del Mezzogiorno del 29 aprile), eletto martedì scorso Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria, che affronta la ripresa produttiva nella fase 2 guardando alla sicurezza nel lavoro e all'esigenza di un reset collettivo che ridisegni da Nord a Sud un'Italia più efficiente.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-grassi-corriere-mezzogiorno-300420>
- Su sicurezza e nuove forme di organizzazione del lavoro si sofferma l'intervista ad **Angelo Colombini** di Manuela Petrini (InTerris del 28 aprile) che, partendo dal protocollo definito dalle parti sociali a marzo, sollecita una strategia nazionale di prevenzione e riflette sulle nuove modalità di lavoro.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-colombini-interris-280420>
- La capacità innovativa dell'industria meridionale è testimoniata dall'esperienza in atto con Borgo 4.0, un progetto localizzato in Irpinia e su cui si sofferma l'intervista a **Paolo Scudieri** di Sergio Troise (Il Messaggero Motori del 25 aprile) sottolineando come esso sia mirato alla mobilità intelligente e sostenibile con la collaborazione tra imprese, università e istituzioni della Campania.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/intervista-scudieri-messaggero-motori-250420>
- Una ripresa, quella italiana, che potrà però essere messa a rischio dall'indebitamento delle imprese conseguente alla crisi in atto, a meno di un intervento che consenta, come argomentano **Enzo Cipolletta e Stefano Micossi** (Il Sole 24ore del 21 aprile), di convertire i debiti in partecipazioni al capitale di rischio detenute da un Fondo pubblico-privato.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/cipolletta-micossi-sole24ore-210420>
- Il tema è ripreso da **Ermanno Sgaravato e Stefano Visalli** (Il Sole 24ore del 25 aprile) che lo vedono come Fondo dei Fondi con il compito di investire in operatori regolamentati che a loro volta investano in imprese portando, oltre ai capitali, anche una iniezione di imprenditorialità.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/sgaravato-visalli-sole24ore-250420>
- Il sistema delle imprese, così come la cittadinanza, avranno poi bisogno del settore della logistica e di una riorganizzazione del sistema dei trasporti per tener conto, come discute **Ennio Cascetta** (Il Mattino del 26 aprile), della necessità di prevenire il riaccendersi della pandemia.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/cascetta-mattino-260420>
- Mentre la crisi che stiamo attraversando ha chiarito, sottolinea **Guido Fabiani** (FIRSTonline del 23 aprile), l'importanza della conoscenza, della ricerca e della formazione delle competenze che richiedono il potenziamento di scuola e università, specie nel Mezzogiorno.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/fabiani-firstonline-230420>
- Tema ripreso da **Giuseppe Coco** (Corriere del Mezzogiorno del 29 aprile) che evidenzia i danni dell'approccio di differenziazione localistica del sistema scolastico che è andato prevalendo da tempo in connessione con un regionalismo non coordinato dal centro.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/coco-corriere-mezzogiorno-290420>
- Ci spostiamo poi sulla dimensione europea con l'intervento di **Stefano Micossi e Gianni Toniolo** (Il Sole 24ore del 23 aprile) che, rispetto al confronto in sede UE, sottolineano come l'obiettivo chiave che dovremmo porci è di spendere bene le risorse senza precedenti che l'Europa sta mettendo a disposizione.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/micossi-toniolo-sole24ore-230420>
- Della stessa opinione **Pier Carlo Padoan** (Il Foglio del 25 aprile) che fa un bilancio del Consiglio Europeo di due giorni prima e rileva come ora il problema principale sia collegare il Recovery Fund alla strategia del Green Deal e al Quadro Finanziario Pluriennale della UE.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/padoan-foglio-250420>
- E' la questione a cui si rapporta l'intervento di **Marina Comei** (FIRSTonline del 24 aprile) che discute differenze e somiglianze tra il Piano Marshall dell'immediato Dopoguerra e la strategia di ripresa con cui l'Europa è chiamata stavolta a salvare se stessa.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/comei-firstonline-240420>
- Strategia da tradursi in coerenti azioni di rilancio interno, dove la ripresa dell'economia meridionale è decisiva per tutto il Paese, cosicché, come chiarisce **Claudio De Vincenti** (Corriere del Mezzogiorno 26.4), vanno respinti i tentativi di mettere in discussione a scapito del Sud la ripartizione territoriale degli investimenti pubblici.
<https://www.associazionemerita.it/notizie/devincenti-corriere-mezzogiorno-260420>

Sistema globale /1

Reagire alla crisi: ora ripensare l'azione globale ¹¹

Antonio Villafranca ¹²

Dallo scoppio dell'emergenza coronavirus l'attenzione si è riversata soprattutto sul livello nazionale: come fare per gestire l'emergenza sul piano sanitario e per sostenere imprese e lavoro? Ben presto ci si è resi conto che l'entità dell'impatto del virus era tale che le soluzioni non potevano che coinvolgere anche il livello internazionale. In Europa questo si è anzitutto tradotto nella predisposizione di un pacchetto di misure comuni (ancora da finalizzare). Ma è evidente che di fronte a una pandemia è necessario uno sforzo globale che coinvolga i grandi attori e le grandi istituzioni internazionali.

Le prime a rendersene conto sono state le banche centrali che alle misure straordinarie a livello nazionale hanno già affiancato interventi (come gli swap di valute) per iniettare maggiore liquidità a livello internazionale. Ma, così come a livello nazionale (o europeo), tutto il peso non può essere lasciato sulle spalle delle banche centrali, allo stesso modo non si può pensare che il loro coordinamento (già di per sé piuttosto complesso) possa più di tanto rispetto a un crollo atteso del 3% del Pil mondiale e all'enorme aumento del debito degli stati (122% per le economie avanzate e oltre il 60% per quelle emergenti e in via di sviluppo nel 2020). Per questo esistono Istituzioni e fori internazionali chiamati al coordinamento delle politiche nazionali e, ancor di più, all'avvio di iniziative puramente internazionali: dalle Nazioni Unite al G7/G20, dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) alle banche di sviluppo.

Cosa si è mosso dunque finora a livello internazionale? È un'azione adeguata rispetto a una sfida senza precedenti come quella posta dal COVID-19?

La crisi prima del virus

Per rispondere a queste domande è anzitutto opportuno ricordare che il coronavirus ha infettato il mondo intero in un momento in cui la cooperazione internazionale e il multilateralismo erano già ampiamente in crisi. Prima dell'emergenza COVID-19, la guerra commerciale tra Pechino e Washington aveva attirato l'attenzione soprattutto sul WTO (World Trade Organization). L'organizzazione rischiava l'impasse per l'indisponibilità del presidente Trump di nominare i propri giudici dell'Appellate Body dell'organizzazione. Si trattava peraltro solo dell'ultimo colpo assestato a un WTO che da anni non era in grado di chiudere il Doha Round e assicurare nuove regole multilaterali per il commercio internazionale.

Ma l'urgenza legata al WTO celava uno stallo ben più ampio che coinvolgeva tutti gli organismi di cooperazione internazionale. L'ONU era praticamente bloccata e impossibilitata a incidere sui conflitti in essere dalla Libia, alla Siria al Venezuela (solo per citarne alcuni). Ma anche il FMI e la Banca Mondiale erano fortemente sotto pressione e sfidati da nuove istituzioni (come la 'cinese' Asian Infrastructure Investment Bank, AIIB) perché non ritenute più rappresentative dell'equilibrio di potere a livello internazionale. Agli occhi della Cina queste istituzioni rappresentavano foto sbiadite che immortalavano rapporti di forza non più esistenti. E non senza ragioni: basti pensare che dopo tre round di riforma del FMI, la Cina continuava a detenere il 6,4% delle quote (pur rappresentando oltre il 15% dell'economia mondiale), l'Europa nel suo complesso - Gran Bretagna inclusa - un anacronistico 26,5% (rispetto a un peso economico di circa il 16%). Gli USA dal canto loro continuavano a detenere il 17,5% e non erano disposti a una riduzione per non perdere il diritto di veto (fissato al 16,5%) sulle decisioni più importanti del FMI stesso.

Stesse difficoltà erano riscontrabili per il G20 che nella scorsa crisi finanziaria aveva avuto il pregio di allargare - rispetto al G7 - gli attori della cooperazione internazionale. Ma nel corso degli ultimi anni il suo ruolo appariva appannato e le interminabili discussioni sulle dichiarazioni finali dei suoi summit segnalavano il crescente deterioramento dei rapporti internazionali. Tanto più che in giro per il mondo i cittadini erano sempre meno interessati ai (deboli) contenuti delle dichiarazioni finali stesse. È dunque in questo clima che va letta la risposta data finora al COVID-19 al livello internazionale.

¹¹ Ispionline.it (30.4.2020) - <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/reagire-alla-crisi-ora-ripensare-lazione-globale-25943>

¹² Antonio Villafranca è ISPI Research Coordinator e Co-Head of the Europe and Global Governance Centre.

Quale risposta a livello internazionale?

La cooperazione internazionale è certamente fondamentale, ma al momento risulta inadeguata rispetto alla portata della sfida. A iniziare dalla cooperazione nell'ambito delle Nazioni Unite con il Consiglio di sicurezza bloccato da veti incrociati e con le agenzie e programmi che cercano di fare il possibile a fronte di risorse evidentemente insufficienti. Purtroppo è difficile aspettarsi di più.

Molto di più invece sarebbe lecito aspettarsi dal G20 e dal FMI. I capi di stati e di governo delle prime venti economie del mondo si sono già riuniti in una riunione virtuale lo scorso 26 marzo. I paesi del G20 si sono impegnati a fare *“whatever it takes...per minimizzare il danno economico-sociale della pandemia, sostenere la crescita e mantenere la stabilità dei mercati”*. Affermano di volerlo fare attivando anche le organizzazioni internazionali: dal FMI, all'OMS alla Banca mondiale. Mettono anche nero su bianco una cifra da iniettare nell'economia globale: 5.000 miliardi di dollari. Cifra peraltro simile a quella della precedente crisi finanziaria. Sembrerebbe dunque che un primo colpo sia andato a segno. Ma non è proprio così. Ad iniziare dai 5.000 miliardi. Si tratta essenzialmente di una mera somma delle misure annunciate dai singoli paesi e non riflette un impegno congiunto e coordinato per accrescerne il valore aggiunto a livello mondiale.

Allo stesso modo va accolta positivamente la decisione dei ministri delle Finanze del G20 di congelare quest'anno il ripagamento del debito dei paesi più poveri. Si tratta di circa 20 miliardi che possono però essere giudicati positivamente solo se rappresentano un primo passo verso una seria e mirata politica di cancellazione dei debiti di paesi già poveri e alla prese con una pandemia che non hanno la forza di affrontare. Riguardo poi alla volontà espressa dal G20 di sostenere pienamente le Istituzioni internazionali, ci ha pensato Trump ad abbassare le aspettative. Malgrado l'OMS non abbia sempre brillato nella gestione delle epidemie (come nel caso dell'ebola nel 2014), il suo ruolo è comunque fondamentale. Nella disperata ricerca di un capro espiatorio per la sua pessima gestione dell'emergenza COVID-19, Trump ha sospeso i finanziamenti all'organizzazione. Un colpo non indifferente perché gli USA – già in arretrato per 200 milioni di dollari nei pagamenti – sono i primi finanziatori al mondo dell'OMS (400 milioni di dollari).

Ma Trump non si è fermato qui. Significativa la sua opposizione a un ampliamento dei diritti speciali di prelievo del Fondo monetario internazionale (su cui gli USA godono del diritto di veto). Un aumento che dovrebbe peraltro essere ben più significativo di quello fatto in occasione della precedente crisi finanziaria (283 miliardi di dollari). Si tratta di una misura che permetterebbe di fornire preziose riserve valutarie aggiuntive ai 189 membri del FMI. Il 42% della nuova emissione andrebbe ai paesi in via di sviluppo e a quelli più poveri, ma la maggior parte sarebbe comunque destinata alle economie avanzate. L'idea che questi soldi possano però andare anche a paesi come la Cina e l'Iran contribuisce al no di Trump.

Questo dunque il quadro dei principali interventi internazionali per fronteggiare la crisi del coronavirus. Qualcosa si muove, ma evidentemente non è sufficiente. Difficile aspettarsi enormi passi avanti prima delle elezioni americane, ma sarebbe sbagliato attribuire tutte le colpe a Trump. Ci sono infatti grossi problemi riguardanti le stesse istituzioni internazionali, incluso la loro rappresentatività su cui gli europei hanno le loro colpe. E ci sono nuove istituzioni, soprattutto cinesi, che minano quelle esistenti.

Si dice da più parti che quella contro il coronavirus è una guerra. Le principali Istituzioni internazionali sono nate proprio dopo una guerra. La lotta contro il virus dovrebbe essere quindi l'occasione per rifondare la cooperazione internazionale e non abbandonarsi a un semplice maquillage dell'esistente. Se non ora quando?

Sistema globale /2

Si fa presto a dire de-globalizzazione ¹³

Riccardo Perissich ¹⁴

Scoprire nel pieno di una grave pandemia che la propria industria farmaceutica dipende per alcune componenti essenziali da un solo produttore cinese, non è piacevole; soprattutto se questo produttore si trova nel paese che è all'origine della pandemia. Ancora meno piacevole è scoprire che metà delle maschere chirurgiche disponibili, anch'esse cruciali per far fronte alla pandemia, sono prodotte in Cina.

Sono notizie che impressionano, tanto più che si inseriscono in un dibattito in corso già da tempo sul bilancio della globalizzazione. Ad essa sono attribuiti molti pregi (ha sottratto alla povertà più di un miliardo di persone nei paesi emergenti), ma ha anche prodotto un certo numero di inconvenienti come un aumento delle disuguaglianze nei paesi sviluppati. Già prima della pandemia si discuteva di cambiamenti nelle regole per conservare gli aspetti positivi, attenuando quelli negativi. Insomma, per rendere la globalizzazione più sostenibile e più equa.

I fenomeni citati all'inizio puntano però il dito su un aspetto più circoscritto ma non per questo meno importante: l'impatto della globalizzazione sulle strutture produttive. Il suo effetto più importante non è stato tanto sul commercio mondiale in senso lato, ma quello sulla struttura delle filiere produttive. Ormai non esiste più quasi un solo bene complesso che sia concepito e prodotto in tutte le sue parti in un solo paese. Le imprese di tutti i paesi hanno diversificato le loro filiere e catene del valore in modo da ottenere la massima efficienza e minimizzare i costi.

Il fenomeno raggiunge il massimo dell'integrazione all'interno dell'Europa dove avere un mercato unico non significa solo diversificare l'offerta nei supermercati. Significa anche che il latte prodotto in Irlanda del Nord deve diventare formaggio e burro nella repubblica d'Irlanda, per poi ripassare la frontiera per essere consumato (frontiera che Brexit non deve quindi ristabilire). Significa che l'industria automobilistica britannica, sempre dopo Brexit, rischia di perdere il libero accesso alla componentistica che in gran parte ha origine nel continente. Significa che Volkswagen avrebbe difficoltà a riaprire gli impianti chiusi a causa dell'epidemia, se non riaprono anche i suoi fornitori italiani.

Gli stessi fenomeni, anche se in modo meno intenso, si verificano a livello mondiale. Cambiare la catena del valore è ovviamente possibile, ma richiede tempo ed è costoso. Il processo di cui parliamo si è intensificato anche grazie all'internazionalizzazione della finanza.

Già prima dell'epidemia erano nate in Europa inquietudini su un nostro ritardo tecnologico nel settore cruciale della rivoluzione digitale di fronte a Usa e Cina. A questo si era aggiunto il timore che la Cina approfittasse della sua posizione di vantaggio e del suo scarso rispetto per le regole dell'economia di mercato, non solo per avvantaggiarsi della diversificazione delle filiere ma anche per prendere possesso del cuore delle competenze tecnologiche europee.

Non deve quindi sorprendere che fenomeni come quelli citati dell'industria farmaceutica o delle mascherine, siano invocati per chiedere un radicale cambio di rotta: una rilocalizzazione in Europa di parte delle filiere che avevamo internazionalizzato. Qualcosa in questo senso è ragionevole e probabilmente succederà. Da un alto per ragioni strategiche: non possiamo scoprire di non essere padroni delle parti essenziali della nostra industria farmaceutica. Dall'altro perché uno degli effetti della rivoluzione digitale, dell'automazione e dell'intelligenza artificiale, sarà di ridimensionare un po' alcuni aspetti delle filiere produttive che sono molto dipendenti dal costo del lavoro. Un movimento spontaneo in questo senso era già in atto prima della crisi.

Tuttavia, fare di questo fenomeno la bandiera di una auspicata de-globalizzazione in nome di una ritrovata sovranità europea, sarebbe un grave errore. Dipendere da un solo fornitore è un errore da non ripetere, ma la risposta razionale non è necessariamente o sempre la rilocalizzazione. Può semplicemente essere la diversificazione degli approvvigionamenti.

¹³ Affarinterazionali.it (29.4.2020) - <https://www.affarinterazionali.it/2020/04/si-fa-presto-a-dire-deglobalizzazione/>

¹⁴ Già direttore generale alla Commissione europea, è autore, fra l'altro, dei volumi *'L'Unione europea: una storia non ufficiale'* e *'Stare in Europa: Sogno, incubo e realtà'*

Inoltre, l'efficienza non è la sola motivazione per l'internazionalizzazione delle filiere produttive. Anche se il mercato interno europeo resta fondamentale, la nostra industria non può separarsi dai due mercati principali a livello mondiale: quello più dinamico e innovativo degli Usa e quello in più rapida espansione in Asia. Per esistere bisogna essere presenti ovunque.

Infine, anche se sono giustificate le opinioni di chi vorrebbe maggiore attenzione alla domanda interna nella strategia economica dell'Ue, non possiamo rinunciare alla nostra vocazione esportatrice. Oltre certi limiti, de-globalizzare può comportare costi elevati; anche perché malgrado la retorica trumpiana gli Usa non de-globalizzeranno e tanto meno lo farà l'Asia. Dobbiamo in sostanza riuscire a distinguere. Da un lato, c'è il problema cinese, che è reale, politico e strategico, oltre che economico e industriale. Dall'altro, c'è il futuro della globalizzazione che è questione molto più complessa.

Del resto non esiste una maggioranza potenziale per una simile politica nemmeno un Europa. Certamente non seguirebbero i paesi del nord e dell'est. Sarebbe anche un errore attribuire significati eccessivi alla recente evoluzione tedesca più attenta a esigenze di politiche industriali e di reazione all'aggressività cinese. La Germania resterà comunque un grande paese esportatore. La bandiera della de-globalizzazione rischia quindi di restare una fantasia francese e italiana. Con l'Italia che a volte dimentica di essere il secondo esportatore in Europa. Strana schizofrenia nazionale.

Economia. Noi e l'Europa/1

European Recovery Fund: come dovrebbe essere ¹⁵

Andrea Boitani, Francesco Saraceno e Roberto Tamborini ¹⁶

Il Ricovero Fund potrebbe essere un primo seme di una vera leva fiscale europea. Va però disegnato in modo da bilanciare tutte le linee di frattura tra governi contrari e governi favorevoli alla creazione di uno strumento comunitario di questo genere.

L'alba di un nuovo giorno?

Il disco verde politico del Consiglio europeo del 23 aprile allo European Recovery Fund (Erf) sgombra il campo dal dibattito sul "se" e richiede di concentrarsi sul "come". Il solo punto di accordo è che lo Erf sarà innestato sul bilancio comunitario e alimentato dalla raccolta di fondi sul mercato finanziario. Molti aspetti, demandati alla Commissione, sono ancora da definire e molti inciampi possono ancora ostacolarne il cammino. I vincoli politici nazionali di molti paesi (incluso il nostro) impediscono voli pindarici su bilanci europei e competenze condivise. Tuttavia, l'Erf potrebbe essere un primo seme, seppur piccolo, di una genuina leva fiscale europea lungamente (dis)attesa. Perché lo sia, occorre disegnarlo in maniera da poter bilanciare, non potendo ricomporle, tutte le linee di frattura tra governi contrari e governi favorevoli alla creazione di uno nuovo strumento comunitario di questo genere.

Un meccanismo fiscalmente neutrale

La prima linea di frattura è che l'European Recovery Fund non deve prefigurare un trasferimento fiscale tra paesi, né avallare l'idea distorta che si tratti di un'operazione emergenziale di tipo umanitario.

Per cominciare, la capacità di raccolta di risorse sul mercato finanziario richiede la costituzione di un fondo di garanzia a fronte dei creditori, e quindi la definizione delle quote di contribuzione da parte di ciascun paese, tipicamente nella forma di un versamento annuale, che si aggiungerebbe a quanto dovuto ordinariamente all'Unione. Il fondo di garanzia, in equilibrio finanziario, è minore nel caso di un'obbligazione irredimibile (consol), che deve assicurare ai creditori solo il pagamento degli interessi sine die, mentre è più elevato per un'obbligazione che prevede anche la restituzione del capitale a scadenza. Ci sono pro e contro per entrambe le formule, ma la differenza quantitativa tende a ridursi via via che si allunga la scadenza (trent'anni o più è l'orizzonte di cui si parla).

Punto più rilevante, se si desidera una contribuzione fiscalmente neutrale, una formula adatta può essere un "contributo di cittadinanza" proporzionale al numero di cittadini adulti di ogni paese. Ciascun governo può raccogliere la somma dovuta come meglio crede. Un'alternativa altamente auspicabile, anche per il risvolto simbolico, sarebbe l'introduzione di un'imposta europea di scopo. La neutralità fiscale può essere garantita fissando il tetto di utilizzo per ciascun paese in misura simmetrica al criterio contributivo.

Le differenze tra trasferimenti e prestiti

La seconda linea di frattura, già emersa a valle del Consiglio europeo, è quella sulla distribuzione ai diversi membri delle risorse raccolte. Prestiti, con o senza condizioni, o trasferimenti (grant) con licenza di spendere. Qui occorre fugare alcuni equivoci, fonte di confusione. In primo luogo, entrambe le opzioni sono ammissibili e compatibili con il modus operandi dell'Unione Europea, basta chiarire cosa s'intende per "trasferimenti". La modalità prestiti implica che l'ente che amministra lo Erf si comporta come una banca di credito cooperativo i cui soci (gli stati membri) hanno diritto di ricevere credito a condizioni agevolate, rispetto al mercato, e coerenti coi fini sociali (c'è già un esempio: la Banca europea degli investimenti). Con la modalità trasferimenti lo Erf acquista la natura di un ente mutualistico di erogazione di beni o servizi, che i soci, di

¹⁵ lavoce.info (30.4.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/66162/european-recovery-fund-come-dovrebbe-essere/>

¹⁶ **Andrea Boitani** - Professore ordinario di *Macro-economia* ed *Economia Monetaria* all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicuratrici. **Francesco Saraceno** - Vice direttore di dipartimento all'OFCE-Sciences Po di Parigi, dove ha la responsabilità per l'area economica del Master di Affari Europei. **Roberto Tamborini** - Professore ordinario di Economia politica nel Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento, e Senior Fellow della School of European Political Economy della LUISS di Roma.

nuovo, hanno diritto di ricevere, non per beneficenza, ma in quanto, e nella misura in cui, hanno versato la quota associativa (come per i Fondi strutturali europei).

In secondo luogo, le due modalità sono diverse dal punto di vista del rapporto che s'instaura tra governo ed Erf: nel caso dei prestiti, il ricorso al Recovery Fund si traduce in indebitamento pubblico (non direttamente col mercato, però), in quello dei trasferimenti no. Inoltre, coi prestiti l'accento negoziale cade sulle condizionalità a garanzia del rimborso, mentre coi trasferimenti cade sulla responsabilità congiunta dei piani stessi (come coi *partnership agreements* dei Fondi strutturali). A nostro avviso, la seconda modalità è preferibile per due ragioni. La prima è di essere coerente con l'obiettivo di non creare ulteriori debiti nazionali. La seconda è che la responsabilità congiunta sulle spese dissipa i dubbi delle formiche del Nord sulle spese pazze delle cicale del Sud, e al contempo evita la materia politicamente tossica delle condizionalità per il rimborso del prestito.

Riduzione del rischio

La terza linea di frattura è quella della responsabilità comune di fronte ai creditori. Anche qui, sgombriamo il campo da equivoci. Lo Erf così disegnato non comporta alcuna esposizione né responsabilità diretta dei singoli stati verso i creditori, ovvero non comporta un rischio-paese specifico né un qualche tipo di media dei vari paesi. La sua solvibilità dipende dal suo fondo di garanzia. Quindi la condivisione di rischio a carico degli stati membri sarebbe la probabilità di exit di ciascuno degli altri, e la conseguente ricopertura della quota mancante, mentre il rischio dei creditori risiederebbe solo nella probabilità di exit di un numero tale di paesi da rendere impossibile la ricopertura. L'entità modesta della quota contributiva, indipendente dall'andamento dell'economia, il vantaggio cospicuo della leva finanziaria, e magari una congrua penalità di uscita, rendono queste eventualità assai remote. La riduzione del rischio sarebbe ulteriormente rafforzata dall'emissione di obbligazioni irredimibili, come proposto da molti economisti di orientamenti diversi, così che la responsabilità congiunta sia solo riguardo al costo del debito e non dello stock. Contrariamente a quanto si legge, tali titoli non avrebbero difficoltà a essere collocati, magari con un piccolo premio per la durata, perché costituirebbero un attivo sicuro, un safe asset. L'appetito dei risparmiatori per attivi sicuri oggi è tale da consentire allo stato tedesco d'imporre un signoraggio (una tassa pari al rendimento negativo dei bund) ai propri finanziatori (tra cui gli stessi tedeschi, i quali non sembrano affatto apprezzare, a giudicare dalle lamentele, seppur rivolte, chissà perché, contro la Banca centrale europea), i quali presumibilmente sarebbero lieti di avere un'alternativa.

Economia. Noi e l'Europa/2

La Fase 2 dell'Europa ¹⁷

Giulio Ucciero ¹⁸

I numeri dei contagiati per la pandemia di Covid-19 aumentano ancora, anche se la curva si abbassa. Si avvia nei Paesi europei la cosiddetta **Fase 2** con i primi tentativi di **allentamento** del *lockdown*. In modi diversi si procede alle riaperture: in **Francia, Spagna, Grecia, Portogallo** i governi annunciano i piani per alleviare la tensione sull'economia ed evitare allo stesso tempo una risalita dei casi.

Francia

Con quasi 170mila contagi la Francia è il quarto Paese al mondo più colpito, ma il calo dell'epidemia è in corso. In un solenne discorso all'Assemblea nazionale il primo ministro francese **Édouard Philippe** ha presentato le linee guida per la riapertura del Paese, prevista per l'11 maggio. L'uscita dal confinamento si baserà su tre imperativi: **“proteggere, testare, isolare”**. Il blocco è stato definito “efficace” dal premier, ma ora è il momento di ripartire, gradualmente. All'Assemblea è passato il piano di riapertura nazionale con 368 favorevoli e 100 contrari, però Philippe precisa che “se gli indicatori non ci saranno, non riapriremo l'11 maggio”. Infatti, per la *de-escalation* il numero dei nuovi contagi giornalieri deve essere **tra i 1000 e i 3000**, altrimenti non se ne parla. Come riporta *Le Figaro*, per il primo ministro francese “alla riapertura saremo in grado di effettuare test di massa, ovvero **700mila test virologici** alla settimana”.

Indicatori permettendo, la **fase 2 in Francia durerà dall'11 maggio al 2 giugno**. Asili e materne potranno gradualmente riaprire, su base volontaria, mentre per i licei occorrerà aspettare ulteriori valutazioni, verosimilmente a giugno. Niente funzioni e cerimonie religiose; permessi i funerali con 20 persone al massimo. L'autocertificazione per gli spostamenti verrà richiesta solo per viaggi oltre i 100 km dalla propria residenza. Rispettando le regole di prevenzione del contagio, i negozi potranno riaprire, a eccezione di bar e ristoranti. Infine, il campionato di calcio francese non riprenderà.

Spagna

La *desescalada* comincia anche in Spagna. Il premier **Pedro Sánchez** ha presentato a seguito dell'ultimo Consiglio dei ministri il programma per l'uscita dell'emergenza, che partirà il **4 maggio**. Il **“piano per la transizione verso la nuova normalità”** prevede una riattivazione dell'attività economica diversificata in ogni provincia o isola, a seconda della situazione sanitaria ed epidemiologica. Come si legge su *El País* le fasi previste sono quattro: **fase 0** (preparazione al de-confinamento); **fase 1** (ripresa parziale di alcune attività); **fase 2** (apertura di locali con capacità ridotta); **fase 3** (flessibilità della mobilità generale).

Tra ogni fase è stimato un periodo di transizione di circa **due settimane**. Per passare da uno stadio all'altro si utilizzano **quattro indicatori**: situazione del sistema sanitario e stato delle terapie intensive; situazione epidemiologica e tassi di contagio; adempimento agli obblighi di protezione collettiva nei luoghi di lavoro; valutazione dei dati sociali e della mobilità. Secondo l'esecutivo di Madrid, così facendo si dovrebbe arrivare **entro fine giugno** a un ultimo periodo, quello della nuova normalità.

Portogallo

Con meno di 25 mila casi e 948 morti il Portogallo è stato uno dei Paesi europei ad aver gestito meglio la crisi epidemica. Ora si prepara a ripartire. Il presidente del Portogallo **Marcelo Rebelo de Sousa** ha annunciato che lo **stato di emergenza non verrà rinnovato** dopo la sua scadenza (sabato 2 maggio).

Ancora non si conosce il piano di uscita dalla crisi. *Diario de Noticias*, storico quotidiano lusitano, parla di “una settimana per tutte le decisioni”. Infatti, solo giovedì 30 aprile il primo ministro **António Costa** annuncerà le modalità di allentamento. Eppure, da Lisbona il traguardo verso la normalità sembra ancora lontano. È lo stesso Costa a proclamare prudenza: nonostante la cessazione dello stato di emergenza, “ci sono altri strumenti legali (dalla legislazione sulla salute pubblica al Codice della Protezione civile) che permettono di **mantenere norme di lockdown**, di restrizione della circolazione e di blocco di alcuni stabilimenti”. Insomma, mentre si aspetta il piano del governo, non si può di certo sognare un “libera tutti”.

Grecia

Atene lancia la **fase 2 a partire dal 4 maggio**. Come visto in tutti gli esempi precedenti, anche qui la parola

¹⁷ Affarinternazionali (29.4.2020) – <https://www.affarinternazionali.it/2020/04/la-fase-2-delleuropa/>

¹⁸ Giulio Ucciero è laureato in Relazioni Internazionali all'Università Cattolica di Milano e collabora con la rivista AffarInternazionali

chiave è prudenza: “l’uscita dalla quarantena avverrà passo dopo passo. Nessuno può escludere un possibile riacutizzarsi della crisi”, ha dichiarato il premier **Kyriakos Mitsotakis**. L’obiettivo dell’esecutivo sarà quello di “localizzare eventuali nuovi focolai in modo che eventuali nuove restrizioni siano veloci, locali e non influenzino l’intero Paese”. Con l’allentamento delle misure “saranno revocate le restrizioni alla circolazione dei cittadini”. Vengono revocate anche le autorizzazioni alle uscite.

La preoccupazione principale per il governo resta il **turismo**. Difficilmente si riverteranno i milioni di persone che ogni estate affollano le coste greche. Il settore garantisce circa il **20% del Pil**: nel 2019 si sono registrati quasi 33 milioni di turisti, per un incasso 18.2 miliardi di euro. Per questo motivo, si legge sul *The Guardian*, il ministro per il Turismo **Harry Theoharis** ha parlato di “nuove regole” per il settore, da definire anche in sede europea.

Germania

In ultimo va analizzato il caso tedesco. **Angela Merkel** già il 20 aprile aveva gradualmente allentato le misure di lockdown, mantenendo il distanziamento sociale e raccomandando l’uso di mascherine nei luoghi chiusi. Visto “il fragile e immediato successo” della chiusura tedesca, la Cancelliera aveva dato il **via libera**, sempre nel rispetto delle pratiche sanitarie richieste, a spostamenti e attività economiche di vario tipo. Purtroppo, come si legge su *EuroNews*, in questi giorni il **fattore R** (l’indice di infezione del virus) è risalito a **uno**, generando confusione e inquietudine tra cittadini e politici.

Emergenze

Nell'emergenza/Salute&Scienza/1

La passione e l'energia della scienza ai tempi di una calamità antica ¹⁹

Giovanni Capranico ²⁰

Il Coronavirus 2 della Severe Acute Respiratory Syndrome (SARS-CoV-2) si è diffuso tra le popolazioni causando una pandemia, come tante ce ne sono state in passato. I coronavirus sono noti da tempo, il primo fu isolato nel 1937 dai polli. Il virus SARS-CoV-2 non è niente di nuovo. La storia umana, in tutte le parti del mondo, è stata determinata da malattie, carestie e guerre in un modo forse poco riconosciuto dai libri di storia. Nuova è forse solo la vastità, la globalità della pandemia.

Fatto notevole, a mio parere, è che questa volta abbiamo reagito, il mondo ha reagito e ha messo in atto misure di contenimento della pandemia per la salvezza di molti che altrimenti sarebbero morti. E ora le Istituzioni nazionali e sovranazionali, almeno in alcune parti del mondo, si organizzano per intervenire in modo significativo per contenere le gravi conseguenze economiche e sociali. Questo è un progresso rispetto alla spagnola di solo un secolo fa, come notato da Giuliano Amato su Treccani Atlante. Per quanto imperfette a livello sociale possano essere queste reazioni, abbiamo una Fase 2 e una Fase 3. Dunque, grazie a scienza e democrazia, la condizione umana rispetto alle pandemie è migliore che nel passato.

Si può forse notare un'altra novità. Il virus ha avuto un impatto importante a livello individuale e collettivo trasformando la nostra vita quotidiana e professionale. Il tempo ci dirà quanto i comportamenti delle persone si trasformeranno in modo permanente. Forse tanto, forse niente. Di certo ha già cambiato la ricerca scientifica.

Il blocco della ricerca scientifica

Se n'è parlato poco sui media, ma il lockdown mondiale ha limitato fortemente non solo la libertà individuale, il lavoro e la socializzazione, ma ha bloccato anche la ricerca scientifica. E' triste vedere i laboratori vuoti, deserti e silenziosi. Ancor più triste pensare che tutti i laboratori nel mondo si sono, in gran numero, fermati. Per primi si sono fermati i laboratori in Cina, dove i ricercatori sono tornati a casa per il capodanno a metà gennaio di questo anno, e là sono rimasti bloccati senza poter tornare in laboratorio. Più tardi, il lockdown ha interessato Europa e USA, per esempio le 6 sedi (Barcelona, Grenoble, Hamburg, Heidelberg, Hinxton e Roma) dello European Molecular Biology Laboratory-EMBL sono stati chiusi e i centri di ricerca privati della Silicon Valley (California, USA) sono attivi solo in smart working. Nello stesso tempo tutte le conferenze scientifiche in primavera sono state annullate, molto spesso sostituite da conferenze virtuali. Insomma, la ricerca sperimentale è ferma quasi ovunque, fatto salvo le situazioni non procrastinabili o urgenti. Questo non è a lungo sostenibile, vi sono progetti finanziati che devono andare avanti e pazienti di altre patologie aspettano risposte che non possono tardare ad arrivare. L'emergenza sanitaria rischia – l'abbiamo sentito dire – di impattare negativamente su altre patologie che sono nel complesso comunque una larga maggioranza.

Per questa ragione, l'energia della comunità scientifica e medica tutta si è indirizzata a combattere la pandemia, trovare nuove modalità di comunicazione e ri-organizzare il lavoro scientifico, sostenendo al contempo senza remore le misure del lockdown quali uniche soluzioni, al momento, per contenere i contagi. Da una parte medici, infermieri e tutti gli operatori della sanità sono in prima linea nel curare e assistere i malati, dall'altra i ricercatori hanno dirottato le risorse finanziarie e intellettuali verso la scoperta del vaccino e di farmaci efficaci, le agenzie di finanziamento sono state comprensive rispetto alle impreviste difficoltà dei ricercatori e nuovi bandi competitivi sono stati aperti o si apriranno per finanziare nuovi progetti di ricerca finalizzati a sconfiggere SARS-CoV-2. Settori economici e sociali si sono riconvertiti per aumentare le misure

¹⁹ Parliamoneora.it (29.4.2020) – “Siamo studiosi e ricercatori dell'Università di Bologna accomunati dalla convinzione che una società colta sia meglio equipaggiata per affrontare i problemi di un mondo in rapidissima trasformazione”.

<http://www.parliamoneora.it/2020/04/29/la-passione-e-lenergia-della-scienza-ai-tempi-di-una-calamita-antica/>

²⁰ Professore ordinario di *Biologia molecolare*, si interessa di *Genomica* e *Meccanismi di riparazione del danno al DNA* e relative applicazioni per lo sviluppo di nuove terapie per malattie tumorali e neurodegenerative, Dipartimento di Farmacia e Biotecnologie, Università di Bologna presso cui è anche Coordinatore del Corso di Dottorato in *Biologia cellulare e molecolare*.

di protezione individuale. Perfino il CERN, la cui capacità di connettere pezzi distanti di società a livello mondiale è proverbiale, ha istituito una task force contro SARS-CoV-2, con il compito di lavorare insieme a istituzioni locali, esperti biomedici, sanitari e la World Health Organization e di mettere a disposizione le risorse del centro per la salute pubblica.

Un altro esempio di dedizione ed energia che queste comunità mettono nella battaglia contro il virus viene dalla nostra Lombardia. Un medico anestesista di Milano, Maurizio Cecconi, è stato segnalato dal prestigioso JAMA (Journal of the American Medical Association) come uno dei tre “Eroi della pandemia”. Si è reso subito conto della gravità della pandemia e ha quindi organizzato molte videoconferenze con colleghi in tutto il mondo per condividere le osservazioni cliniche che via via faceva e condividere le terapie – in particolare, il 28 marzo era in linea “con 130 mila colleghi, da tutto il mondo, molti nei paesi in via di sviluppo». L’iniziativa di Cecconi ha permesso a molti suoi colleghi in tutte le parti del mondo di essere più pronti all’arrivo di pazienti nelle loro terapie intensive.

La videochat e conferenze virtuali sono molto utilizzate in queste settimane dalle comunità scientifiche per continuare a scambiare informazioni e collaborare. Ecco, questo mostra come il virus abbia “costretto” i ricercatori e medici ad usare meglio un nuovo strumento per comunicare – le videochat. Certo è qualcosa che era già possibile prima del virus, ma SARS-CoV-2 ha accelerato di molto il processo in atto. Probabilmente, videoconferenze e convegni virtuali resteranno come modalità comunicative efficaci nel lavoro degli scienziati e dei medici in futuro.

Ma anche il risveglio di attenzione dell’opinione pubblica

È confortante constatare che tutta questa energia profusa dalla medicina e dalla scienza ha finalmente un riscontro nella popolazione, che ora sembra essere più attenta alle indicazioni degli esperti e seguire con trepidazione gli sviluppi scientifici sul SARS-CoV-2.

Se da una parte c’è fiducia nel futuro, passione ed energia, dalla parte opposta ci sono purtroppo soggetti che sembrano “remare contro” il proprio paese – e contro in modo vigoroso! Al di là dei soliti ciarlatani e venditori di fumo antiscientifico, c’è un fatto “straordinario” accaduto di recente – straordinario quanto la pandemia. Il Presidente degli Stati Uniti d’America ha superato il limite degli Alternative Facts: “è un fatto che la cura dei pazienti con polmonite da SARS-CoV-2 possa essere possibile con dosi massicce di raggi ultravioletti e iniezioni di candeggina nei polmoni” Si resta senza parole e invece bisogna reagire, per la gravità e pericolosità delle parole. Infatti, la comunità scientifica statunitense ha reagito fortemente per contrastare il messaggio sbagliato e potenzialmente mortale che arriva alla popolazione. Ma è responsabilità di tutti noi cittadini, scienziati, docenti, ma anche delle istituzioni pubbliche nazionali ed europee reagire e contrastare queste sciocchezze pericolose e le conseguenti azioni politiche.

La pandemia SARS-CoV-2 è arrivata all’improvviso per molti di noi, e ha messo alla prova la preparazione della società alle emergenze globali. Ha messo in evidenza come i sistemi sanitari e i piani di emergenza siano carenti e inadeguati in molte nazioni, anche occidentali. Oltre le sciocchezze che abbiamo sentito da varie fonti in queste settimane, oltre alle proposte antiscientifiche e mortalmente pericolose, la responsabilità dell’assenza di preparazione sociale e sanitaria alle emergenze è delle guide politiche e delle classi dirigenti dei vari paesi. Insomma, il virus ha messo in evidenza la necessità di attrezzarsi per fronteggiare le emergenze future. Perché una cosa è certa, la pandemia SARS-CoV-2 non è la prima e non sarà l’ultima.

Abbiamo solo bisogno che l’energia della scienza e delle persone di buona volontà pervada tutta la società.

Nell'emergenza/Salute&Scienza/2

Su una recente proposta del *Patto trasversale per la scienza*.

Comunicare la scienza nella fase 2 ²¹

Simone Pollo ²²

Fra le molte questioni sollevate dalla pandemia di Covid19, c'è il tema della relazione fra esperti (in questo caso soprattutto medici e scienziati), istituzioni e società nel suo complesso. Uno degli aspetti sui quali si rivelano le criticità di questa relazione è quello della comunicazione scientifica. Molte di queste criticità erano presenti già da molto prima che si verificasse la pandemia, ma la situazione attuale le rende ancora più evidenti e, in alcuni casi, rischiose per la vita del nostro ordinamento liberale e democratico.

Uno spunto per riflettere su queste criticità viene da una iniziativa recentemente presa dal *Patto trasversale per la scienza* (Pts), che, di propria iniziativa, ha formulato al governo e all'opinione pubblica una proposta operativa per la gestione di quella che ormai tutti chiamiamo "Fase 2". La proposta consiste nell'istituzione di "una struttura di monitoraggio e risposta flessibile dell'infezione da Sars-Cov-2 e della malattia che ne consegue (Covid-19) e, possibilmente, in futuro, di altre epidemie". Secondo il Pts questa struttura dovrà "operare sotto il coordinamento di Protezione civile e ministero della Salute e il supporto tecnico dell'Istituto superiore di sanità". Nel documento vengono quindi elencate le prerogative e i compiti che questa struttura dovrà avere.

La "condivisione della prospettiva comunicativa"

Prima di discutere la proposta, vale la pena sottolineare come il Pts confermi ancora una volta di più di intendere la propria missione come quella di un attore politico che interloquisce con le istituzioni, i partiti e in genere le diverse entità di rappresentanza politica del Paese. Come già evidente da tempo, la "*ragione sociale*" del Pts non è quella di essere un organo di promozione culturale e di informazione ed educazione della cittadinanza, bensì una sorta di sindacato o partito della "scienza". Che questa funzione sia assai problematica (se non un vero e proprio nonsenso) credo possa essere evidente a chiunque abbia anche solo una minima idea di come funzioni la ricerca scientifica e di come si sia evoluto il dibattito circa la relazione fra scienza e società, non solo negli ultimi decenni ma – direi – negli ultimi secoli.

Lasciamo tuttavia da parte questo aspetto, seppure centrale, per esaminare almeno una delle prerogative che la struttura proposta dal Pts dovrebbe svolgere nella gestione della Fase 2. Il compito menzionato al punto (vi) della proposta recita: "*Condivisione della strategia comunicativa con l'Ordine dei giornalisti e i maggiori quotidiani a tiratura nazionale, nonché le principali testate radio-televisive pubbliche e private per evitare i danni potenziali sia dell'allarmismo esagerato che della sottovalutazione facilonona o addirittura negazionista (utilizzando anche l'esperienza sul campo nel rapporto medico-paziente)*". Non mi pare che ci siano equivoci nel leggere questo punto come l'assegnazione di una prerogativa di "controllo" dell'informazione da parte della struttura proposta dal Pts. L'espressione "*condivisione della strategia comunicativa*" in verità, così formulata, può volere dire molte cose. L'unica cosa chiara è che alla struttura dovrebbe essere affidato un compito di gestione centralizzata dell'informazione. Per capire cosa potrebbero avere più specificamente in mente gli estensori di questa proposta forse vale la pena fare mente locale sul modo in cui il Pts e alcuni suoi membri intendono la comunicazione della scienza e il dibattito pubblico in merito.

Il Pts è noto per avere promosso, proprio durante la pandemia, azioni legali contro scienziati e figure pubbliche che – a loro dire – avrebbero diffuso disinformazioni sul tema dell'epidemia e così facendo avrebbero messo a rischio la salute pubblica (Vittorio Sgarbi, la dott.ssa Maria Rita Gismondo ecc.).

Il merito delle informazioni diffuse dai denunciati non è qui rilevante, ma quello che è interessante è la metodologia. Chi esprime opinioni nella discussione pubblica che a detta del Pts (custode della verità

²¹ Il Mulino (21.4.2020)

https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5180?fbclid=IwAR2y13k43jXCu0xv33VE1xAYvX1z7EF_yekqs-9YsINyqXW200Ek9w_Xfao

²² Professore associato di Filosofia morale nel Dipartimento di Filosofia della Sapienza-Università di Roma. Tra le sue pubblicazioni: *Umani e animali: questioni di etica* (Carocci, 2016).

scientifico) sarebbero false deve essere legalmente perseguito. A parlare, quindi, dovrebbero essere solo gli esperti titolati. Ma chi decide che sono gli “esperti titolati”? Oggi lo decide il Pts, domani potrebbe deciderlo la proposta struttura di gestione della Fase 2.

Che la vocazione della comunicazione scientifica sia censoria lo dimostra la recente querelle via social fra Roberto Burioni e il comico Natalino Balasso, reo di avere espresso opinioni in merito alla gestione della pandemia. A Balasso, Burioni ha prontamente risposto: *“Io ho capito che lei di medicina non ne capisce niente e mi chiedo il motivo per cui debba scrivere sciocchezze che disorientano le persone in un momento difficile invece di usare il suo talento per farle sorridere”*. Anche in questo caso il merito delle dichiarazioni di Balasso non è importante. Il punto è che nella visione di Burioni a dover parlare sono solo i medici e gli scienziati, indipendentemente dal fatto che le questioni medico-scientifiche dell’epidemia riguardino l’intera società, i diritti di ogni singolo individuo e che, proprio per questo, la sua gestione è in ultima analisi responsabilità della politica.

“Blastare gli asini”

Ma come funziona la comunicazione di medici e scienziati secondo il Pts? Non credo che ci sia bisogno di ricordare come funziona il “metodo Burioni” nel “blastare” i cosiddetti “asini”. Anche al di là del “blastare”, tuttavia, mi sembra che ci sia una ben precisa idea della comunicazione in genere, e che questa idea sia di natura fondamentalmente autoritaria, paternalistica e incline all’“ipsedixismo”. Un buon esempio è il post apparso sulla pagina di Medical Facts di Burioni a proposito della voce che ha circolato per i social circa una presunta cura per il Covid-19 sotto forma del messaggio anonimo di un sedicente medico, che avrebbe scoperto una correlazione fra le morti per Covid-19 e forme di trombosi. Nel post dedicato alla faccenda sulla pagina di Burioni si legge: *“Dobbiamo aspettare, ricordando che le notizie affidabili non arriveranno via WhatsApp da un medico anonimo attraverso la chat del calcetto o dei genitori della scuola, ma da «The New England Journal of Medicine» o da «The Lancet» e le troverete istantaneamente su Medical Facts di Roberto Burioni”*.

Ebbene, la pagina Medical Facts, che dovrebbe essere una pagina di informazione medico-scientifica, come liquida la cosa? In buona sostanza dice: *“Aspettate e lasciateci lavorare. Vi faremo sapere noi autorità quando avremo certezze”*. Anche in questo caso, non è in discussione il merito della notizia, ma il metodo. Il lungo post anonimo che circolava presentava una spiegazione (o presunta tale) del meccanismo di funzionamento di questa ipotetica cura. Di fronte a ciò, la pagina di Burioni ritiene che non si debbano spendere nemmeno due righe per spiegare perché quella “cura” non lo sarebbe davvero e perché non funziona. È sufficiente dire: *“Non è così perché lo dicono gli esperti”*, e questo con buona pace di quanto studiosi della comunicazione scientifica e comunicatori della scienza vanno ormai sostenendo da anni.

In conclusione, non si può che affermare che è un’idea deleteria e catastrofica pensare di assegnare il potere di gestire l’informazione medico-scientifica (e perché non anche politica, uno potrebbe chiedersi) a una struttura tecnica, che peraltro fa acqua da tutte le parti per molte altre ragioni che qui non si sono potute sviluppare. Si tratta di un’idea incompatibile con l’ordinamento liberale e democratico nel quale viviamo. Tale inadeguatezza è resa più che evidente dall’idea di comunicazione scientifica e di rapporto fra scienza e società che hanno alcuni influenti estensori di quella stessa proposta. Come risaputo, le situazioni di emergenza possono essere un’occasione favorevole per la propagazione virale di idee e pratiche illiberali e antidemocratiche, se non autoritarie, nella società liberale e democratica. Nel nostro Paese oggi un ruolo di primo piano nel propagare questa infezione lo sta giocando, più o meno consapevolmente, il Patto Trasversale per la Scienza e quest’ultima proposta ne è l’ennesima dimostrazione.

Uno dei più autorevoli fondatori del Pts, Guido Silvestri, negli ultimi tempi dichiara che da questa drammatica situazione che sta vivendo potrà nascere un *“grande rinascimento scientifico italiano”*.

Se queste sono le premesse, è lecito dubitare.

Nell'emergenza/Lavoro/1

Intervista a Tito Boeri: "I poveri troviamoli ora". ²³

Carlo Renda ²⁴

"Su Covid mancano tanti dati, il Governo vive alla giornata. Potenziamo il reddito di cittadinanza. Mobilitiamo tutti, anche le Fondazioni, a sostegno di famiglie e imprese. E regolarizziamo i migranti con la protezione umanitaria"

Dare sostegno agli italiani più colpiti dalla crisi con interventi mirati, partendo dal potenziamento del reddito di cittadinanza. Favorire il progresso tecnologico del mondo produttivo con una trasformazione del mondo del lavoro. Mobilitare tutti i soggetti a finalità pubblica, comprese le Fondazioni bancarie, per sostenere finanziariamente le imprese. Regolarizzare gli immigrati, ripristinando la protezione umanitaria abolita con i decreti Salvini. Sono alcune delle proposte che **Tito Boeri, docente alla Bocconi, ex presidente dell'Inps**, illustra in una conversazione con l'Huffpost sulla sfida che attende l'Italia per riemergere da una crisi senza precedenti. Sono i giorni del lavoro, difficili da festeggiare: il 1° maggio, festa dei lavoratori, e il 20 maggio, cinquantesimo anniversario dello Statuto dei lavoratori. Cadono sotto la pesante ombra della pandemia di Covid-19 che dopo un tragico bilancio di vittime, sta impoverendo il paese. "In questo momento quello che più mi preoccupa è che stiamo lavorando al buio. Non solo in campo sanitario, ma anche sul mercato del lavoro e delle imprese sappiamo pochissimo. Questo non va affatto bene. In questa crisi il problema più serio è la mancanza di informazioni su quello che sta accadendo".

Professore, questa sembra che sia stata la prima osservazione degli esperti della task force guidata da Vittorio Colao. Appena insediati hanno detto che per sconfiggere il Covid-19 servono molti più dati, per conoscerlo nel modo più completo.

Purtroppo in Italia non è stato fatto un lavoro serio e accurato di raccolta dati, dovremmo sapere molto di più sui pazienti che hanno contratto il coronavirus, sul luogo e sulle modalità con cui può essere avvenuto il contagio. Avere il maggior numero possibile di informazioni è la chiave per affrontare la pandemia, servono indagini accurate sul territorio. Non è mai troppo tardi per cominciare. Raccogliere dati ha certamente un costo, ma temo che finiremo per spendere molto di più, perché ora servono interventi selettivi, ma lavorando al buio il Governo sarà costretto a dare soldi a pioggia.

Sta dicendo che il Governo non ha una strategia chiara?

Dico che non vedo ancora nel Governo le idee chiare su un progetto d'insieme. Per carità, è anche comprensibile che di fronte a una situazione senza precedenti come il Covid-19, si viva un po' alla giornata. Ma almeno capire come ne usciamo, definire un elenco di priorità, questo bisognerebbe averlo.

Quindi, che fare? L'Istat stima un calo del Pil del 4,7% nei primi tre mesi del 2020, il premier Giuseppe Conte è arrivato a ipotizzare un crollo del 15% nei primi sei mesi.

A marzo è stato inevitabile un intervento indiscriminato di sostegno, ma adesso dovremo essere molto più selettivi nell'aiuto alle persone. Dobbiamo potenziare il reddito di cittadinanza, renderlo più agile, basato sulle autocertificazioni, perché non c'è tempo da perdere. Dobbiamo raggiungere i nuovi poveri, subito, non possiamo aspettare che certifichino i loro dati reddituali, perché allora sarà troppo tardi. Bisogna erogare trasferimenti proporzionati, esaminando i redditi familiari o il gap di reddito che alcuni hanno subito a causa della crisi rispetto agli anni passati. E poi dobbiamo includere gli irregolari.

Huffpost si è fatto promotore di una campagna per chiedere la regolarizzazione dei migranti. Anche lei si è più volte espresso a favore.

²³ Huffingtonpost.it (1.5.2020) –

https://www.huffingtonpost.it/entry/i-poveri-troviamoli-ora-intervista-a-tito-boeri_it_5eabd72ec5b65156135b947d?jy&utm_hp_ref=it-homepage

²⁴ Vicedirettore HuffPost .

Regolarizzare i migranti non è solo una misura giusta, ma conviene dal punto di vista economico e sanitario. La pandemia sta mostrando in modo evidente questo secondo aspetto. Bisognerebbe ripristinare la protezione umanitaria, eliminata con i decreti Salvini, per far riemergere queste persone e consentire loro di rivolgersi al servizio sanitario nazionale, ai medici di base, che sono il primo filtro del Covid-19 sul territorio. Va fatto immediatamente, non possiamo adottare misure che abbiano effetti ritardati.

L'ultima sanatoria risale al 2002, ma da allora la curva degli irregolari è tornata a salire costantemente.

Noi purtroppo continuiamo a intervenire con una logica emergenziale. Abbiamo chiuso gli ingressi da 12 anni, però alla fine la domanda c'è, le persone arrivano lo stesso, entrano con i visti turistici e poi restano in Italia. A quel punto non esistono, non hanno copertura medica, non hanno copertura assicurativa, non pagano le tasse, e si finisce, come nel 2002, a dover intervenire con un'amnistia generalizzata. Ma rendiamoci conto che questo è un Paese che invecchia, che ha un enorme richiesta di lavoro sui servizi alla persona, che ha interi comparti senza lavoratori italiani. Oltretutto l'ingresso degli stranieri non ha portato a una riduzione dei salari. Se non permettiamo di soddisfare la domanda in modo regolare, ci ritroviamo un gran numero di invisibili. Ora ci stiamo accorgendo del problema dal punto di vista sanitario. Ma è un problema anche dal punto di vista economico e sociale.

Cosa si può fare invece per dare ossigeno alle imprese in questa fase?

La crisi è di una gravità tale che si richiede uno sforzo straordinario dello Stato, ma sono convinto che lo si debba chiedere a tutti i soggetti con finalità pubblica. Penso anche alle Fondazioni bancarie, che andrebbero coinvolte perché forniscano garanzie alle banche o siano loro stesse a indebitarsi per erogare prestazioni a famiglie e imprese che non vengono raggiunte dallo Stato. La crisi delle piccole e medie imprese, l'impovertimento di una fetta consistente del ceto medio è così grave che sarebbe importante anche un loro contributo. Il semplice ruolo di garanzia non farebbe venir meno il contributo con cui le Fondazioni danno finanziamenti al Terzo Settore, se non eventualmente in futuro, ma il problema è ora e rendiamoci conto che va affrontato con tutte le armi a nostra disposizione.

L'Europa in questo senso sta provando con difficoltà a darsi una strategia comune.

C'è l'ombrello della Bce che è molto importante, anche se dovrà essere ulteriormente ampliato. Vedremo sul Recovery Fund, per il momento solo sulla carta e senza aver sciolto il nodo principale: come verrà finanziato. Ma anche i finanziamenti europei, poi, bisogna saperli spendere. Anche su questo serve una strategia.

Torniamo al primo maggio. Torniamo al lavoro.

Questa crisi trasformerà il mondo del lavoro. Ci sarà una brusca accelerazione della digitalizzazione e tutti i lavoratori saranno chiamati a stare al passo dell'innovazione. Certamente ci sarà una parte molto più rilevante di lavoro da remoto. Anche la normativa dovrà essere adeguata a queste novità.

Lo Statuto dei lavoratori compie 50 anni, è ancora adeguato ai tempi.

Lo Statuto dei lavoratori ha tuttora un valore enorme nei rapporti di lavoro ed è un caposaldo della democrazia nel sancire la libertà di opinione del lavoratore, ma non riesce a coprire molte nuove forme di lavoro, come i finti lavoratori autonomi e i lavoratori su piattaforma. Lo Statuto in Italia è conosciuto soprattutto per le restrizioni sui licenziamenti, per le contrapposizioni sull'articolo 18. Paradossalmente oggi la maggiore tutela contro i licenziamenti viene dall'accelerazione del progresso tecnologico. I datori che dichiarano che non si sentono vincolati dal divieto di licenziamento introdotto durante la crisi Covid sono quelli che hanno maggiormente investito in smart working. Mentre le imprese che sono più indietro sulla digitalizzazione e sull'automazione stanno soffrendo molto di più e rischiano di dover licenziare molti lavoratori.

Anche i lavoratori, diceva, dovranno mettersi al passo.

C'è il rischio di una cristallizzazione delle situazioni di difficoltà. Chi ha pagato di più la crisi rischia di continuare a essere più penalizzato. Per molti lavoratori non è facile cambiare il modo di lavorare, ma credo che ci saranno opportunità anche per il lavoro meno qualificato. Ad esempio per la pandemia ci sarà

moltissimo bisogno di personale per i controlli, o per le sanificazioni, che possono impiegare anche chi non è in grado di stare dietro al progresso tecnologico.

Sulla Fase 2 sono stati mobilitati centinaia di esperti, ogni Ministero crea gruppi di lavoro. Non c'è mai stato un coinvolgimento simile, ma non sono mancate anche le tensioni. In certi momenti è sembrato che ci fosse un rimpallo delle responsabilità.

Ho trovato profondamente sbagliato il modo in cui la politica ha cercato di dare la colpa ai tecnici, come ha fatto il governatore Attilio Fontana nel caso delle Rsa lombarde. Ed è incomprensibile chi come il ministro Francesco Boccia chiede agli esperti "certezze inconfutabili e non tre-quattro opzioni per ogni tema". I tecnici non possono dare certezze assolute. Possono proporre scenari diversi, possono aiutare a capire i pro e i contro di determinate soluzioni, ma spetta ai politici non solo metterli nelle condizioni giuste per lavorare, ma soprattutto scegliere, prendere decisioni che devono avere un carattere più generale e tenere in considerazione diversi aspetti e interessi. Purtroppo questo atteggiamento negativo verso i tecnici esiste nel Paese ed è stato accentuato dal populismo, anche se con la pandemia è stato rivalutato almeno il ruolo degli scienziati. Evidentemente in questo caso c'è stata una maggiore accettazione di competenze che uno sa di non avere. Per gli economisti è diverso, forse perché tutti pensano di sapere di economia, anche per la propria esperienza quotidiana. Ma l'economia non è una scienza molto più facile della medicina".

Tito Boeri è stato incaricato di gestire la raccolta fondi lanciata dal fondatore di Slow Food Carlin Petrini per celebrare la Festa della Liberazione. L'iniziativa è stata poi prolungata dal 25 aprile fino al 1° maggio: con oltre 10 mila donatori, il totale netto generato dalla campagna è di 438.848 euro. Lunedì 4 maggio partiranno i bonifici a favore della Caritas (219.424 euro) e a favore della Croce Rossa (214.424 euro, a cui vanno aggiunti 5 mila euro ricevuti direttamente da un donatore).

Nell'emergenza/Lavoro/2

Primo maggio, il lavoro in tempi di lockdown ²⁵

Vincenzo Galasso ²⁶

Quest'anno i lavoratori non possono celebrare il 1° maggio in piazza. D'altra parte, c'è poco da festeggiare: con il blocco delle attività, un terzo dei lavoratori italiani è fermo. E sono particolarmente colpite le fasce più deboli della popolazione.

Le conseguenze del blocco sul mercato del lavoro

Il 1° maggio è alle porte. Quest'anno non sarà possibile festeggiare in piazza i lavoratori. Ma mai come quest'anno una riflessione sul mercato del lavoro è necessaria. Da almeno due mesi, infatti, in Italia e in quasi tutto il mondo, il mondo del lavoro è stato sconvolto dallo shock coronavirus. Il 9 marzo l'Italia è entrata in una prima fase di lockdown, seguita da un ulteriore inasprimento delle misure restrittive il 22 marzo. Quali sono state finora le conseguenze sul mercato del lavoro? Per rispondere a questo cruciale quesito utilizziamo i dati del progetto Repeat (REpresentations, PErceptions and ATtitudes on the Covid-19), che dalla metà di marzo ha raccolto i dati sulle percezioni, le attitudini e i comportamenti dei cittadini di circa dieci paesi. In Italia, due inchieste campionario sono state svolte rispettivamente il 27-30 marzo e il 15-17 aprile su un campione di mille individui, rappresentativi della popolazione italiana. Il quadro che emerge è preoccupante. A fine marzo, dopo quasi tre settimane di lockdown, il 47 per cento dei lavoratori intervistati aveva smesso, anche solo temporaneamente, di lavorare. Il 35 per cento continuava a lavorare da casa e solo il 18 per cento dal regolare posto di lavoro. Dunque, quasi metà degli occupati era ferma, mentre per alcuni la mole di lavoro è cresciuta. Un terzo di chi continua a lavorare riporta infatti di aver aumentato il numero di ore dedicate al lavoro. Malgrado l'utilizzo di diversi strumenti per continuare a dare reddito ai lavoratori temporaneamente fermi (cassa integrazione guadagni, ferie, maternità e bonus vari), l'improvviso stop ha avuto conseguenze immediate. I dati della seconda indagine (effettuata a metà aprile) mostrano infatti che per un terzo degli italiani il reddito di marzo si è ridotto rispetto a quello di gennaio.

Cosa succede negli altri paesi

Il progetto Repeat consente di comparare questi dati con quelli di altri paesi, come mostrato dalla tabella 1. In Germania, dove le rilevazioni sono state effettuate il 20-21 marzo, il 53 per cento degli occupati continuava a lavorare nel regolare posto di lavoro, il 24 per cento da casa e solo il 23 per cento si era fermato. In Francia, i dati del 31 marzo-2 aprile indicano uno stop per il 28 per cento dei lavoratori, con il 34 per cento che continua da casa e il 38 per cento sul posto di lavoro usuale. Un quadro simile emerge per il Regno Unito. La rilevazione del 25-26 marzo mostra che il 32 per cento degli occupati si è fermato, il 46 per cento continua da casa e il 22 per cento sul posto di lavoro. Anche la percentuale degli occupati il cui reddito si è ridotto a marzo, rispetto a quello di gennaio, è inferiore in questi paesi. Sicuramente il maggior impatto del coronavirus sul mercato del lavoro italiano è in parte dovuto alla tempistica del lockdown, con il nostro paese che ha preceduto Francia e Germania di almeno una settimana e il Regno Unito di due.

Tabella 1: **Dati Repeat**

	Continua a lavorare da		smesso di	Data	Data
	casa	posto di lavoro	lavorare	Survey	Lockdown
Austria	38%	33%	29%	24-26 marzo	16-Mar
Francia	34%	38%	28%	31 mar-2 apr	17-Mar
Germania	24%	53%	23%	20-21 marzo	17-Mar
Italia	36%	18%	46%	27-30 marzo	9-Mar
Regno Unito	46%	22%	32%	25-26 marzo	23-Mar
Stati Uniti	34%	28%	38%	26-27 marzo	--

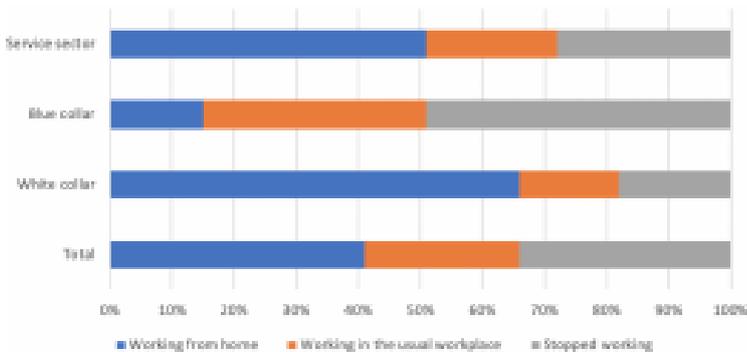
²⁵ lavoce.info.it (30.4.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/66253/primo-maggio-il-lavoro-in-tempi-di-lockdown/>

²⁶ Professore di *Economia Politica* presso l'Università Bocconi di Milano,

Chi soffre di più

Tuttavia, i dati aggregati nascondono importanti differenze – soprattutto in Italia. L’impatto del coronavirus e delle misure restrittive adottate per contrastarlo ha effetti molto diversi sui lavoratori, in funzione ad esempio del tipo di occupazione. Come evidenziato nella Figura 1, la percentuale di occupati che dopo 6 settimane hanno smesso di lavorare è più elevata tra i blue collar (codici Isco 6-9: operai, artigiani, agricoltori) che tra i white collar (codici Isco 1-2: professionisti, dirigenti e quadri superiori) o i lavoratori dei servizi (codici Isco 3-5: tecnici, impiegati, quadri intermedi).

Figura 1 – *Il mercato del lavoro a sei settimane dal lockdown.*



Gran parte della differenza è dovuta al ricorso allo smartworking: i white collar continuano a lavorare, seppur da casa, ben tre volte di più dei blue collar. Simili differenze emergono in base al livello di istruzione tra laureati e non (in particolare con i lavoratori senza diploma superiore) e in base alla classe di reddito tra lavoratori del quarto e del primo quartile di reddito familiare. Dai dati Repeat non emergono invece differenze sostanziali nell’impatto sull’occupazione in base al sesso, all’area geografica e alla classe di età.

I risultati della seconda indagine

I risultati della seconda indagine, i cui dati sono stati raccolti il 15-17 aprile, ci consentono di avere qualche informazione sull’andamento del mercato del lavoro a quasi sei settimane dall’inizio del lockdown. La percentuale dei lavoratori fermi sembra diminuire, passando dal 47 al 34 per cento. La riduzione è dovuta sia a un aumento del lavoro da casa (dal 35 al 41 per cento) che sul regolare posto di lavoro (dal 18 al 25 per cento). Tuttavia, anche in questo caso il dato aggregato nasconde importanti differenze. Infatti, l’occupazione tra i *white collar* aumenta decisamente (il numero dei lavoratori fermi si riduce dal 39 al 18 per cento) grazie a un maggior utilizzo del lavoro da casa: dal 47 al 66 per cento. Simile l’andamento tra i lavoratori dei servizi. Invece la percentuale dei *blue collar* che lavorano recupera un po’ (il numero dei lavoratori fermi si riduce dal 58 al 50 per cento) grazie soprattutto all’aumento delle persone attive sul regolare posto di lavoro, dal 24 al 36 per cento.

Dopo lo shock iniziale del lockdown, che ha costretto quasi un lavoratore su due a fermarsi, c’è stato dunque un evidente sforzo di aggiustamento sul mercato del lavoro italiano. Le modifiche più rilevanti sono avvenute soprattutto grazie alla diffusione del lavoro da casa – malgrado non fosse una forma di lavoro molto diffusa in Italia e malgrado le difficoltà legate a infrastrutture digitali carenti rispetto agli altri paesi. Ciononostante, a sei settimane dal lockdown, un terzo dei lavoratori è fermo. E i maggiori disagi sono concentrati tra gli occupati che già prima del coronavirus rappresentavano le fasce più deboli della popolazione.

Nell'emergenza /Democrazia

Parlare del virus in democrazia ²⁷

Simone Pollo ²⁸

L'emergenza sanitaria per l'epidemia da Coronavirus che in questi giorni si è estesa all'Italia non rappresenterà solo una prova seria e importante per il Sistema sanitario nazionale, ma lo sarà anche per molti altri aspetti, istituzionali e non, della vita pubblica del nostro Paese.

Fra questi ce n'è uno connesso in modo cruciale alla gestione dell'epidemia di Covid-19 e alla possibilità di una discussione pubblica costruttiva su questo. Si tratta della questione della comunicazione della scienza (incluso in essa i temi della medicina e in genere della salute pubblica).

È un argomento cruciale per le democrazie contemporanee, e situazioni come quella che si sta delineando in questi giorni rappresentano veri e propri casi studio nei quali le analisi teoriche vengono messe alla prova. In un certo senso, la diffusione del Coronavirus in Italia e in Europa rappresenta una sorta di stress-test per alcune idee sulle quali ormai da anni si articola il dibattito sulla comunicazione della scienza.

Fioritura democratica e discussione scientifica

Vorrei provare a richiamare alcune di queste idee e avanzare alcune considerazioni a partire dallo scenario che si sta profilando. La premessa di questa riflessione (ma anche la sua spina dorsale) è l'idea che la comunicazione della scienza e il rapporto fra la comunità scientifica, le sue pratiche, le istituzioni e il pubblico non specializzato siano un aspetto essenziale della vita di una società democratica retta da principi liberali. In modo ancora più specifico, questa riflessione muove dall'idea che la "fioritura" di una democrazia dipende anche, e per certi versi in modo cruciale, dal modo in cui si svolge la discussione sulla scienza, i suoi scopi e le sue acquisizioni. Proprio alla luce di questa premessa, il punto di partenza è uno slogan che negli ultimi anni è stato ripetuto in modo sempre più frequente, soprattutto in relazione al tema dell'obbligo vaccinale e alle campagne dei cosiddetti "no-vax". Lo slogan è quello ben noto che afferma che *"la scienza non è democratica"* (uno slogan che, per rappresentare più autenticamente le intenzioni dei suoi sostenitori, dovrebbe forse essere riformulato in *"la scienza e la medicina non sono democratiche"*).

Questo slogan è oggi di estrema attualità in quanto, a prima vista, l'avanzare dell'epidemia di Coronavirus sembrerebbe provare tutta la sua verità. Di fronte a un'epidemia non si dovrebbero forse ascoltare epidemiologi, virologi, infettivologi e medici in genere, ed affidare a loro l'individuazione delle soluzioni più adeguate? Possiamo forse votare per alzata di mano se una determinata sostanza è adatta a disinfettare le mani e prevenire la trasmissione del virus? Si tratta del genere di questione che è nelle mani dell'esperto e sulla quale il laico può avere ben poco da dire. Certo, se ci limitiamo a questo senso minimale e di facciata dell'affermazione per cui la scienza non sarebbe democratica, allora sembrerebbe che si debba convenire sul fatto che effettivamente la scienza non è democratica e, quindi, sui virus non si vota, così come non si vota sulla costante di gravitazione universale.

La relazione strutturale tra scienza e democrazia

La relazione fra scienza e democrazia, tuttavia, è ben più complessa. Anzitutto, in termini generali va detto che la scienza è democratica, nella misura in cui i suoi metodi e la sua pratica (almeno in quelli che si delineano a partire dalla modernità) si intrecciano e si sovrappongono a quelli costitutivi della vita democratica e del suo discorso pubblico. Non si può qui scendere nel dettaglio, ma a confermare questo legame può bastare rilevare il fatto che la comunità scientifica contemporanea è un luogo di pari, regolato da trasparenza e diritto di parola di ciascuno dei membri, nel rifiuto di qualsiasi principio di autorità.

Al di là delle considerazioni generali di ordine teorico e storico, proprio il caso del Coronavirus mostra la necessità di pensare e promuovere una relazione strutturale - tutt'altro che una incompatibilità - fra scienza e democrazia. L'esistenza di questa relazione strutturale (e la necessità di una riflessione su di essa e di un suo rafforzamento) risalta in modo evidente nel momento in cui si esaminino almeno due aspetti di ciò che

²⁷ Il Mulino (25.2.2020) - https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5046

²⁸ Professore associato di *Filosofia morale* nel Dipartimento di Filosofia della Sapienza-Università di Roma. Tra le sue pubblicazioni: *Umani e animali: questioni di etica* (Carocci, 2016).

sta accadendo nel caso della diffusione del Coronavirus. Anzitutto, a chiunque stia seguendo con un minimo di attenzione la vicenda è evidente che nella stessa comunità scientifica non c'è (come del resto su qualsiasi tema scientifico) una perfetta concordanza. Su alcuni fatti basilari c'è un sostanziale accordo (ad esempio la tipologia del virus e il tipo di effetti che produce sull'organismo), ma su altri c'è discordanza (come sulla valutazione del rischio di contagio e la diffusione). Si tratta di discordanze importanti perché da esse dipendono anche - e soprattutto in un caso come questo - le misure sanitarie adottate a livello istituzionale. Di questo, però, si dirà più oltre. Dinanzi a questa situazione cosa è lecito, o meglio auspicabile, attendersi da una comunicazione che sia interessata a promuovere la relazione fra scienza e democrazia? Ancora di più, cosa è desiderabile attendersi da una comunicazione che voglia contribuire a prevenire la corruzione del tessuto democratico in una situazione come questa? Le emergenze, come noto, sono sempre un rischio per le democrazie.

Avvertenze sul metodo

In una situazione del genere, ad esempio, sarebbe auspicabile che, insieme al dato (es. letalità del virus) si fornissero anche informazioni sulla possibile precarietà di quel dato, ovvero sul fatto che, per la natura stessa del metodo scientifico, l'oggettività di quel dato è di natura particolare. Non si tratta di opporre incertezze alla richiesta di certezze del grande pubblico, ma di sottolineare la natura rivedibile e "aperta" di ogni dato scientifico. Si tratta di un'avvertenza forse banale, ma che sembra ben poco praticata in un contesto che genera e si alimenta di slogan come "la scienza non è democratica" e che spesso privilegia l'uso muscolare delle evidenze scientifiche. Accompagnare la comunicazione del dato con una sorta di "*avvertenza sul metodo*" ha l'effetto non solo di evitare il diffondersi di certezze granitiche e per principio inconfutabili (qualcosa che in democrazia non sembra mai auspicabile), ma anche di sostituire alla fiducia nel dato la fiducia nel metodo. Una relazione matura della cittadinanza democratica con la scienza non sembrerebbe potersi costituire come una relazione di acritica fiducia nei dati della ricerca, ma come una relazione di fiducia consapevole nelle metodologie della scienza e nelle sue pratiche. Questo tipo di fiducia consapevole, peraltro, contribuisce alla formazione di una cittadinanza attiva, capace di valutare in modo critico eventuali allarmismi. Proprio quell'uso muscolare della scienza sembra avere tratto molto alimento dalla diffusione dei social network e dalla nascita di figure inedite prima dell'avvento di Facebook e Twitter. Si tratta delle figure di quegli esperti che stabiliscono un dialogo diretto con il pubblico generale senza le tradizionali mediazioni, quali i luoghi di istruzione, i giornali o altri luoghi di comunicazione scientifica e discussione pubblica istituzionalizzati, cioè dotati di regole e di organi di governo (come, ad esempio, le società scientifiche o le associazioni culturali). I social network hanno creato l'esperto che dialoga direttamente con il proprio pubblico, o meglio con i propri follower. Questa innovazione può sembrare una grande opportunità per la comunicazione scientifica, coinvolgendo su determinati temi un pubblico più ampio che in passato. In verità, tale novità - e il caso del coronavirus lo dimostra - rappresenta un potenziale grave vulnus per una relazione sintonica fra scienza e democrazia. Anzitutto, come in generale la fenomenologia dei social network dimostra, l'esperto con centinaia di migliaia di follower (se non milioni) rischia di essere percepito come autorevole - in un circolo perverso - solo per il fatto stesso di avere una grande seguito. In secondo luogo - e cosa ben più grave, la creazione di canali di informazione di questo tipo rischia di sottrarre credibilità e spazio ai modi e luoghi di decisione su temi come quelli di salute pubblica che sono propri di uno Stato democratico. In uno Stato democratico l'autorità sanitaria ultima è di natura politica ed è, nel caso italiano, rappresentata dagli organi esecutivi e legislativi della Repubblica. Sta a questi organi di avvalersi della consulenza di esperti per adottare decisioni politiche scientificamente informate. La diffusione di esperti intesi come autorità auto-costituitesi, ad esempio sui social network, rappresenta un pericolo nella misura in cui possono alterare la discussione pubblica deviandola dai suoi canali costituiti e istituzionali. Ciò non significa, ovviamente, che non sia auspicabile un confronto libero e franco - anche sui social network - ad esempio sulle misure sanitarie da adottare per contenere e debellare l'epidemia di Covid-19. Significa, piuttosto, che quanti si presentano come esperti nell'agorà del dibattito pubblico utilizzino responsabilmente il proprio ruolo, evitando di presentarsi come surrogati delle istituzioni, cosa che produce il rischio di distorcere i processi decisionali democratici e di sottrarli alle proprie sedi naturali. A rappresentare un pericolo per la fiducia nella scienza in una democrazia non sono solo le insensatezze dei no-vax o il folklore dei terapisti, ma anche - e in modi forse più sottilmente rischiosi - le concezioni autoritarie della scienza stessa.

Nell'emergenza /Società/1

Quando e come si diventa vecchi al tempo del lockdown ²⁹

Maria Giuseppina Muzzarelli ³⁰ Afro Salsi ³¹

De senectute 2020

Maria Giuseppina Muzzarelli

La vecchiaia è un fenomeno universale e complesso, è un dato sociale, biologico ed anche culturale al quale applicarsi, per ragionamenti non banali, a partire da diverse specificità disciplinari. La durata della vita è cambiata nel corso del tempo così come sono cambiati gli sguardi che si sono applicati al fenomeno. Cambiano teorie e politiche anche in tempi cortissimi sulla scorta di emergenze.

Nel Medioevo, ambito di mia competenza, pare (dico pare perché non sono una specialista al riguardo) che si datasse la vera e propria vecchiaia dopo i 70 anni (dai 45 ai 70 si era maturi e poi decrepiti, stando alle indicazioni di Dante nel "Convivio"), e già allora si riteneva che l'invecchiamento fosse legato allo stile di vita e ad un insieme di fattori non solo al mero dato anagrafico.

Ecco parlavo di questo con mio marito, geriatra, in questi giorni di forzata reclusione e quindi di maggiori occasioni di confronto "in casa" protestando come ancora una volta oggi ci si ritenga "più avanti" di quel Medioevo pensato come buio per nostra comodità. Oggi, dopo tante iniziative e riflessioni per "dar vita agli anni", taluni esperti di non so bene cosa ci dicono che dopo i 60-65 anni si è vecchi e si deve stare a casa. E così ci si ammala d'altro e di più. Ovviamente condivido gli inviti alla prudenza ma chiedevo al geriatra di casa il suo punto di vista. Eccolo. Vorrei dividerlo con i lettori di "parliamoneora".

Contro i geragoghi

Afro Salsi

Quando, spesso, mi capitava di chiedere ad un vecchio quale fosse il suo stato di salute frequentemente mi accorgevo che in primo piano erano questioni inerenti la tanto desiderata regolarizzazione della funzionalità intestinale, meno importanti invece apparivano questioni quali compenso cardiaco, equilibrio del profilo glicemico in caso di diabete o parametri respiratori per i broncopatici. Questa, credo lo si possa comprendere, era un'esperienza spiazzante per un medico giovane quale ero io intriso di un sapere convenzionale in definitiva poco duttile davanti alle sorprese del mondo reale e perciò portato a fare il pedagogo – si dovrebbe dire geragogo – e quindi insegnare a quell'anziano quali erano per lui le cose di maggiore impatto sulla sua salute. Per inciso durante il corso di laurea in Medicina a mia memoria nessuno mi insegnò quale è la migliore cura della stitichezza in età avanzata: credo le cose stiano ancora così. Poi col tempo credo di essere entrato in maggiore sintonia con quel mondo e ho lasciato che fosse lui, il vecchio, a dettare l'agenda delle priorità ovviamente senza mancare di integrarle coi miei saperi. Ho smesso di fare il geragogo.

Perché parlo di questa vicenda di maturazione personale? E' presto detto. In questo difficilissimo periodo fra le infinite questioni da sistemare vi è anche quella delle misure di salvaguardia della salute degli anziani, meglio sarebbe parlare di benessere, e mi sembra che rischiamo di ripetere lo stesso errore di quel geragogo che ho citato. Latitano le conoscenze pertinenti e questo ci espone al rischio di errori. I vecchi sono innanzitutto una categoria estremamente eterogenea: all'anagrafe (a 65 anni si è molto diversi da 90 anni), per profilo clinico-biologico, per comorbidità presenti, per interazione col contesto sociale, per autonomia funzionale, per benessere economico e altro ancora. Nessuno con un minimo di sensibilità e competenza gerontologica commetterebbe un errore così grossolano da considerarli un gruppo sociale compatto ed omogeneo. Quindi si tratta di una generalizzazione pericolosa e fuorviante frutto di una ancora scarsa conoscenza del fenomeno dell'invecchiamento umano. Dopo avere clamorosamente mancato di proteggerli laddove vivono i più vulnerabili di loro, nelle RSA, tanto che quasi la metà dei decessi in Europa si è avuta

²⁹ Parliamoneora.it (29.4.2020) – "Siamo studiosi e ricercatori dell'Università di Bologna accomunati dalla convinzione che una società colta sia meglio equipaggiata per affrontare i problemi di un mondo in rapidissima trasformazione".

<http://www.parliamoneora.it/2020/04/29/quando-e-come-si-diventa-vecchi-al-tempo-del-lockdown/>

³⁰ Professoressa ordinaria, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

³¹ Dirige l'Ud di Geriatria al Policlinico S. Orsola Malpighi di Bologna, già primario di Geriatria all'Ospedale civile di Piacenza.

proprio in quei luoghi, qualcuno progetta di togliere loro, discriminandoli in maniera ingiustificata anche sul piano scientifico quelle opportunità che sono per loro l'ossigeno per sopravvivere e che i più avveduti di noi non si sono stancati per decenni di consigliare. Inclusione e partecipazione, attività fisica, esercizio e mantenimento di tutte le funzioni, valorizzazione come risorsa certo non vengono perseguiti con la reclusione domestica, una scelta nella quale non si riesce a vedere alcun elemento di razionalità se non quello, da dimostrare, di proteggerli indicandoli come vittime designate e magari di untori laddove è dimostrato che il virus nelle RSA è entrato da fuori.

Per tornare all'incipit. Chiediamo a loro se preferiscono correre il rischio del Covid-19, che appartiene tutti, non rinunciando – corre l'obbligo di precisare con le necessarie cautele – a quel mondo di relazioni e attività che costituisce la chiave primaria di un buon invecchiamento molto più del controllo farmacologico dei valori della colesterolemia. O se al contrario trovano preferibile essere reclusi in casa vittime di una odiosa e stolta discriminazione.

Chiediamolo anche al Presidente della Repubblica: è nella fascia della popolazione geriatrica.

Nell'emergenza/Società/2

Una Repubblica fondata sui "congiunti": la sciocca scelta familista del governo per la fase due ³²

Samuele Cafasso ³³

Chi ha deciso che i legami personali di milioni di italiani non sposati o che vivono lontani dalle loro famiglie valgono meno? Persino ai funerali ci sarà spazio solo per i "congiunti": una scelta miope, che immagina un inesistente paese da Mulino Bianco



Congiunti ³⁴

Solo un governo così scioccamente familista da pianificare la ripartenza del paese a scuole chiuse – tanto ci pensano le mamme, no? – poteva concepire il discrimine del legame del sangue per decidere chi possiamo incontrare e chi no dopo oltre 50 giorni di isolamento. Nella fase due che parte il 4 maggio, ci ha spiegato ieri il premier Giuseppe Conte, l'isolamento sociale continua, fatta salva la possibilità di fare visita ai "congiunti": genitori, nonni, nipoti, fratelli e sorelle, zie e zii, se si trovano nella tua regione. Si potrebbe obiettare che sul termine congiunti possono esserci interpretazioni estensive, elasticità di applicazione da parte delle forze dell'ordine. In tal caso siamo nelle mani di chi insegue i bagnanti sulla spiaggia con i droni: buona fortuna. L'Italia ha il 32% di famiglie unipersonali, in 15 anni oltre due milioni di abitanti del Sud Italia hanno abbandonato il Meridione per trasferirsi a Nord dove studiano, o lavorano, e hanno costruito affetti e amicizie con persone che non sono legalmente la loro famiglia, che non hanno sposato, con cui spesso non vivono assieme. Ma che sono ugualmente importanti. Allo stesso modo, milioni di over 65 in Italia vivono lontani dai loro figli, ma hanno forti legami con i vicini di casa, gli amici, le persone con cui condividono vita quotidiana e hobby. Tali legami valgono meno di quelli familiari? Chi lo ha deciso? Dove sta scritto che i fratelli e le sorelle sono più importanti degli amici di una vita? E ancora: i figli di due mamme e due papà il cui rapporto filiale non è ancora riconosciuto dallo stato – migliaia – non possono incontrare i nonni, se i loro genitori sono divorziati, questi ultimi devono violare la legge per incontrarli. La famiglia è bellissima per chi ce l'ha (e lo stato la riconosce) e per chi non l'ha abbandonata considerandola un inferno. Per tutti gli altri, non può essere il discrimine che separa i sommersi dai salvati dell'emergenza sanitaria. Dalla retorica del restiamo sicuri a casa – ignorando bellamente il problema della violenza domestica – passando per la chiusura delle scuole fino agli annunci del 26 aprile sulla fase due, il governo non ha fatto altro che offrire la famiglia come unica ancora di salvataggio in questo naufragio. Una famiglia da Mulino Bianco – papà al lavoro, mamma a casa, i nonni vicini di pianerottolo – che non è nemmeno lontanamente quella che vivono e conoscono milioni di italiani. Una volta la sinistra europea si batteva per uno stato sociale che ti accompagnasse "dalla culla fino alla tomba". Con la fase due dalla culla alla tomba al tuo fianco c'è solo la famiglia, e più che una promessa è una maledizione. Letteralmente c'è solo la famiglia: anche ai funerali, stando alle nuove direttive, si potrà essere massimo in 15, tutti congiunti. E sarà veramente un sollievo finire sotto terra sotto gli occhi vigili dello zio che non frequentavi da 20 anni. Perché gli amici con cui vivere li avevi scelti tu, ma chi deve assistere alla tua sepoltura lo decide il governo.

³² Wired.it (27.4.2020) - <https://www.wired.it/attualita/politica/2020/04/27/coronavirus-fase-due-congiunti-famiglie/>

³³ Laureato in all'Università IULM di Milano, vive a Genova e scrive di economia e portualità sul Secolo XXI.

³⁴ La foto accompagna l'articolo sulla rivista wired (foto: Topical Press Agency/Getty Images).

Nell'emergenza/Nord & Sud/1

Milano. I molti aspetti della "ripartenza"³⁵

Ugo Targetti³⁶

Un percorso accidentato ma praticabile

Per ogni idea che, a fatica, prendeva corpo, mi chiedevo: ma si potrà mai concretamente attuare? Il Paese si sta apprestando a incrementare in modo rilevante il suo già enorme debito pubblico per adeguare il sistema sanitario, sostenere il reddito delle famiglie e aiutare le attività produttive. Se si dovesse dar retta all'opposizione l'incremento del debito sarebbe senza limiti. Questi investimenti dovrebbero servire a riattivare un sistema Paese che presentava già punti deboli a partire dalle differenze di reddito, dai bassi livelli occupazionali, dalla presenza "organica" del lavoro nero – rivelatasi con l'epidemia un punto fragilissimo del Paese –, dall'evasione fiscale, dallo scarso finanziamento della ricerca scientifica (il più basso d'Europa). Ci sarà bisogno di riforme che avranno costi politici e di interventi pubblici che avranno alti costi economici. In futuro l'amministrazione pubblica, e in particolare i comuni, esauriti gli interventi contingenti, finanziati dai provvedimenti straordinari e dall'Europa avranno, a regime, più problemi e meno risorse. Analoga condizione si prospetta per Milano. Da parte mia non ho certezze sul che fare e sento l'esigenza di vagliare qualsiasi idea all'esame di esperti e di confrontarle con altri.

Ecco i miei punti di riflessione, non sistematici, in risposta alla tua sollecitazione.

L'Italia non è peggio degli altri Stati

Sospendo ogni valutazione sulla gestione sanitaria dell'epidemia. Vedremo alla fine, sulla base di dati certi, le valutazioni degli esperti sui sistemi sanitari delle diverse nazioni; sugli errori e i comportamenti virtuosi; ma soprattutto sulle debolezze dei sistemi sanitari, nazionale, regionali e in particolare della Lombardia.

Stupisce comunque il comportamento in generale delle diverse nazioni: nessuna evidentemente aveva un piano di prevenzione delle epidemie; tutte sono state prese alla sprovvista. Non solo: nessun governo, dall'Europa, agli Stati Uniti, all'Australia, ha preso atto di cosa stesse succedendo agli altri paesi, fino a che non sono stati costretti a muoversi dal crescere esponenziale dei decessi.

Eppure le epidemie sono sempre esistite. Gli scienziati prospettavano i rischi di epidemie particolarmente pericolose e prevedevano che la velocità di diffusione sarebbe stata elevata a causa della crescita esponenziale degli scambi internazionali. Ma nel mondo sviluppato le epidemie mortali sono state considerate un problema dei paesi sottosviluppati di cui si dovevano occupare l'OMS e le organizzazioni umanitarie. L'imprevidenza, ovvero le visioni politiche di corto respiro, la scarsa considerazione del sapere scientifico, hanno accomunato tutti, democrazie liberali e regimi autoritari; le risposte all'emergenza sono state invece differenti e vedremo chi ha meglio operato. Come prepararsi per le future epidemie dovrebbe essere un tema internazionale, quanto meno europeo; ma a giudicare dai comportamenti correnti non c'è molto da sperare.

La Lombardia e il sistema sanitario

Perché il contagio si è diffuso di più in Lombardia rispetto alle altre regioni lo diranno, alla fine, gli esperti (a oggi 0,557 contagi per abitante in Lombardia contro la media nazionale di 0,244). Da pianificatore del territorio segnalo alcuni dati che potrebbero, seppure in piccola parte, spiegare la maggiore diffusione del virus in Lombardia¹. In Italia il 48,6 % della popolazione esce quotidianamente dall'abitazione per ragioni di lavoro o studio; in Lombardia il 54%. Ma soprattutto in Lombardia il 53% dei pendolari esce quotidianamente dal proprio comune di residenza contro una media nazionale del 39%. E ancora in Lombardia l'8,6 % usa il mezzo pubblico che costringe alla prossimità sociale, contro il 4,7% della media nazionale.

Nella parte densamente urbanizzata della regione che comprende la città metropolitana di Milano, la Brianza e le parti di intensa urbanizzazione delle province di Varese, Como, Bergamo e Brescia, con più di 6,5 milioni

³⁵ Arcipelagomilano.it (26.4.2020) –

https://www.arcipelagomilano.org/archives/55725?utm_source=Newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=20202904

³⁶ Architetto (già docente di Urbanistica e Pianificazione del Territorio al Politecnico e di Milano e assessore al Territorio della Provincia di Milano)

di abitanti (sui 10 della regione), tali percentuali crescono ulteriormente (vedi la carta dei flussi pendolari del Piano territoriale regionale). Dunque l'intensità degli scambi tra comunità territoriali di base, in Lombardia è molto maggiore che nel resto del Paese.

Anche la mortalità in Lombardia è superiore alle altre regioni e agli altri Stati (i deceduti sui contagiati rilevati sono il 18,2 % in Lombardia contro il 12,7% della media nazionale; l'indice di letalità ovvero i deceduti sulla popolazione totale è dello 0,1 % in Lombardia contro lo 0,03% della media nazionale). Anche questo dato dovrà essere confermato sulla base di statistiche omogenee e vagliato dagli esperti che dovranno valutare come ha risposto il sistema sanitario regionale.

Mi chiedo solo se il rischio di epidemie non fosse previsto; in effetti la regione Lombardia aveva, sin dal 2009, un Piano Pandemico Regionale. Da informazioni di stampa sembra che tale piano non sia stato implementato e quindi non sia stato in grado di contenere la diffusione del Covid-19 a causa della riforma regionale che ha spostato le risorse e le competenze dai presidi territoriali (ASL) ai grandi ospedali (pubblici e privati). D'altra parte la concentrazione degli ospedali, con la chiusura di quelli più piccoli, rispondeva a criteri di ottimizzazione dei livelli di prestazione e di riduzione della spesa. In un mio articolo di critica alla pessima riforma delle Province sostenevo che le regioni avrebbero dovuto programmare e legiferare e le province gestire; anche la sanità. La competenza provinciale avrebbe comportato un sistema sanitario più vicino al territorio. Insomma si dovrà ripensare all'organizzazione della sanità sul territorio, anche per prevenire prossime epidemie, individuando i potenziali focolai e dotare la regione di un piano di intervento per l'emergenza che coinvolga i comuni e integri i piani per la protezione civile.

Il "Modello Milano": che fare dopo l'epidemia

Per dire se dopo l'epidemia dovrà essere superato il "Modello Milano" bisogna intendersi su che cosa sia il modello Milano, perché non è chiaro, di là dalla locuzione retorica. Milano ha visto una fase di sviluppo intenso e anomalo rispetto al Paese. Tale sviluppo è stato l'esito dell'azione delle forze produttive e finanziarie, a scala globale, della poliedrica organizzazione della società milanese e infine dell'azione dell'amministrazione pubblica. A Milano sono cresciuti la popolazione per immigrazione di giovani, i posti di lavoro, il numero di studenti universitari, il terziario avanzato e le sedi di imprese internazionali, le sedi e le attività culturali; il riuso di parti di città obsolete. A questo sviluppo l'area metropolitana non ha sostanzialmente partecipato e Milano non ha svolto il suo ruolo di capoluogo.

Certo è che il modello neo liberista mondiale che porta a forti squilibri nella distribuzione del reddito e all'esclusione sociale di parte della popolazione, coinvolge anche l'isola milanese: povertà e marginalità sono presenti anche a Milano. Non so dare un giudizio sull'efficacia dell'intervento del nostro Comune per contrastare tale deriva. Del resto su alcuni aspetti del *welfare* il Comune ha capacità di intervento con l'assistenza sociale, i servizi di base, le case popolari, ecc. Su altri aspetti, come l'offerta di lavoro, che a mio avviso resta il nodo centrale della condizione sociale, il Comune ha una capacità di intervento molto limitata, centrata più sul sostegno all'innovazione che all'offerta di massa. Comunque va messo in conto che quando torneremo a regime dopo l'epidemia e dovremo ripagare il nuovo ingente debito che si somma a quello immenso pregresso, le risorse dei comuni si ridurranno drasticamente. Dunque non saprei giudicare il "Modello Milano" e come superarlo, però potrei azzardare qualche suggerimento alla maggioranza che lo governa su che azioni politiche intraprendere per i prossimi mesi.

Cominciare da subito a organizzare la fase 2 della gestione epidemica per la ripresa progressiva delle attività, discutendola con la città; far valere il peso politico di Milano proponendo un programma comune delle grandi città europee (generalmente governate da non sovranisti) perché l'Unione Europea intervenga per contrastare la recessione; elaborare una proposta di riforme istituzionali necessarie per la ripresa, a partire da una legge speciale per la Città metropolitana di Milano; cominciare a discutere con la città il programma amministrativo per le ormai prossime scadenze elettorali, alla luce della nuova situazione del Paese.

Impiegare il tempo "fermo" per progettare la città

In merito al "*vaste programme*"² proposto, proverò a dare qualche spunto, per quanto è di mia competenza. Prima dell'epidemia le prospettive di investimento immobiliare a Milano erano rilevanti. Il dibattito politico e culturale riguardava lo sviluppo edilizio: se sostenerne appieno la spinta o contenerlo perché incompatibile con l'ambiente e con le regole di trasformazione della città. E ancora che quota della rendita urbana,

realizzata dalle iniziative immobiliari, riservare all'interesse pubblico e come utilizzare tale quota. Come fare dello sviluppo una risorsa per migliorare anche le condizioni ambientali della città, etc...

Ora ci si chiede se le previsioni del PGT siano ancora realistiche. Se, superata l'emergenza, (ovvero quando la popolazione mondiale sarà stata vaccinata contro il Covid-19 e gli Stati saranno in grado di scoprire e prevenire nuove potenziali epidemie) si ripristinerà il livello di attività precedente e quindi se tornerà agli stessi livelli la domanda di abitazioni, luoghi di lavoro e studio, di strutture ricettive... Se si attueranno i progetti di recupero degli scali ferroviari, o se resteranno vuoti ancora per anni. Se riprenderà l'operazione San Siro, o resterà ferma fino a quando gli stadi torneranno a riempirsi. Se bisognerà ridurre drasticamente l'affollamento dei mezzi pubblici riducendone la capacità di trasporto. Qual è il parere degli operatori economici rispetto alle prospettive della città? A giudicare dalle oscillazioni della borsa gli operatori economici fanno previsioni solo per il giorno dopo.

È comunque ragionevole pensare che il blocco o il forte rallentamento durerà per molti mesi, cioè fino alla vaccinazione di massa (e all'arresto o comunque al *lockdown* dei "no vax"). E dunque che fare in attesa della "normalità sanitaria"? Le decisioni sui grandi progetti, presentati dagli operatori privati, sono state assunte sotto la spinta di un mercato incombente. Ora che c'è una pausa forzata il mio suggerimento all'Amministrazione comunale è riassunto in tre punti.

1. *"Pianificare e progettare"*. Utilizzare questo tempo per ridare all'amministrazione il ruolo di progettista della città. Impegnare gli uffici tecnici a sviluppare l'analisi critica dei progetti presentati per i grandi interventi, gli scali ferroviari, le aree per le Grandi Funzioni Urbane, partendo dalle esigenze sociali espresse dalla città e dalle relazioni con il contesto urbano, senza condizionamenti sulle quantità edilizie fondate su un mercato incerto. Rivedere le coerenze o incoerenze tra la pianificazione della città e dei comuni confinanti, etc... E infine coinvolgere la città nella discussione. Non dimentichiamo infine che nel 2026 Milano ospiterà le Olimpiadi invernali.
2. *Con la Città metropolitana*. Verificare la coerenza tra PGT e il nuovo Piano territoriale metropolitano. Recuperare ritardi e mancanze nella pianificazione attuativa del Parco Sud. Progettare in concreto la rete verde (il milione di alberi promessi!) e blu (la rete di fiumi, canali e bacini idrici). Sviluppare in collaborazione tra Comune e Città Metropolitana, progetti di intervento pubblico ad alto valore ambientale, ma anche a grande intensità di lavoro e, perché no, un piano metropolitano per l'edilizia pubblica. Programmi finanziabili con fondi europei, non appena saranno chiare le modalità di accesso.
3. *Anticipare*. Chiedere ai promotori dei grandi interventi di iniziare, non appena la fase due della gestione epidemica lo consentirà, con demolizioni, bonifiche dei suoli e attuazione del verde; pensare agli usi provvisori di tali aree e chiedere che l'Europa finanzi operazioni di predisposizione delle aree per la loro rigenerazione.

Insomma dare il messaggio che la città non è travolta dall'emergenza; si ferma per quanto è necessario, ma pensa già al futuro.

Note a lato: la riforma della burocrazia

Una riforma a costo economico zero ma a costo politico elevato, da decenni invocata e mai risolta. Le catastrofi impongono decisioni rapide che il sistema istituzionale e politico normale non è in grado di assumere. Il nuovo Ponte di Genova (non più Morandi, ma Piano) sarà terminato fra poche settimane e sarà stato realizzato in pochi mesi dal Commissariato (Sindaco di Genova e presidente della Regione) con poteri speciali. I nuovi "ospedali Covid-19" ricavati dai locali delle fiere di Milano e Bergamo sono stati realizzati in regime di commissariamento straordinario, in pochi giorni. Con le procedure normali che dovrebbero garantire trasparenza, concorrenza, rispetto del paesaggio e dell'ambiente, consenso sociale, per realizzare queste opere ci sarebbero voluti anni.

Ora i provvedimenti economici del governo per sostenere le imprese e le famiglie colpite dal *lockdown* dovrebbero avere efficacia immediata. La burocrazia è dunque ancora una volta messa alla prova ed è già sotto accusa. L'apparato amministrativo, spregiativamente detto "burocrazia", più che una casta è una classe: ha potere e interessi propri; incide sul sistema economico e sociale e, nella parte migliore, esprime anche valori in termini di interesse pubblico. Anche per questo non è facile riformarla. Ogni passaggio burocratico ha, in teoria, come fine l'interesse pubblico, ma lo stratificarsi dei processi genera un esito contrario all'interesse collettivo preminente.

La burocrazia del resto è organizzata e agisce sulla base della legge. Dunque la responsabilità finale di ricondurre l'azione della burocrazia all'interesse collettivo sta al legislatore che deve ripensare a fondo quale sia l'interesse collettivo preminente. Rapidità di esecuzione, trasparenza e valutazione di impatto: questi sono i termini contraddittori entro i quali il legislatore dovrà decidere dove sta l'interesse collettivo preminente.

Che criteri adottare? Per esempio: ridurre i campi di controllo dello Stato e ridefinire le priorità per l'interesse pubblico, priorità che mutano nel tempo: quasi mai l'interesse pubblico preminente stabilito cinquant'anni fa è lo stesso di oggi. Sostituire le autorizzazioni preventive con controlli a campione (sulla base degli interessi preminenti). Introdurre il "tempo" come parametro determinante e legittimante del processo decisionale, qualificare e potenziare gli apparati tecnici. Riforma della burocrazia significa dunque riorganizzare l'abnorme apparato legislativo accumulatosi nei settanta anni di vita della Repubblica e nei cinquanta anni di attività legislativa delle regioni; una riforma di tale portata non può essere realizzata da un governo o da una maggioranza transitoria.

Quando si discuteva di riforma del Parlamento in occasione del referendum per la riforma costituzionale del 2016, proponevo che il Senato, senza vincoli di maggioranza e di fiducia al governo, avesse il compito di riformare l'intero corpo legislativo: un compito da svolgere in un arco temporale lungo, svincolato da scadenze programmatiche. Dopo il fallimento del referendum costituzionale da più parti si chiede di riprendere la discussione sulla struttura istituzionale della Nazione, a partire dalla divisione dei poteri tra stato e regioni, rimessa in discussione dall'emergenza Covid-19. D'altra parte l'emergenza sanitaria ed economica costringe le forze politiche a concentrarsi sul che fare giorno per giorno. Si dice che dopo l'emergenza Covid-19 tutto sarà diverso. Vedremo

Nell'emergenza/Nord & Sud/2

Ripartire da Sud. Ripartire dall'Italia ³⁷

Giulia D'Argenio ³⁸

C'è una sensazione vicina alla certezza che emerge nel caos generato dalla pandemia. A dispetto di tutti gli slogan. **Continuiamo a ripeterci che nulla sarà più come prima, immaginando l'avvento di un Paese più solidale. Ma la prospettiva reale è che usciremo da questa crisi più ineguali e distanti di prima.**

È la direzione che si profila lungo il crinale intrapreso. A parte il rifugio rassicurante dei pareri scientifici, è chiaro che nessuno sa realmente cosa fare. Legittimo. Comprensibile. Siamo in una fase senza precedenti nella storia repubblicana. Ma proprio per questo **servirebbero una capacità creativa, un coraggio politico altrettanto inediti. Difficile. Utopico. Per la qualità della classe dirigente.** E perché ripercorrere schemi conosciuti è la soluzione più immediata, meno rischiosa per cercare di contenere i costi sociali di una crisi devastante.

Ma quali schemi? Quali sono i costi da contenere? Le fragilità da tutelare? La discussione è aperta. Ed è aperta – ma non abbastanza – anche intorno all'ipotesi di ridurre i trasferimenti in conto capitale verso il Sud paventata dal Dipartimento per la programmazione economica della Presidenza del Consiglio.

Ha ragione Claudio De Vincenti quando, sul Corriere del Mezzogiorno, scrive che **il coronavirus ha colpito soprattutto il Nord, ma a pagarne i costi economici è il Paese nella sua interezza.** Eppure la risposta allo stato di cose in atto anziché guardare al futuro, volge lo sguardo al passato. La teoria della locomotiva che trascina l'economia italiana è una visione smentita dai dati, che da tempo parlano di un primato di Milano nel quadro di un ridimensionamento complessivo della capacità trainante del Nord. Ma a ispirare le previsioni a pagina 129 e 130 del documento di programmazione sembra essere proprio quel modello.

Il rischio è di scavare un solco ancor più profondo tra Nord e Sud. Sul piano politico e culturale, dando fiato al peggiore populismo neoborbonico e alla demagogia di una destra reazionaria e regressiva. Sul piano sociale e economico, aggravando i costi della crisi fino a renderla insolubile. **I debiti che l'Italia contrarrà nei prossimi mesi, ridurranno drasticamente la capacità dello Stato di intervenire per compensare sperequazioni e disparità.** Tra fasce sociali e aree diverse d'Italia. Tagliare le risorse per investimenti, oggi più che mai necessari, vorrebbe dire far scivolare il Mezzogiorno sempre più in basso. E con esso il Paese.

La pandemia ci ha mostrato l'urgenza di una rivoluzione dei modelli fin qui praticati. I grandi centri congestionati si sono rivelati anche i principali vettori di contagio. Quasi una metafora dell'insostenibilità di un certo tipo di urbanizzazione e organizzazione socio-economica.

Una visione creativa di futuro – al di là dello smart-working per ridurre i volumi di traffico attraverso la reclusione domestica dei lavoratori – dovrebbe incidere proprio su questo. Intessendo la trama per uno sviluppo più equilibrato e diffuso del territorio nazionale. Riducendo le differenze interne. Rendendole un elemento di forza e non più di debolezza. Colmando le differenze in termini infrastrutturali, a partire dalla banda larga. Equilibrando l'accesso alla formazione. Sostenendo cultura e ricerca. A Nord come a Sud. Sospingendo le idee di impresa vincenti che fioriscono anche nei borghi più remoti del Mezzogiorno.

Ripartire da Sud? È una semplificazione che non contiene la necessità di ripartire dalla visione unitaria e globale di un Paese complesso. Perché questo accada servono investimenti. Non tagli. Investimenti e vigilanza sul loro corretto utilizzo. E serve dibattito. Non colpevole e distratto silenzio.

Al fianco del governo ci sono fior fior di **manager e intellettuali chiamati a compiere un salto epocale.**

Ma l'impressione è che le loro categorie mentali siano le stesse di quel capitalismo anglosassone oggi messo in discussione dalla potenza della natura. E soprattutto è difficile percepire la reale incidenza della famigerata task force Colao. Il rischio è un fallimento inaccettabile.

Il caos contiene sempre una enorme potenza ed energia creativa. Ma servono forza, visione, coraggio e soprattutto sensibilità per riuscire a orientarsi e far emergere una creazione compiuta.

³⁷ Moondo.info.it (1.5.2020) - <https://moondo.info/ripartire-da-sud-ripartire-dallitalia/>

³⁸ Laureata in *Relazioni internazionali* e un dottorato in *Storia dell'Europa*. Per sei anni ha collaborato con il quotidiano indipendente *Orticalab*. Impegno nel volontariato, giornalismo di cronaca e di inchiesta poi organizzazione di eventi e cultura, in collaborazione con la *Fondazione Idis* di Napoli e attualmente con la *Fondazione Francesco Saverio Nitti*

Nell'emergenza / Ambiente

MANIFESTO 2020

Dalla predazione alla salvaguardia della vita di tutti gli abitanti della Terra ³⁹

Agorà degli abitanti della Terra

Tre devastanti flagelli si abbattono sull'umanità:

- la pandemia di Covid-19 (più di 230.000 morti al 30 aprile). L'esplosione e la diffusione del coronavirus sono, secondo quasi tutti gli scienziati, strettamente legate, tra l'altro, alla devastazione ambientale degli ultimi decenni e al deterioramento delle condizioni igienicosanitarie nella maggior parte dei paesi del mondo;
- clima e disastro ambientale, dovuto, tra l'altro, alla deforestazione e al degrado del suolo, alla perdita di biodiversità, alla contaminazione e all'inquinamento dell'aria e dell'acqua (l'impronta ecologica ci dice che ad agosto 2019 avevamo già "consumato" il capitale biotico di terra e di acqua rinnovabile del pianeta;
- fame e sete (7,9 milioni di bambini sotto i 5 anni sono morti nel 2018 per malattie dovute, tra l'altro, alla mancanza di accesso all'acqua potabile. In un mondo che nel 2019 ha dichiarato di essere "ricco", stimando il suo PIL globale a circa 80 trilioni di dollari, quasi un miliardo di persone soffrono la fame, 2,1 miliardi di persone non conoscono l'acqua potabile pulita e 4,2 miliardi non sanno cosa sia un servizio igienico.

Il mondo inaccettabile

Le drammatiche condizioni in cui 1 miliardo di persone (1 persona su 8 nel mondo) vive in baraccopoli malsane, insicure e socialmente violente, così come i 175 milioni di adulti disoccupati (per lo più giovani) e gli 850 milioni di lavoratori poveri (che guadagnano meno di 2 dollari al giorno), indicano che la disuguaglianza e la negazione dei diritti umani per miliardi di persone sono il prodotto delle nostre società, delle nostre economie. Dimostrano il fallimento del sistema in atto, della sua "crescita economica", del suo "sviluppo umano", della sua logica di guerra.

Né la guerra né la povertà non sono inevitabili.

Secondo il SIPRI, nel 2019 i governi del mondo hanno speso più di 1,9 trilioni di dollari per gli armamenti (38% dei quali sono stati spesi dai soli Stati Uniti), vale a dire più di 5 miliardi di dollari al giorno. Per attaccare, uccidere, diventare più forti, non salvare vite umane, non salvaguardare l'ambiente, non proteggere la terra... Nessuno nasce povero per destino o per caso. Oggi più del 90% dell'umanità si deve accontentare di meno del 10% dei beni del mondo perché l'economia dominante, governata dai principi della società capitalista, ha mercificato, privatizzato, deregolamentato, liberalizzato, finanziarizzato ogni forma di vita materiale e immateriale a vantaggio dei più forti, dei conquistatori, dei guerrieri dominanti, mentre la vita e il vivere in dignità, libertà e giustizia devono appartenere a tutti.

Il mondo deve cambiare

Dobbiamo cambiare il sistema ora, dalle radici.

Non possiamo obbedire all'imperativo della crescita economica, che è quello di costringere gli abitanti della terra a uscire rapidamente dal loro confino ed entrare nella seconda fase della "gestione della pandemia", "convivere con il virus". Non si può assumere il rischio di salute e di morte - anche se con certe precauzioni - per tornare al lavoro e rimettere in funzione la macchina economica di produzione e consumo di prima, senza cambiare nessuno dei principi fondatori e dei meccanismi chiave del sistema che è fallito.

Non ci sembra saggio e giusto tornare al lavoro in schiavitù, che umilia ed esclude, per tornare ad essere un irresponsabile, passivo, compratore e consumatore di massa; per guadagnare denaro disumanizzante che riduce tutto, anche gli esseri umani, a una risorsa da rendere redditizia.

³⁹ Manifesto promosso da Agorà degli Abitanti della Terra (secretariat.audace@gmail.com) – Segnalazione di Robert Louvin.

PRIMA PROPOSTA DI AZIONE

Agire contro la disuguaglianza e l'esclusione che genera fame e sete.

Per una nuova regolamentazione del lavoro e dell'economia

DICHIARIAMO LA POVERTÀ ILLEGALE, UN PRODOTTO DEL LAVORO ASSERVITO AGLI IMPERATIVI DI UNA CRESCITA ECONOMICA DISUGUALE E PREDATRICE DELLA VITA AL SERVIZIO DELLA SOPRAVVIVENZA E DEGLI INTERESSI DEI POTENTI.

Proponiamo di rifiutare di rimanere intrappolati nelle "catene del valore" delle nostre fabbriche, fattorie, uffici, scuole, università, ospedali, sport, ecc. Non dobbiamo tornare nei luoghi della predazione e del furto della vita di un tempo, operando in nome del PIL (verde, blu, circolare, digitale... che sia) e del ROI (Return on Investment).

Abbiamo bisogno di nuove regole del lavoro da definire come condizione per il "ritorno al lavoro". Tra queste, la priorità deve essere data alle attività economiche incentrate sulla salvaguardia e la promozione di beni e servizi pubblici comuni e di interesse fondamentale per la vita, a partire da un grande programma mondiale sull'acqua e sui servizi idrici comuni come forza trainante per un cambiamento economico e sociale su larga scala nei settori della salute, dell'agroalimentare, dell'edilizia abitativa, del rinnovamento urbano, dell'economia ambientale, del territorio, dei trasporti pubblici, degli altri beni comuni naturali e culturali.

I protocolli di ritorno al lavoro non dovrebbero essere limitati alle misure di precauzione sanitaria. Il lavoro deve essere liberato da attività che inquinano, sono pericolose e dannose per la salute e la sicurezza dei cittadini e per l'ambiente, come alcune produzioni chimiche, attività minerarie, produzione di armi, ecc. Il flusso irrazionale di prodotti attraverso il commercio internazionale deve essere ridotto. C'è una pressione crescente per la ri-territorializzazione della produzione comunitaria e l'autogestione. La vicinanza tra produzione e consumatori rende questi ultimi più attenti, consapevoli, responsabili, più orientati ad un uso sobrio delle risorse, riducendo sprechi e scarti.

La globalizzazione degli ultimi decenni deve essere abbandonata. L'economia mondiale dei prossimi decenni non ha bisogno dell'esercito di competenze e professioni dedicate oggi per far funzionare e prosperare la finanza speculativa, l'evasione fiscale e i paradisi fiscali. Molte delle funzioni bancarie e assicurative dovranno scomparire. Il lavoro deve diventare sinonimo di uguaglianza dei diritti e di dignità.

SECONDA PROPOSTA D'AZIONE

Agire a favore della scienza e della tecnologia al servizio della vita per tutti gli abitanti della comunità globale della vita sulla Terra.

CAMPAGNA GLOBALE PER LA PROGETTAZIONE, PRODUZIONE E UTILIZZAZIONE DI UN VACCINO GLOBALE, COMUNE, PUBBLICO E GRATUITO CONTRO IL COVID -19

La manipolazione di organismi viventi a fini privati e a scopo di lucro è immorale e inaccettabile.

È tempo di fare il salto verso una società (e un'economia) capace di valorizzare e promuovere la conoscenza (scienza) e la sua applicazione (tecnologia) come bene comune e servizio – *res publica* - sotto la responsabilità primaria delle comunità umane e non per obiettivi bellici e di conquista dei mercati.

Il vaccino deve essere il frutto della cooperazione e della solidarietà tra gli scienziati ed i popoli della Terra e non invece della competitività guerriera tra le università e le imprese nel nome del guadagno, del profitto. Il vaccino non deve avere alcun effetto grave indesiderabile.

L'umanità non ha bisogno di una guerra di vaccini. Non c'è alcuna ragione per cui il futuro vaccino o i futuri vaccini debbano essere di proprietà privata delle aziende farmaceutiche per almeno 17-20 anni. Come è noto, queste agiscono chiaramente nell'interesse dei proprietari del loro capitale producendo e commercializzando (attraverso sovvenzioni pubbliche e regolamenti pubblici) medicinali destinati principalmente a curare pazienti che possono pagare il prezzo stabilito dalle aziende stesse. Il denaro continua a schiavizzare la salute. Non è vero che la scienza e l'economia sono al servizio delle persone. Ci sono altri destinatari principali prima del popolo.

Per questi motivi, l'associazione *Agora des Habitants de la Terre* attiva in diversi paesi del mondo (dall'Argentina al Belgio, dal Cile alla Francia, dal Brasile al Camerun, dal Quebec all'Italia, dal Portogallo, alla Germania, all'India...) propone il lancio di una campagna transnazionale il cui obiettivo è quello di adottare un protocollo globale su un brevetto pubblico comune per il vaccino Covid-19.

"La scienza (e l'economia) per la salute degli abitanti della terra".

Per un vaccino Covid-19 comune, pubblico e gratuito.

Per un'alleanza mondiale dei cittadini

Proponiamo che la campagna sia concepita, pianificata e guidata da una rete globale di associazioni, movimenti e istituzioni della società civile. La rete deve essere costruita nel mese di maggio in modo che il lancio possa avvenire a giugno 2020.

L'obiettivo indiretto della campagna è quello di evitare che il/i vaccino/i contro Covid-19 sia (siano) un ennesimo atto di espropriazione economica, sociale e politica della vita da parte dei potenti poteri privati con il sostegno delle autorità pubbliche nazionali e internazionali.

La scienza deve cessare di essere uno strumento utilizzato principalmente al servizio della guerra, del potere e della disuguaglianza.

La conoscenza è una "*res publica*" attraverso la quale si costruiscono comunità umane giuste, responsabili, "ricche", gioiose, libere, pacifiche e fraterne.

Questo Manifesto è un invito a tutti coloro che condividono le proposte ad esprimere il loro sostegno e la loro adesione, soprattutto, data l'urgenza, alla campagna "Un vaccino Covid-19 comune, pubblico, gratuito e globale".

GRAZIE, in solidarietà

Agorà degli Abitanti della Terra (secretariat.audace@gmail.com)

Primi firmatari

Alain Adriaens (Belgio), Jean Paul Amadou Zigaou (Camerun), Marcos P. Arruda (Brasile), Guido Barbera (Italia), Marcelo Barros (Brasile) Fabián Bicciré (Argentina), Alberto Botto (Argentina), Jacques Brodeur (Québec), Bernard Cassen (Francia), Roberto Colombo (Italia), Alejandro Huala Canuman (Cile), Francesco Comina (Italia), Alain Dangoisse (Belgio), Ina Darmstaedter (Germania), Armando Di Nardi (Brasile), Amadou Emanuel (Camerun), Anibal Faccendini (Argentina), Jorge Fandermole (Argentina), Alfio Foti y Emanuele Villa (Italia), Pierre Galand (Belgio), Philippe Giroul (Québec), Fatoumata Kane Ki-Zerbo (Sénégal – Burkina Faso). Felicien Illunga (RD Congo), Luis Infanti de la Mora (Cile), Miguel Lacabana (UKArgentina), Mady Ledant (Belgio), Jorge Llonc (Argentina), Gustavo Marini (Argentina), Eliane Mandine (Francia), Monastero del Bene Comune (Luca Cecchi, Paola Libanti, Silvano Nicoletto) (Italia), Maria Palatine (Germania), Alfonso Pecoraro Scanio (Italia), Riccardo Petrella (Italia), Jean-Yves Proulx (Québec), Roberto Savio (Italia), Roberto Musacchio (Italia), Anne Rondelet (Belgio), Bernard Tirtiaux (Belgio), Pietro Pizzuti (Belgio), Domenico Rizzuti (Italia), María Eugenia Schmuck (Argentina), Université du Bien Commun (Cristina Bertelli, Claire Dehove, Corinne Ducrey, Jean-Pascal Derumier, Annie Flexer, Gilles Yovan) (Francia), Luiz Carlos Vena (Brasile), Philippe Veniel (Francia), José Vermandere (Belgio), Alejandro Vila (Argentina).

Nell'emergenza /Burocrazia

Quando arriveremo alla burocrazia zero?⁴⁰

Donato A. Limone⁴¹

Il costo della burocrazia per eccesso di scartoffie: 57,2 miliardi di euro/anno. Registriamo 30 anni di mancata semplificazione; sono 15 gli anni di mancata applicazione organica del Codice dell'amministrazione digitale. Si riparla di "burocrazia zero", di semplificazione, di digitalizzazione. Perché tutti quelli che ne parlano ed hanno ricoperto funzioni pubbliche non hanno provveduto dal 1990 ad oggi a semplificare? (C'era e c'è un obbligo a semplificare: legge 241/90 ed altre norme). Semplificare significa "cambiare", semplificare significa avviare concretamente il processo di digitalizzazione; semplificare significa erogare servizi in rete ai cittadini e alle imprese. Senza semplificazione non è possibile avviare il processo di trasformazione digitale. Le amministrazioni non "agili" e non semplificate non sono trasparenti per un fatto strutturale: la complessità delle procedure, la frammentazione delle stesse, la ridondanza di dati contribuiscono a creare solo condizioni di "oscurità burocratica". Registriamo 30 anni di mancata semplificazione; sono 15 gli anni di mancata applicazione organica del Codice dell'amministrazione digitale. La pandemia virale forse ci costringerà a superare la "pandemia cronica burocratica"? Ce lo auguriamo.

Burocrazia: i problemi di sempre

I problemi di sempre della nostra burocrazia pubblica sono (ne cito alcuni):

- a) il costo della burocrazia: paghiamo un prezzo alto per servizi di scarsa qualità
- b) il caos burocrazia: modelli datati della organizzazione e della organizzazione del lavoro (l'anomalia del lavoro agile (o smart working) in situazione di urgenza)
- c) la semplificazione normativa: sistemi normativi multicanali portano all'overdose del sistema
- d) la semplificazione amministrativa: più facile complicare
- e) la digitalizzazione amministrativa: siamo sempre al 24 posto su 28 Paesi (indice Desi)
- f) i servizi in rete per i cittadini e le imprese: poco diffusi, nella logica dell'analogico
- g) la formazione dei dipendenti pubblici: zero fondi per formare
- h) la dirigenza pubblica: al bivio; deve scegliere se operare per un cambiamento reale o continuare in un approccio formalistico
- i) nuovi profili professionali dei dipendenti pubblici: non ci sono

Il costo della burocrazia per eccesso di scartoffie: 57,2 miliardi di euro/anno

Ultima rilevazione CGIA di Mestre (2019): il costo/anno della burocrazia per eccesso di adempimenti amministrativi è di 57,2 miliardi di euro. In una situazione come quella di oggi (pandemia, crisi economica che si aggrava per il blocco produttivo del Paese, catena decisionale lunga mentre la situazione richiede interventi agili, veloci, concreti ed efficaci) il Parlamento, il Governo, le Regioni (i tre livelli istituzionali che sono anche normatori primari) dovrebbero adottare provvedimenti forti per semplificare le decisioni. Non c'è altra strada: il resto sono chiacchiere! (il resto è noia, come in una nota canzone). Non ci possiamo permettere di buttare al vento tanti soldi.

Il caos burocrazia

Il caos burocratico trova la sua fonte "naturale" in organizzazioni pubbliche "datate" (anni 50) strutturate sul principio del formalismo giuridico e gerarchico e non su organizzazioni semplificate, trasparenti e digitalizzate. L'approccio formalistico predilige il rispetto della forma, delle norme anche se queste non sono efficaci, se creano altri problemi, se costano molto nella fase di applicazione, ecc. Il solo rispetto della forma pone in secondo piano la centralità dei cittadini per i quali dovrebbero essere formate ed applicate le norme. Oggi in una situazione di emergenza queste burocrazie antiquate hanno vissuto il "brivido" del lavoro agile,

⁴⁰ Key4biz (30.4.2020) - <https://www.key4biz.it/quando-arriveremo-alla-burocrazia-zero/>

⁴¹ Professore di *Informatica giuridica* e direttore della Scuola Nazionale di Amministrazione Digitale (SNAD), Università degli studi di Roma, Unitelma Sapienza.

dello smart working, del telelavoro. Ma si tratta di una esperienza (senza dubbio positiva) ma che sarà di breve durata se le amministrazioni non procederanno prima alla semplificazione delle regole e dell'organizzazione del lavoro per continuare questa esperienza positiva. I pubblici dipendenti hanno dimostrato di potere lavorare in una condizione moderna, agile, fuori dai vecchi schemi organizzativi. Alla politica e alla dirigenza spetta ora cogliere l'occasione per un nuovo indirizzo.

La semplificazione normativa: overdose di regole

La produzione folle e anarchica delle norme (multicanale: livello nazionale e regionale; locale) è la "genesì" della complessità della macchina burocratica pubblica e dei relativi costi eccessivi. La impressionante produzione di delibere, determine, di regolamenti a livello locale completa il quadro. Tutto un sistema che in modo "abile" e furbesco ha creato una situazione di "scaricabarile" e responsabilità in un labirinto di norme e regole dal quale si esce difficilmente. Il normatore (e soprattutto coloro che "scrivono" norme) di solito produce norme senza avere effettuato una analisi dei bisogni reali sulla base di dati aggiornati, completi, validi, affidabili, accessibili, verificabili, leggibili, ecc. Il normatore di solito non "simula" gli effetti di una norma prima della sua adozione (AIR: analisi impatto regolazione); né verifica le norme nelle fase successiva per eventuali modifiche VIR: verifica impatto regolazione). Se applica le regole di AIR e VIR il normatore lo fa più per obbligo formale che per logica necessità. Stiamo morendo di overdose da leggi (non sappiamo nemmeno quante sono; figuriamoci se sappiamo quanti regolamenti sono attivi; e peraltro si pretende che il cittadino e le imprese conoscano bene le norme per applicarle). Il legislatore si rende conto del "mostro" giuridico e sociale che ha costruito? Se sì, non può non cambiare: i prossimi anni saranno durissimi per la ripartenza e la ripresa; con questo sistema legislativo possiamo solo soccombere.

La semplificazione amministrativa: dopo 30 anni di "riflessione" (?) sulla legge 241/90 vogliamo applicarla?

E veniamo alla semplificazione amministrativa: che "semplicemente" significa mettere in atto l'art. 97 della Costituzione (imparzialità e buon andamento dell'amministrazione) e l'art. 1 della famigerata legge 241/90 (economicità, efficacia, trasparenza, imparzialità, pubblicità, dell'azione amministrativa). Si tratta di principi/criteri che fanno parte della più consolidata e seria letteratura scientifica in materia di organizzazioni pubbliche e private. Dopo milioni di libri, articoli, convegni, atti giurisprudenziali, modifiche normative sulla legge 241/90 (la legge è diventata un colabrodo, illeggibile, ecc.) non siamo in grado di applicare i principi ed i criteri che abbiamo sopra citato. I principi ed i criteri hanno specifiche valenze semantiche che non sono considerate dal legislatore: i criteri sono snocciolati ed elencati (distrattamente) e basta. Quante organizzazioni pubbliche hanno avviato veri e completi processi di semplificazione? E con quali risultati? Cosa semplificare? L'art. 15 del Codice dell'amministrazione al comma 2 elenca "cosa" semplificare: tutto (iter, durata, fasi, modulistica, ecc.). Come semplificare? Qui nascono problemi seri. Che potrebbero essere affrontati con il ricorso a "prototipi di burocrazie semplificate" (pensate ad un prototipo per gli 8000 comuni o per le oltre 20.000 scuole, o per le ASL, ecc.).

La trasformazione digitale

La trasformazione digitale non esprime solo l'applicazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni ma essa comprende (ed è soprattutto) il modello di nuove amministrazioni nell'epoca del digitale e della società dell'informazione. La trasformazione digitale non richiede nuove norme (il Codice dell'amministrazione digitale è stato già ridotto ad una accozzaglia di principi, regole, criteri, ecc.; di un codice non ha niente); richiede idee chiare (non ci sono) sul processo innovativo che deve caratterizzare le burocrazie pubbliche (nuovi modelli organizzativi; semplificazione; qualità dei servizi; sostenibilità delle burocrazie). I documenti attuali del Governo in merito alla trasformazione digitale non hanno "senso" (le cose più avanzate sono le APP ?!). Siamo sempre al 24 posto della classifica DESI.

Servizi in rete

L'art. 7 del Codice dell'amministrazione digitale stabilisce che bisogna erogare servizi semplificati ed in rete. Quante amministrazioni in Italia permettono l'uso di istanze nativamente digitali (art. 65 del Codice)? A voi la risposta. Non parliamo della qualità dei servizi!

La formazione dei dipendenti pubblici

Come si fa a trattare di innovazione quando poi il personale (tutto il personale delle P.A.) non viene formato sui processi innovativi? Quanto si spende in formazione? Quasi-zero. Chi viene formato? Quasi nessuno ed inutilmente. Su cosa si fa formazione? Sicuramente né sul digitale, né sulla semplificazione, né sulla qualità dei servizi, ecc. Come si fa a chiedere impegni al personale se poi non viene formato adeguatamente? Alla politica e alla dirigenza una risposta!

La dirigenza pubblica: ad un bivio!

Non mi dilungo sulla questione “dirigenza pubblica”: solo una considerazione. La dirigenza (che non è preparata, fatte le pochissime eccezioni) è a un bivio: o accetta la logica del cambiamento (reale) oppure diventa una palla al piede della società italiana. La dirigenza deve svolgere un “ruolo strategico” in questa fase di trasformazione e di pandemia. E se no è in grado o non se la sente può anche dedicarsi ad altro. Il politico deve capire definitivamente che deve sostenere la dirigenza preparata, sulla base del merito. Il resto lo lasciamo a discussioni che vanno avanti da oltre 30 anni.

I nuovi profili professionali nelle burocrazie moderne

Una burocrazia moderna non può operare con profili professionali datati (anni 50): deve potere contare su profili che hanno a che fare con nuove competenze (preparati sul digitale; sulla organizzazione moderna e sull'organizzazione del lavoro; sulla capacità di gestire progetti; sui problemi relativi alla qualità dei servizi; sulle attività di controllo e monitoraggio delle organizzazioni e dei servizi; sulla capacità di gestire risorse in modo sistemico ed integrato; sulle problematiche di protezione civile, beni culturali, turismo, dell'ambiente, ecc.). Un grande piano di rinnovamento delle competenze.

Nell'emergenza /Sanzioni

Emergenza Covid e sanzioni penali per le persone fisiche ⁴²

Ilaria Li Vigni ⁴³

In questo momento particolare di emergenza sanitaria, cerchiamo di fare un po' di ordine nell'analisi della normativa penale relativa al contenimento del Coronavirus.

Con delibera adottata il 31 gennaio 2020, il Consiglio dei Ministri ha dichiarato, fino al 31 luglio 2020, lo stato di emergenza in conseguenza del rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da Covid-19. Da allora si sono succeduti numerosi provvedimenti emergenziali volti a contrastare e contenere la diffusione del contagio, mediante l'introduzione di misure restrittive.

Nel dettaglio, il Decreto Legge 25 marzo 2020, n. 19 ha, da ultimo, disciplinato la futura produzione normativa emergenziale indicando, al secondo comma dell'art. 1, un ampio ventaglio di misure che potranno essere disposte – in ossequio ai principi di adeguatezza e proporzionalità – in specifiche parti del territorio nazionale ovvero sulla totalità di esso. Tali misure dovranno essere adottate mediante uno o più DPCM per periodi di tempo predeterminati, ciascuno di durata non superiore ai trenta giorni, reiterabili e modificabili sino al termine dello stato di emergenza.

Differentemente da quanto si registrava nel panorama normativo ante D.L. 19/2020, la semplice e sola violazione delle misure restrittive non integra oggi illecito penale.

A chiarirlo è l'art. 4, co. 1, D.L. 19/2020, il quale prevede espressamente che, in caso di inosservanza delle misure adottate ai sensi del medesimo decreto, non si applichino le sanzioni contravvenzionali previste dall'art. 650 c.p. (inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità) o da ogni altra disposizione di legge previgente attributiva di poteri per ragioni di sanità (ad esempio, art. 260 r.d. 27 luglio 1934, n. 1265, cd. "*Testo Unico delle Leggi Sanitarie*" o "T.U.L.S.").

Il rispetto generalizzato delle misure restrittive per le persone fisiche è oggi assicurato dal medesimo art. 4, co. 1, D.L. 19/2020, il quale prevede, per la violazione delle suddette misure, la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 400 ad euro 3.000.

L'importo di tale sanzione può essere aumentato sino ad un terzo qualora la violazione venga posta in essere mediante un veicolo ovvero raddoppiato nel caso in cui la violazione della medesima disposizione venga reiterata. L'ottavo comma della medesima norma prevede, infine, che le disposizioni ivi contenute che sostituiscono sanzioni penali con sanzioni amministrative si applichino anche alle violazioni commesse anteriormente al 26 marzo 2020 (cioè, la data di entrata in vigore della normativa) e che in tali casi la sanzione amministrativa si applichi nella misura minima ridotta alla metà (ovvero, euro 200).

Altre fattispecie di reato che potrebbero essere integrate dalla condotta di violazione della normativa

Così illustrata la depenalizzazione realizzata dal D.L. 19/2020, è comunque opportuno considerare che, nonostante la pura e semplice inosservanza delle limitazioni emergenziali non dia di per sé luogo ad illecito penale, è comunque possibile individuare alcune fattispecie di reato che potrebbero essere integrate dalla condotta di violazione della normativa di contenimento del contagio.

Ci si riferisce, nello specifico, ai reati di:

1. falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità o su qualità personali proprie o di altri ex art. 495 c.p. (ad esempio, Tizio compila l'autodichiarazione sostituendo le credenziali di Caio alle proprie);
2. falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico ex art. 483 c.p. (ad esempio, Tizio compila l'autodichiarazione indicando motivi che renderebbero il suo spostamento legittimo – ad esempio, la ricorrenza di esigenze lavorative – in realtà inesistenti);
3. epidemia dolosa o colposa ex artt. 438 e 452 c.p. (ad esempio, Tizio, pur sapendo ovvero ignorando colposamente di essere affetto da Covid-19, non osserva le prescrizioni di sicurezza e cagiona un'epidemia ovvero un'apprezzabile ingravescenza di essa);

⁴² lavocemetropolitana.it (29.4.2020) - <https://www.lavocemetropolitana.it/emergenza-covid-e-sanzioni-penali-per-le-persone-fisiche/>

⁴³ Avvocato cassazionista, giornalista e scrittrice, collabora alla cattedra di *Sociologia del diritto e del lavoro* dell'Università degli Studi di Milano.

4. lesioni dolose o colpose ex artt. 582, 583 e 590 c.p. (ad esempio, Tizio, pur sapendo ovvero ignorando colposamente di essere affetto da Covid-19, non osserva le prescrizioni di sicurezza e contagia altre persone).

Indicazioni per prevenire i rischi penali

Al di là degli ovvi suggerimenti di rispettare le prescrizioni e di limitare gli spostamenti – sia all'interno del medesimo comune, sia tra comuni diversi – alle sole ipotesi previste dalla normativa emergenziale onde evitare di incorrere in sanzioni amministrative, possono fornirsi alcune indicazioni volte a prevenire i rischi penali correlati all'emergenza Covid-19.

In sintesi, è fondamentale attestare in autodichiarazione esclusivamente fatti suscettibili di essere accertati come veritieri e, ove possibile, conservare la documentazione idonea a testimoniare la legittimità dello spostamento (ad esempio, certificazione medica, attestazione di presenza rilasciata dal datore di lavoro, scontrino fiscale della spesa). Qualora si venga sottoposti ad un controllo e non si versi in una delle circostanze che rendono legittimo lo spostamento, occorre limitarsi a dare atto dell'assenza di alcuna giustificazione, evitando di rilasciare dichiarazioni false in ordine alla propria identità (fatto che integrerebbe il reato di cui all'art. 495 c.p.) ovvero alle ragioni dello spostamento (fatto che integrerebbe il reato di cui all'art. 483 c.p.).

Infine, ovviamente, qualora si presenti la sintomatologia tipica del Covid-19, è bene consultare al più presto il proprio medico curante, ridurre al minimo indispensabile i contatti sociali (così da evitare di contagiare altre persone ed integrare, quantomeno, le fattispecie colpose dei reati di epidemia, lesioni ed omicidio) ed astenersi da tutti gli spostamenti.

Nell'emergenza /Chiese&Messe

Perché la Fase 2 non riguarda solo l'uomo consumatore. Parla don Davide Milani ⁴⁴

Intervista a cura di Francesco Gnagni

Conversazione di Formiche.net con don Davide Milani, prevosto di Lecco e presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo – Già direttore della comunicazione dell'arcidiocesi di Milano con i cardinali Dionigi Tettamanzi e Angelo Scola



"Nella posizione della Cei di ieri sera io non ho visto l'impuntamento di un'organizzazione per tutelare dei presunti interessi. La ripartenza non potrà avvenire se non riparte l'uomo prima che il consumatore".

A molti osservatori, quello che si è consumato ieri sotto gli occhi di molti tra la Conferenza episcopale italiana e il governo di Giuseppe Conte pare essere a tutti gli effetti uno strappo. La questione della riapertura delle liturgia, negata "arbitrariamente" dalla Commissione tecnico-scientifica, che nel frattempo pare più intenzionata a dare il lasciapassare ad altre attività ricreative come il jogging, gli allenamenti, il cibo take-away, i musei o le librerie, ha lasciato la bocca amara ai tanti cristiani che aspettano la possibilità di tornare a partecipare alla Messa. La faccenda però è tutt'altro che limitata ai singoli casi che si contrappongono tra loro, ma è ben più ampia. E coinvolge l'idea di uomo e di società che si vuole portare avanti, come spiega in questa conversazione don Davide Milani, per gli amici "il parroco dei giornalisti", già direttore della comunicazione dell'arcidiocesi di Milano con i cardinali Dionigi Tettamanzi e Angelo Scola, e inizialmente anche di monsignor Mario Delpini, oggi prevosto di Lecco e da tempo presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo.

Don Davide, ieri sera la Cei ha fatto sentire la propria voce contro il governo. Si sta dando scarsa considerazione al culto?

Dal mio osservatorio, quello della prima linea della parrocchia, ho molto apprezzato la linea che invece la Conferenza episcopale italiana ha tenuto in questi mesi. Leale nella collaborazione e nel sostenere tutto quanto era stato chiesto al Paese. Leale nell'intervenire per i più deboli, per i più poveri, con tutti gli stanziamenti economici per la Caritas e per gli ospedali che la Cei ha fatto, cercando sempre un atteggiamento costruttivo. Nella posizione della Cei di ieri sera io non ho visto l'impuntamento di un'organizzazione per tutelare dei presunti interessi. Ma ho visto, dopo mesi di lealtà, il grido di chi mostra che non si è capito lo specifico della nostra natura.

Come andrebbe impostata quindi, a suo avviso, l'intera vicenda?

Secondo me il tema non è tanto la scarsa considerazione al culto, ma è molto più grave. Mi sembra che non si tenga conto dell'uomo nella globalità della sua natura. Il nostro è uno Stato laico ma l'uomo è un uomo che lavora, che si ammala, che deve tutelare la salute, il proprio reddito, il benessere della propria famiglia. Ma che ha anche dei bisogni spirituali, nel senso più ampio del termine. L'uomo ha bisogno di bellezza, di sperare, di credere, di alimentare la propria anima. Quindi tutto il tema della ripartenza non potrà avvenire realmente

⁴⁴ Formiche.net (27.4.2020) - <https://formiche.net/2020/04/fase-2-chiese-fedeli-consumatore-milani/>

se non riparte l'uomo prima che il consumatore. Una questione tanto ampia quanto fondamentale... Ci stiamo preoccupando di fare ripartire il consumatore, l'uomo che produce e che mette in moto le filiere, ma l'uomo ha bisogno di trovare dei motivi per sperare. Se no per quale motivo il mattino ci si tira giù dal letto per affrontare la produzione della giornata? Se l'uomo non torna a sperare che è possibile ancora vivere insieme, non ci si potrà dare una mano per ricostruire questo Paese.

A cosa richiama la Cei?

La posizione della Cei richiama il governo a guardare l'uomo a tutta la sua totalità. La Cei non sta semplicemente dicendo: questo è il nostro interesse parziale, accontentateci. È uno sguardo che deve tornare ad essere globale sull'uomo. Per questo è importante che riparta anche la cultura o la scuola. Ovviamente è sottinteso, nel rispetto di tutte le norme, in prudenza, con l'impegno di garantire tutto ciò... ma ci mancherebbe altro. Qui nessuno è irresponsabile.

Quali sono le ragioni di questa carenza? C'è una mancanza di visione nel governo, una sottovalutazione superficiale data una cultura sempre meno attento alla fede, oppure è dovuta anche a spinte anticlericali?

Io non ho elementi per vedere tutto questo, ma posso dire due cose. Purtroppo il grande male di questo secolo, e di questi decenni, è la tecnocrazia, cioè il pensare che l'uomo, e la sua felicità, possa essere raggiunta tramite la tecnica. Quindi se abbiamo un problema di salute è la tecnica che lo può risolvere, e secondo questa legge l'uomo per essere felice ha bisogno di norme e interventi. Se la nostra vita è fragile dal punto di vista medico, la tecnica può farci superare i nostri problemi. Nell'economia, la tecnica può fare aumentare il benessere. E come misuriamo la felicità dell'uomo? Con il Pil, con la tecnica applicata alla vita associata. Una lezione che viene da lontano, ma che si stenta a riconoscere. Anche in questa emergenza vediamo solo tecnica. Da cittadino, mi sembra di vedere che chi ha retto i fili della comunicazione finora, anche del presidente del Consiglio ieri sera, sia la tecnica. Ma il compito della politica non è applicare una tecnica, la politica ha come scopo il benessere dell'uomo associato alla vita di relazione dentro la città e dentro lo Stato, da cui discende poi il governo di tutti gli altri ambiti. Si è abdicato a questo compito della politica e ci si è ridotti ad applicare una tecnica. Ma nessuna tecnica salverà l'uomo.

Non molti però, purtroppo, paiono preoccuparsene.

Se ci preoccupiamo della salute degli italiani dobbiamo preoccuparci anche della salvezza degli italiani. Attenzione, la salvezza non solo in senso cattolico o cristiano, della vita dopo la morte. Ma anche la salvezza delle relazioni, della felicità, della possibilità delle nostre famiglie di respirare, di vivere e di sperare. La salvezza dei nostri ragazzi che non è solamente perdere o non perdere l'anno scolastico, ma è legata a che futuro gli stiamo dando e mostrando. Fino ad arrivare poi, per i cristiani, come si dice nelle Messe oggi a distanza, che è bene preoccuparci della nostra salute ma anche della nostra salvezza, che il nostro corpo è destinato a finire. Questo è un dato di natura. Che oggi ha preso ancora più tragicamente la centralità della scena. Abbiamo appena celebrato la Pasqua che parla di questo, della salvezza dell'anima ma anche del corpo. Questo non vuol dire che ci si può ammalare e morire, ma per fare un esempio laico ho molto apprezzato tutti i medici e gli infermieri, di cui ne ho molte testimonianze, che mentre applicavano tutti i protocolli e facevano tutto quello che dovevano fare per la salute si preoccupavano anche della salvezza, di stringere una mano, di mettere in comunicazione il malato con la famiglia, di fare una carezza. Questa è la salvezza.

Lei viene da un territorio in prima linea anche dal punto di vista dell'emergenza, fortemente colpito. Quindi ha toccato con mano ancora di più che senza un certo tipo di approccio sarà difficile uscire da questo stato di emergenza.

Oggi ho celebrato pochi funerali, solo due, venerdì ne ho fatti sette, sabato tre. La gente muore. Nella Messa che ho fatto il 25 aprile, per la festa di San Marco, ho letto i nomi di coloro che sono morti in città dal 26 di marzo al 24 di aprile. Ho letto 150 nomi di persone morte, Covid-19 o meno non lo sappiamo, ma son quattro volte tanto i morti dell'anno scorso. Quindi il fenomeno qui è grave. Non ha idea di quante persone mi hanno scritto, per questi gesti di ricordare il nome e di pregare, di salvare l'identità di un morto in mezzo a tanti e portarlo davanti alla comunità, di quante mail e messaggi ho ricevuto di apprezzamento. C'è bisogno di non finire in una statistica.

Le persone come stanno reagendo?

C'è la sofferenza della gente di non entrare più in Basilica e al tempo stesso la consolazione che, nel rispetto delle regole dopo un dialogo con le istituzioni, si possa celebrare un funerale al cimitero. C'è un formulario sul libro delle esequie, che permette una liturgia fatta al cimitero senza la Messa, in cui si sta all'aperto in uno spazio ampio, distanziati. Molti riprenderanno le cerimonie col cellulare. Ma quanta speranza dona questa celebrazione? L'uomo non è trattato da numero, da scarto, ma da uomo nel momento più drammatico della sua vita, quello del congedo. Questo va oltre, per chi non crede, ma viene prima per chi crede. Dice della verità dell'umano. La fede dice della verità dell'uomo, non è una credenza o un castello colorato che uno mette in testa per il proprio piacere.

Il comitato tecnico-scientifico sostiene che ci sono criticità insuperabili, e che si potrebbe arrivare al 25 maggio. Lei che ne pensa delle valutazioni dal punto di vista della salute, e quali proposte ha fatto la Chiesa al governo?

Noi abbiamo una grande basilica, quella di San Nicolò nel territorio di Lecco, che tiene duemila persone, e in questi giorni un parrochiano, che è responsabile della sicurezza di una grande multinazionale che ha impianti in tutto il mondo, si sta occupando delle procedure per come riavviare gli stabilimenti in sicurezza. Ieri abbiamo fatto un sopralluogo e mi ha detto che è una sciocchezza mettere in sicurezza una basilica di questa grandezza. Molto più complicato e quasi impossibile lavorare su impianti di aziende come la sua, mi ha spiegato.

Cosa direbbe al governo, su questo punto?

Vorrei dire da parroco: siamo responsabili anche noi. Il governo ha a cuore la salute dei cittadini? Anche noi abbiamo a cuore la salute della gente, che chiamiamo per nome. Di questo ci si deve rendere conto. Non è che per fare valere il diritto di culto siamo pronti a mandare al massacro o fare ammalare la gente. Noi siamo pronti ad adottare tutte le procedure di sicurezza: un numero massimo di persone, areazione, sanificazione, distanziamento, termo-scanner fuori. Conosciamo i valori della vita, non siamo dei matti irresponsabili. È il no pregiudiziale che fa male. E non si capisce perché stare in fila in un museo, un supermercato o dentro una libreria sia meno pericoloso che stare dentro una chiesa. Questo è vero, ma non facciamone una questione in cui si dice loro sì e noi no. La questione è che più si riesce a riaprire quelle realtà che considerano l'uomo non solo come consumatore o produttore, meglio è, altrimenti fa male. Fa male vedere un uomo che solamente consuma o produce. Tutto ciò che invece anima l'umanità dell'uomo farà rinascere il Paese: la cultura, le librerie, i musei, la fede. E noi di questo abbiamo bisogno

Con questa vicenda, c'è stata una incrinatura dei rapporti tra chiesa e governo?

Io parlo da un osservatorio che è un po' all'angolo del mondo. Lo stile di rapporto che vedo tra Chiesa e governo non è né di sudditanza né di parallelismi. Ciascuno è libero e sovrano nei propri ordini, e la collaborazione si dà sul bene dell'uomo che è uno solo. Nessuno sogna o ambisce a collateralismi.

Nell'emergenza /Mercato&Consumi

La comunicazione di vendita post-crisi. Relazioni per ricostruire fiducia ⁴⁵

Daniela Corsaro ⁴⁶

La crisi causata da Covid19 ci porta a ripensare il ruolo della comunicazione di vendita, in particolare alla luce di due sentimenti che sono diventati prevalenti: incertezza e bisogno di fiducia.

Per lungo tempo nella formazione di vendita ha prevalso un approccio denominato 'challenging sales' ovvero l'idea che il cliente, oramai sempre più informato e ancorato alle sue convinzioni, andasse sfidato per influenzarne le preferenze.

Questo paradigma ha inciso molto sulla comunicazione di vendita, soprattutto quella inter-personale che intercorre tra una figura commerciale e il cliente, sia esso consumatore o buyer aziendale. Nell'era post Covid19, però, tale approccio sembra perdere di forza, assieme a tutte quelle forme di comunicazione di vendita che risultano manipolatorie, commerciali e mirate alla cosiddetta vendita veloce.

In un momento storico in cui le persone sono già state sfidate dalla crisi, intimamente e anche da un punto di vista economico, non desiderano sicuramente incontrare un venditore che spinge verso di loro prodotti di cui magari non hanno realmente bisogno, o che appunto esercita il 'fascino seducente' del venditore. E questo non cambierà a seconda del mezzo, in presenza o nel virtuale sarà lo stesso.

Il beneficio dell'offerta per il cliente

Nello scenario post Covid19 la vendita dovrà essere relazionale. In termini di comunicazione, questo implica innanzitutto non fare il cosiddetto 'pitch di prodotto' (e ne sentiamo ancora molti), ovvero non concentrare la comunicazione attorno alle caratteristiche del prodotto e servizio, ma orientarsi fin da subito a promuovere il beneficio dell'offerta per quel cliente, cosa il prodotto/servizio può fare per lui, nel suo contesto d'uso.

Si ritorna alla necessità di comunicare non 'cosa' fai, ma 'perché' lo fai, quali sono le motivazioni profonde e 'come lo fai'. La connessione relazionale sarà sempre più anche una connessione di valori. In una società spesso autoreferenziale, la tentazione di parlare di noi stessi è sempre altissima, lo fanno le persone e lo fanno le imprese; e se tra l'altro lo fanno tutti, chi riceve la comunicazione avrà difficoltà a comprendere quali siano i reali elementi differenziali di un'offerta rispetto a un'altra. Questo si lega anche a un ulteriore fattore che Covid19 ha causato: l'accresciuta importanza del tempo e il desiderio di investirlo dove conta. Se il venditore non aggiunge nulla a quello che i clienti possono scoprire da un catalogo, si cercherà l'ottimizzazione attraverso l'e-commerce.

Per realizzare una comunicazione concisa, semplice e centrata sul cliente è necessario però allenare la propria capacità di mettersi nei panni degli altri. Una ricerca svolta a fine 2019 da Iulm in collaborazione con Dale Carnegie su un campione di 250 sales manager coinvolti in vendite complesse, ha mostrato che solo il 37% degli intervistati si dichiara in grado di mettersi nei panni degli altri, siano essi clienti o altri membri del team di vendita. Questi sales si concentrano infatti di più sul comprendere come veicolare pacchetti di prodotti e servizi che sulla prospettiva altrui, di nuovo il loro sforzo di comunicazione sta sul prodotto e si sentono meno sicuri quando si tratta di interessarsi profondamente al proprio interlocutore.

Sembra qualcosa di complesso da attuare, eppure parte da un'azione molto semplice e nota, l'ascolto. Perché ascoltare vuol comprendere il contesto e adattarsi.

Certo quando i clienti sono migliaia, non è facile ascoltarli tutti. E qui entra in gioco la tecnologia: i sistemi di crm (customer relationship management), oramai social crm, permettono di raccogliere informazioni su ogni touchpoint di contatto con i clienti, o potenziali tali, e di attuare una comunicazione sempre più contestualizzata, personalizzata e in real-time.

⁴⁵ Nota redatta espressamente per questa Rassegna

⁴⁶ Professore associato di *Marketing & Sales*, dirige il Master in *International Marketing & Sales Communication*, Università IULM.

Storia vecchia quella dei crm, ma attenzione che sempre dalla ricerca sopra menzionata emerge come il 70% degli intervistati utilizzi questi tool solo come repository di dati e non per indirizzare una comunicazione di vendita adatta ad ogni fase del processo di costruzione della relazione

Costruire relazioni

La sfida per la comunicazione di vendita del futuro sarà proprio questa: continuare costantemente e 'ossessivamente' a costruire relazioni alternando canali di contatto personale con canali virtuali. Nella teoria molto chiaro, nella pratica meno perché implica un cambio di mindset. Il ruolo di un sales leader sarà proprio quello di gestire le differenti reazioni al cambiamento, di guidare la trasformazione e di assicurarsi che anche le prime linee siano preparate e motivate a fare lo stesso.

A livello organizzativo questo ha anche ulteriori conseguenze: una comunicazione di vendita più personale implicherà una maggiore integrazione tra marketing, vendite e customer service. I silos del passato non sono più immaginabili nel futuro, come anche gli atteggiamenti anteposti e poco collaborativi.

Anche lo storytelling cambierà. Non solo attivazione emotiva e storie coinvolgenti per catturare l'attenzione, ma anche e sempre più una storia supportata da dati e risultati concreti come modalità per generare credibilità e, pertanto, gettare le basi per la fiducia.

Il Covid19 non rivoluzionerà la comunicazione di vendita ma accelererà in maniera vorticosa alcuni processi già in corso. La comunicazione di vendita del futuro dovrà essere incentrata sulle persone, e non importa se consumatori o manager aziendali: si tratta sempre di persone e quello che comprenderanno sarà in primis fiducia.

Nell'emergenza /Terzo settore

Coronavirus e terzo settore: *"Bene gli impegni del Governo, ora un tavolo permanente"*⁴⁷

Ieri la "Cabina di regia" con Forum Terzo settore, Anci, Upi e Governo. Numerosi gli impegni presi dall'esecutivo, anche in materia economica e fiscale. Fiaschi: *"Attendiamo di incontrare la task force"*. Anci: *"Semplifichiamo le procedure per facilitare l'affidamento dei servizi"*. Upi: *"Cabina di regia permanente su base provinciale"* – **Cronaca di un raccordo tra soggetti sociali e quadro di governo**

ROMA - *"Una riunione positiva che ci vede complessivamente soddisfatti in merito agli impegni che il Governo ha preso per sostenere il Terzo settore. Adesso è arrivato il momento di cominciare insieme un percorso condiviso per dettagliare le misure da adottare per affrontare il dopo emergenza. Per questo motivo abbiamo chiesto un tavolo permanente con la Presidenza del Consiglio e un confronto urgente con la task force che sta definendo le priorità per l'uscita dal lockdown"*. Così Claudia Fiaschi, portavoce del **Forum del Terzo settore**, ha sintetizzato l'esito della Cabina di Regia sul Terzo settore tenuta ieri pomeriggio alla presenza del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e della Ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo.

"Il Governo e i rappresentanti delle Regioni e degli Enti Locali hanno riconosciuto il ruolo che il Terzo settore sta avendo nell'emergenza e il contributo imprescindibile che potrà dare per l'uscita dalla crisi – spiega Fiaschi – impegnandosi a sostenere le nostre organizzazioni e a coinvolgerci nell'adozione dei futuri provvedimenti. In particolare registriamo nell'immediato l'impegno ad estendere anche a tutti gli enti del Terzo settore, indipendentemente dalla loro qualifica, le misure straordinarie di sostegno già previste per le imprese a partire dall'accesso al credito, l'assicurazione ad accelerare le erogazioni del 5 per mille e lo sblocco dei pagamenti per i progetti in corso, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali fino a quando sarà necessario". *"Fra gli impegni presi – continua Fiaschi – anche la copertura assicurativa ad hoc per i volontari, la sospensione dei pagamenti degli affitti in locazioni di proprietà degli enti pubblici, la previsione di misure di sostegno per la sanificazione dei locali, dei mezzi, e per l'acquisto dei dispositivi di protezione"*.

Proposte per il dopo-emergenza

La Cabina di Regia è stata l'occasione anche per presentare le proposte per il dopo emergenza. Tra queste, l'istituzione di un Fondo Nazionale straordinario per il rilancio del Terzo settore dopo la crisi, da finanziare in parte con risorse ancora non impegnate dei fondi strutturali.

È stata avanzata anche la richiesta di concertare la revisione delle modalità di funzionamento del fondo per il finanziamento delle imprese sociali presso il Mise, all'oggi bloccato, e il rifinanziamento del fondo destinato ai progetti delle associazioni, tagliato nelle ultime leggi di bilancio.

Infine il punto sulla Riforma del Terzo settore. *"Il Governo si è impegnato a velocizzare l'iter per il suo completamento – conclude Fiaschi – in particolare sulla predisposizione dei decreti per l'istituzione del Registro Unico (RUNTS), sulle cosiddette Attività diverse, e sul Social Bonus. Grande enfasi è stata data dal Governo e dai rappresentanti di regioni ed enti locali sull'immediata adozione di procedure collaborative di co-progettazione e co-programmazione fra Enti del Terzo settore e enti pubblici dando piena attuazione all'applicazione del Codice del Terzo settore."*

Associazione Nazionale dei Comuni

Anci: *"Semplifichiamo le procedure per facilitare l'affidamento dei servizi"*. *"Un incontro positivo quello presieduto dal presidente del Consiglio Conte alla presenza della ministra Catalfo sulla Cabina di regia per il terzo settore che ha coinvolto Comuni, Province, Regioni e Terzo settore. Apprezzabili sono state le proposte fatte dal presidente Conte sull'opportunità di proseguire nel percorso di attuazione del codice del Terzo settore e nella valorizzazione di tanti strumenti di finanza sociale, a partire dal social bonus, ma anche l'attuazione del dpcm che metterà in condizione di utilizzare al meglio il 5 per mille e la progressiva operatività"*

⁴⁷ Redattoresociale.it (30.4.2020)

https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/coronavirus_e_terzo_settore_bene_gli_impegni_del_governo_ora_un_tavolo_permanente?UA-11580724-2

del registro unico nazionale degli enti del terzo settore". E' quanto ha sottolineato Luca Vecchi, delegato Anci al welfare e sindaco di Reggio Emilia a margine dei lavori della Cabina di regia sul terzo settore.

"Crediamo sia molto importante – ha proseguito Vecchi – l'attenzione che è stata posta sull'attività di co-programmazione e co-progettazione, di accreditamento e convenzionamento su cui si gioca la collaborazione tra il pubblico e il privato, tra i Comuni e i soggetti del Terzo settore. Abbiamo chiesto di semplificare le procedure, di compiere un'operazione importante di sburocratizzazione per facilitare gli affidamenti di servizi in un momento in cui è importante che le amministrazioni comunali siano messe nella condizione di riconvertire rapidamente i propri servizi socio-educativi e il welfare di comunità in funzione di nuovi bisogni e di nuove aspettative nate in questa emergenza sanitaria".

Al centro dei lavori anche il tema della ripresa delle attività dei bambini e dei campi estivi per dare delle risposte alle famiglie nei prossimi mesi, su cui il delegato Anci ha sottolineato: *"C'è bisogno di un sostegno economico, di detrazioni fiscali e anche di un pensiero forte su come valorizzare l'infanzia e tutte le persone fragili in questa fase di transizione. L'Ani ha dato ampia disponibilità a collaborare con il governo".*

Il ministro del Lavoro

Catalfo: *"Settore fondamentale, allo studio nuovi interventi".* Durante l'incontro, il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Nunzia Catalfo, ha ricordato come nel corso di questi anni il ministero abbia fatto propria una prassi metodologica basata sulla collaborazione istituzionale tra i diversi livelli di governo e sul dialogo sociale con le rappresentanze del Terzo settore. *"Un approccio che - per il ministro - ha dimostrato la sua efficacia e che deve essere ancora di più alimentato nella situazione attuale assicurando, da parte di tutti gli attori istituzionali, la partecipazione del Terzo settore alla gestione di questa crisi, a livello centrale come sui singoli territori".*

Con i decreti Cura Italia e Liquidità, ha aggiunto, *"sono state date le prime risposte, in termini di estensione dell'accesso agli ammortizzatori sociali anche per gli enti del Terzo Settore, di disposizioni organizzative, di sospensione degli adempimenti tributari. Siamo consapevoli - ha detto ancora Catalfo - che tali provvedimenti necessitano di essere affiancati da altri interventi: in tal senso, occorre pensare a misure che siano volte ad assicurare non solo la tenuta degli enti di terzo settore nel periodo emergenziale, ma anche a garantirne il rilancio nella fase 2".* Tra queste, *"ritengo importante prevedere l'estensione anche agli stessi enti dei contributi per la sicurezza dei luoghi di lavoro e il potenziamento dei presidi sanitari e del credito d'imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro".*

Sul tema delle tutele *"sono convinta - ha spiegato il Ministro - che un'attenzione particolare debba essere rivolta ai volontari che sono impegnati in prima linea nel contrasto all'epidemia: penso in particolare a quelli che operano in ambito sanitario, a partire dai tanti uomini e donne che prestano soccorso sulle autoambulanze, e sociale: a queste persone potrebbe essere garantita, proprio in ragione della loro sovraesposizione, la copertura assicurativa dal rischio epidemiologico".*

A conclusione del suo intervento, Catalfo ha voluto assicurare la rappresentanza degli enti di terzo settore *"che i competenti uffici ministeriali stanno provvedendo con continuità a tutti i trasferimenti delle risorse finanziarie residue agli enti. A tal proposito, ieri ho firmato il decreto con il quale è stata reso disponibile il fabbisogno di cassa di 334 milioni di euro necessario al pagamento del cinque per mille 2018, che pertanto potrà avere inizio".*

L'Unione delle Province d'Italia

Le richieste delle province italiane. Sostegni economici, agevolazioni fiscali, strumenti per affrontare l'emergenza sanitaria. Sono queste le principali richieste che sono arrivate all'Unione Province d'Italia dalle associazioni del Terzo settore che hanno risposto all'appello lanciato nei giorni scorsi dal presidente, Michele de Pascale.

"In vista dell'insediamento della Cabina di regia per il terzo settore - spiega de Pascale - abbiamo chiesto alle associazioni del terzo settore di farci avere proposte e richieste puntuali rispetto alle maggiori urgenze del volontariato a seguito dell'epidemia di COVID 19. Abbiamo piena consapevolezza dell'impegno delle associazioni del volontariato, che stanno affrontando questa emergenza sanitaria senza risparmiarsi, come sempre e sappiamo bene che la crisi sta colpendo anche loro, al pari di famiglie e imprese. All'appello hanno risposto da tutta Italia, principalmente le piccole e medie associazioni di volontariato che hanno da sempre un rapporto privilegiato con la Provincia. Vogliamo ringraziare tutte queste associazioni, per lo straordinario

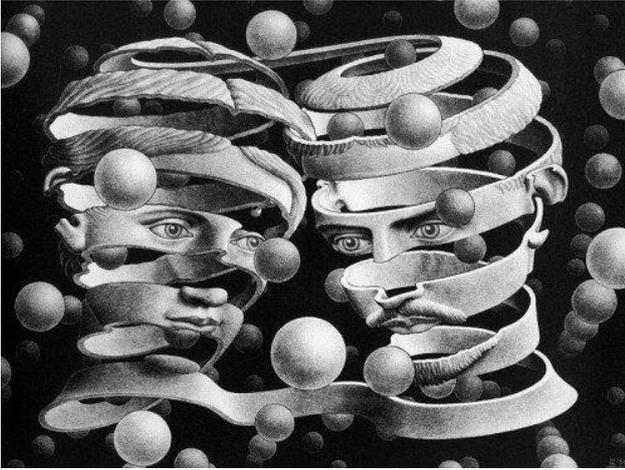
lavoro che stanno svolgendo e per avere risposto al nostro appello con tanto entusiasmo". "Non a caso – continua -, molto pressante è la richiesta di istituire in tutte le province una 'Cabina di regia' permanente sul volontariato e una struttura di servizio per le associazioni del terzo settore, che offra assistenza e informazioni, anche rispetto alle opportunità offerte da bandi regionali od europei e promuova formazione. Ovviamente l'altra richiesta in particolare per le associazioni di tipo culturale è di trovare una soluzione per la riapertura delle attività, non appena possibile e per questo si chiede una calendarizzazione almeno di massima per la graduale ripresa delle attività".

"Particolare attenzione è rivolta al tema della ripresa della scuola per le persone con disabilità – aggiunge la presidente dell'Upi -, tanto da chiedere l'inclusione di un rappresentante del mondo della disabilità al Tavolo Scuola promosso dalla Ministra Azzolina, per dare un contributo concreto per l'inserimento dei soggetti con disabilità nella fase 2. C'è per tutti il nodo di fondo: le associazioni non possono più contare sulle risorse necessarie per le attività. La chiusura di tutte le attività e il lockdown imposto per fermare l'epidemia, ha sospeso la realizzazione delle occasioni di incontro con i cittadini dai quali discendono entrate economiche di notevole importanza, che vengono generalmente utilizzati per l'acquisto delle attrezzature e degli strumenti. È indispensabile che le misure che il governo ha disposto per la liquidità delle imprese siano estese agli enti del Terzo settore, anche privi di personalità giuridica, anche privi di partita IVA. Serve supporto anche con contributi a fondo perduto per chi opera al sostegno delle categorie più deboli, anziani e disabili prima di tutto".

Comunicazione e Media /1

Perché la comunicazione sul Covid 19 è sempre più caotica ⁴⁸

Giovanna Cosenza ⁴⁹



Escher – Vincolo d'unione (1956) – A corredo del testo nell'originale

Stiamo attraversando, in questi giorni, il momento più incerto e confuso della quarantena. Non siamo ancora entrati nella cosiddetta Fase 2, ma tutti i media ne parlano da giorni in modo martellante. E mentre parlano, parlano, tutto ci appare sempre più caotico. Cosa sta succedendo? Proprio ora che i decessi, i contagi, le terapie intensive sono in lenta ma costante diminuzione, proprio ora che le cose dovrebbero andare meglio, entriamo in confusione?

Intendiamoci, il caos sul Coronavirus c'è sempre stato, non solo nella comunicazione ma nei fatti, e non solo in Italia ma in molti altri paesi, perché nessuno al mondo era preparato a una pandemia di tale gravità. E tuttavia, i media italiani hanno alcuni vizi che aggravano il disordine in cui già versa la politica nostrana, a tutti i livelli, dal centro alle periferie del paese. Cerco allora di offrire tre chiavi di lettura per orientarsi nell'attuale caos politico-mediatico, perché questo ci accompagnerà, temo, per un bel po'.

I conflitti fanno notizia

Oggi, come sempre, i mezzi di comunicazione vanno a caccia di ciò che fa notizia. E anche oggi, come sempre, le tragedie e i conflitti sono i candidati più forti per la notiziabilità. Ora, il nemico numero uno di questo momento storico, quello contro cui tutto il mondo concentra le sue forze, è ovviamente il Covid 19. Detto in altri termini, il virus sta al centro dell'attenzione per ragioni non solo oggettive (dobbiamo sconfiggerlo al più presto per evitare troppi decessi e tornare alla vita di prima), ma anche mediatiche. Tuttavia il virus occupa la scena da troppo tempo, ormai, e come tale rischia di perdere capacità di attrazione giorno dopo giorno: gli essere umani — triste, ma vero — si abituano a (quasi) tutto, anche a convivere con un pericoloso nemico sconosciuto, invisibile e onnipresente. Perciò, per mantenere desta l'attenzione, i media devono continuamente trovare altri conflitti, per condire quello centrale e rinnovarne l'appetibilità.

È così che vanno intesi i continui contrasti fra virologi, immunologi, epidemiologi. Ed è così che dobbiamo leggere — almeno in parte — anche la litigiosità della nostra classe politica. La politica italiana, infatti, pur essendo molto conflittuale anche in tempi ordinari, dovrebbe pur capire che litigare proprio ora non produce consenso. Eppure, non resiste alla tentazione di rubare la scena sferrando attacchi a destra e a manca, non

⁴⁸ [Parliamoneora.it](http://www.parliamoneora.it) (28.4.2020) – “Siamo studiosi e ricercatori dell'Università di Bologna accomunati dalla convinzione che una società colta sia meglio equipaggiata per affrontare i problemi di un mondo in rapidissima trasformazione”.

<http://www.parliamoneora.it/2020/05/01/perche-la-comunicazione-sul-covid-19-e-sempre-piu-caotica/>

⁴⁹ Professoressa ordinaria di Filosofia e Teoria dei linguaggi all'Università di Bologna, presso cui insegna *Storytelling*, *Semiotica dei nuovi media*, *Semiotica dei consumi*

solo per la normale dialettica fra maggioranza e opposizione, ma persino dentro la maggioranza (Pd contro Cinque Stelle, Italia Viva contro tutti) e dentro l'opposizione (Forza Italia contro Lega e Fratelli d'Italia).

Non sto dicendo – attenzione – che i politici non litighino davvero, né che gli scienziati non diano in realtà interpretazioni contrastanti dei comportamenti del virus e della pandemia. Dico che i media tendono a ingigantire e amplificare, per assicurarsi audience, lettori e clic, anche la più insignificante disputa fra politici, anche la più lieve difformità di vedute fra scienziati. Ogni scintilla, sotto una lente d'ingrandimento, divampa. E se le scintille sono minuscole ma numerose, ecco che scoppia l'incendio. Fuor di metafora, è così che si spiegano le incessanti e fastidiose polemiche a cui l'intero sistema mediatico, dalla televisione al web, ci costringe tutti i giorni: un po' sono reali, ma spesso sono esasperate dai media.

Sembra purtroppo che i media non capiscano che, al contrario, ciò che in questo momento più vorremmo sentire, la notizia a cui daremmo la massima attenzione, sarebbe la capacità del governo di collaborare, di ridurre le differenze e spegnere i conflitti, per sconfiggere il virus e affrontare la gravissima crisi economica.

Le probabilità diventano certezze

Per le donne e gli uomini di scienza è cosa ovvia: la medicina non produce mai certezze, ma sempre e solo probabilità. Gli organismi umani sono troppo complessi, le variabili genetiche e ambientali troppo numerose, l'incidenza di fattori psicologici troppo sottile per permettere alla medicina di fare previsioni certe sulla durata, l'intensità e l'esito di malattie anche non gravi, anche ben conosciute, persino banali. Figuriamoci se la medicina può riuscire a dare certezze su un virus nuovo e sconosciuto.

La medicina può sempre e solo accompagnare le sue affermazioni con un "forse", un "probabilmente", un "se non intervengono altri fattori... possibilmente". Non ci sono certezze, insomma, nemmeno sull'andamento di un banale raffreddore, che nella grande maggioranza dei casi dura pochi giorni, ma a volte può finire in bronchite e addirittura in polmonite. A maggior ragione questo è vero per la vastissima gamma di esiti legati all'infezione del Covid 19: dalla totale assenza di sintomi, a qualcosa che sembra un'influenza, fino al decesso. Un virus che è riuscito a stupire, e ancora stupisce, tutti i virologi e le virologhe del mondo.

Il problema è che probabilità, percentuali e statistiche non funzionano nella comunicazione di massa. Non si comincia un titolo con un "forse", né tanto meno con un "probabilmente". I media hanno bisogno di formule drastiche, di contrapposizioni forti e affermazioni certe. Soprattutto in un paese come il nostro, in cui l'alfabetizzazione scientifica e matematica è fra le più basse d'Europa, per cui numeri e percentuali mettono in difficoltà la maggior parte delle persone. E soprattutto per il giornalismo nostrano, che non si è mai distinto – a parte pochissime eccezioni – per doti di divulgazione scientifica.

Perciò, quando un epidemiologo dice "Probabilmente fra una settimana capiremo meglio l'andamento dei contagi", la notizia diventa "Fra sette giorni, chiarezza sui contagi". Quando una virologa dice "Stiamo per testare un vaccino sui primi volontari", la notizia diventa "Pronto il vaccino, sperimentazione su cavie umane". Perciò, quando passa la settimana e ne occorre un'altra, e forse un'altra ancora, perché gli scienziati possano capirci qualcosa, per l'epidemiologo era chiaro dall'inizio, e infatti l'aveva detto, ma per la massa è un dietrofront. E se il vaccino non è pronto come i media strillano – anche se la virologa non l'ha mai detto – al pubblico appare un controsenso.

I retroscena diventano gossip

Nella comunicazione politica il retroscena è tutto ciò che accade nei corridoi del potere, quello che i media carpiscono ai portaborse, alle collaboratrici e ai collaboratori della politica, che ufficiosamente anticipano, interpretano e integrano le dichiarazioni ufficiali. Prima, durante e dopo ogni comunicazione ufficiale, è tutto un fermento di voci, allusioni, insinuazioni.

Il giornalismo di retroscena c'è da sempre. Ed esiste in tutto il mondo, non solo in Italia. Uno degli obiettivi dei media, come ho detto, è raccontare i conflitti. Obiettivo del giornalismo politico, dunque, è raccontare la lotta per il potere, un racconto che diventa molto più avvincente se viene condito con ciò che non si vede e non si sente, con quello che non è detto ufficialmente né mai lo sarà.

Ora, il giornalismo di retroscena più serio nasce da una ricostruzione minuziosa di informazioni che vengono da fonti confidenziali, con le quali i media stringono un patto di riservatezza: anonimato in cambio di affidabilità. Ai media sta poi l'onere (e l'onore) di essere credibili: la politica smentirà sempre ciò che non ha mai dichiarato apertamente, perciò il pubblico dovrà scegliere a chi credere, se al retroscena o alle smentite ufficiali. Se la ricostruzione mediatica è ben fatta, coerente e plausibile, ottiene la fiducia del pubblico.

- Nei casi migliori, questo tipo di giornalismo è di altissima qualità: smaschera intrighi, provoca scandali, anticipa inchieste giudiziarie.
- Nei casi di collusione, è pilotato dalla stessa politica, che ad esempio lo usa per dare più rilievo a contenuti che, se dichiarati apertamente, non otterrebbero la stessa attenzione, o lo usa per scambiare messaggi in codice con altri gruppi di potere.
- Nei casi peggiori, il retroscena diventa vezzo, maniera o, peggio ancora, gusto per il pettegolezzo, che sembra un po' meno plebeo se si chiama gossip.

Ebbene, il Coronavirus sta facendo emergere dai media italiani il peggiore giornalismo di retroscena cui abbiamo mai assistito. Prima di ogni uscita pubblica del Presidente Conte, ad esempio, viviamo giorni di continue congetture e supposizioni, provenienti da non si sa quale fonte, che solo in parte sono poi confermate dalla dichiarazione ufficiale e dal decreto relativo. Ore e ore di polemiche, prima ancora che il Presidente parli, su ciò che da tal giorno si potrà o non potrà fare, in casa, per strada, in regione, fuori regione, nel commercio, nell'industria, nella vita privata.

Gossip e chiacchiericcio della peggiore risma, a cui poi si aggiungono effettivi cambiamenti di rotta, parziali o totali, a volte dovuti a mutamenti oggettivi della situazione, a volte decisi per rispondere alle parti sociali o evitare ulteriori polemiche, a volte determinati dal semplice fatto che le anticipazioni erano sbagliate. Ma non basta: anche le voci fra le varie componenti del governo sono a volte dissonanti, per ragioni analoghe: difficoltà oggettive, fraintendimenti fra loro e con i media, retroscena sbagliati.

Tirando le somme, in questo momento il vero, il parzialmente vero e il falso convivono sfacciatamente, si fondono e confondono ancor più che in tempi normali, e per giunta vengono sempre confezionati nel linguaggio esagerato e banalizzante di cui dicevo, massimamente inadeguato a riportare le parole della scienza. Chiaro che il caos raggiunga il massimo, un caos di cui in parte sono responsabili la classe politica e i suoi numerosissimi consulenti, in parte sono responsabili i media, in dosaggi variabili e non sempre chiari, in parte siamo responsabili noi stessi, quando riportiamo sui social media, e altrove, notizie che non abbiamo mai capito né verificato.

Questo caos è già pesante in condizioni di normalità, ma purtroppo ci siamo abituati. Ora però non è più tollerabile, perché non si parla più di scaramucce fra parti, partiti e partitini, ma sono in gioco le nostre vite, il nostro lavoro, la nostra salute fisica e psicologica, quella delle persone anziane, che rischiano più di tutti, il futuro nostro, dei nostri bambini e delle nostre bambine. Se tutta la classe politica e tutte le testate giornalistiche non capiranno, se tutti noi, quando contribuiamo al chiacchiericcio con superficialità, non capiremo che cambiare registro e modalità è un'urgenza etica, non solo comunicativa, il caos continuerà e peggiorerà.

Comunicazione e Media /2

“Navigating the infodemic” (Attraversare l’Infodemia) ⁵⁰

Studio del Reuters Institute for the Study of Journalism e dell’Oxford Internet Institute

A cura di **Giulia D’Argenio** ⁵¹

Sei i Paesi considerati: **Argentina, Germania, Corea del Sud, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti** per un totale di 600milioni di abitanti. Sei realtà molto diverse per dimensioni, conformazione socio-economica ma anche per tempi e modalità di sviluppo dell’epidemia e della relativa risposta.

Coinvolto nella ricerca un campione di 8.522 persone, intervistate nel periodo 31 marzo - 7 aprile 2020. I campioni statistici sono stati costruiti per garantire una rappresentanza diversificata per età, genere, regione di provenienza e situazione economica. Attraverso questionari online somministrati dal portale YouGov, la ricerca ha inteso delineare un quadro rappresentativo delle modalità di accesso ai flussi di informazione e il conseguente livello di comprensione della crisi sanitaria.

Uno **studio a disposizione di governi e operatori dell’informazione**, con elementi utili a interpretare quella che il direttore generale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha definito, lo scorso 15 febbraio, l’*infodemia* collegata dall’epidemia da Sar-Cov-2. Una mole enorme di informazioni immessa nei circuiti di comunicazione senza necessariamente passare per una preliminare verifica di veridicità e correttezza.

E mentre il Covid-19 è un patogeno studiato e mappato da esperti e scienziati sulla base di criteri specifici e scientificamente esatti, molto più difficile è tenere sotto controllo il *flusso di misinformazione* che lo riguarda. Proprio ora che la corretta informazione è diventata, letteralmente, questione di vita o di morte. Essa infatti plasma la comprensione e dunque la risposta delle persone alla crisi, favorendo l’assunzione di comportamenti corretti che possono salvaguardare la salute propria e della propria comunità.

Web e tv gli accessi principali

Secondo i risultati della ricerca, il web (compresi i siti di organizzazioni sanitarie e istituzioni pubbliche) e la televisione sono i principali punti di accesso alle informazioni. Chiudono la classifica, in tutti e sei i Paesi, i giornali. A un livello intermedio si collocano i social che hanno il maggiore peso in Argentina. Qui è il 78% degli intervistati a attingervi notizie - in particolare da Instagram - a fronte del 63% della Spagna, il 51% della Corea del Sud, il 47% di Regno Unito e Usa e il 39% della Germania dove è la Tv a dominare nettamente.

Gli organi di informazione (più o meno tradizionali) si collocano comunque in cima alla lista dei vettori di notizie, seguiti da governi e istituzioni sanitarie.

Le prime, vistose differenze sul punto emergono in relazione al livello di istruzione e formazione degli intervistati. Le persone meno formate tendono a rifarsi di meno alla stampa: orientamento diffuso in particolare tra i giovani di Regno Unito e Germania. In questo campione, molti fanno piuttosto affidamento alle informazioni fatte circolare da persone comuni. Chi, invece, ha un più alto livello di formazione tende a affidarsi maggiormente a autorità pubbliche e esperti.

Dall’inizio dell’epidemia, è evidente lo sforzo creativo che i media stanno compiendo per documentare gli eventi. In particolare le testate giornalistiche dove, malgrado il notevole stress, proliferano i formati multimediali per raccogliere e tradurre in formato audio-visivo i dati relativi alla pandemia.

Lo stesso Google Search ha attivato un alert dedicato, Facebook un centro di informazione e Twitter una raccolta di tweet di media e autorità. Sono soprattutto i più giovani a informarsi attraverso i social e perfino

⁵⁰ “Navigating the infodemic” è lo studio realizzato dal Reuters Institute for the Study of Journalism in collaborazione con l’Oxford Internet Institute sul fenomeno della *misinformazione* ai tempi della pandemia da Covid-19. Segnalazione di **Giacomo Mazzone** (UER-EBU, Ginevra).

⁵¹ Laureata in *Relazioni internazionali* e un dottorato in *Storia dell’Europa*. Per sei anni ha collaborato con il quotidiano indipendente Orticalab. Impegno nel volontariato, giornalismo di cronaca e di inchiesta poi organizzazione di eventi e cultura, in collaborazione con la Fondazione Idis di Napoli e attualmente con la Fondazione Francesco Saverio Nitti

Tik Tok, molto diffuso tra gli adolescenti, ha finito per acquisire un ruolo, come nel caso di un video sul lavaggio delle mani diventato virale in Vietnam. Non poteva mancare Whatsapp, l'applicazione di messaggistica istantanea su cui persino l'Oms ha lanciato una chatbot, accessibile a utenti registrati, per diffondere informazioni. In generale, i questionari hanno messo in luce come le chat private siano diventate veicolo di notizie e come il nuovo coronavirus sia diventato argomento di discussione ricorrente nelle conversazioni tra utenti. Anche in quei gruppi nati con finalità diverse.

Il contesto di fiducia nei media

Per quanto riguarda il livello di fiducia, a parte Stati Uniti e Spagna, la tendenza generale è riconoscere un certo credito ai governi. In cima alla lista spicca l'esecutivo argentino, di cui si fida il 70% degli intervistati; seguono il Regno Unito (69%) e la Corea del Sud (66%). Ma la maggiore affidabilità in assoluto è riconosciuta a esperti e scienziati e alle organizzazioni sanitarie (nazionali e globali). In particolare nel Regno Unito. In questo quadro, pesano molto gli orientamenti politici. Gli Stati Uniti sono il Paese più polarizzato. Qui, gli elettori democratici tendono a riconoscere maggiore credibilità alla stampa e all'informazione, mentre gli elettori repubblicani danno più ascolto al governo. Differenze molto meno pronunciate in Argentina, dove gli orientamenti politici hanno minore impatto. Asimmetrica la situazione in Germania, dove chi è su posizioni di estrema destra dà poco credito sia al governo che agli organi di informazione, a differenza degli elettori di sinistra o del centro moderato. In rete, sono i motori di ricerca a riscuotere, in tutti e sei Paesi, il maggior credito.

In tutto il campione è ben diffusa la consapevolezza che un effetto collaterale di questa pandemia è proprio il fenomeno della disinformazione e la circolazione di notizie false provenienti, nella maggior parte dei casi, da persone comuni. E sconosciute. Grande attenzione viene quindi posta alle informazioni che circolano sui social media e sulle applicazioni di messaggistica privata. Significativi i dati di Spagna, Argentina e Stati Uniti: in questi tre Paesi è alta la percentuale di intervistati che ritiene di aver ricevuto informazioni false o fuorvianti dal governo o dalla stampa. In Spagna il 34% degli intervistati dichiara di essere stato disinformato dal governo, il 43% dai politici, il 36% dalla stampa. Percentuale che passa al 30% in Argentina e al 29% negli Stati Uniti. Qui il 37% mette sotto accusa singole personalità politiche e il 34% il governo.

Chi fa comprendere meglio: media o governi?

Malgrado tutto, il 60% del campione complessivo ritiene che gli organi di informazione abbiano aiutato la comprensione della pandemia, contro il 54% che riconosce lo stesso ruolo ai governi. Parità per quel che riguarda la spiegazione delle modalità di comportamento al cospetto della crisi sanitaria: il 65% riconosce un ruolo positivo a governi e stampa. Malgrado ciò, dallo studio emergono alcune sacche di disinformazione relative al Covid-19, in particolare rispetto all'origine di questo virus: in tutti e sei i Paesi considerati, infatti, la maggioranza ritiene che sia il risultato di esperimenti di laboratorio. Il picco più alto nel Regno Unito, dove ha risposto in maniera errata il 58% delle persone interviste.

In generale, dallo studio di Reuters e Oxford emergono tre dati fondamentali. La responsabilità della politica - e delle singole personalità politiche - nella diffusione di informazioni chiare e corrette. Il ruolo che organi di informazione indipendenti possono svolgere nella gestione di questa crisi. Una significativa differenza nei comportamenti informativi tra persone con un maggiore grado di istruzione e quelle meno formate che, insieme ai giovani, sono le più propense a misconoscere il ruolo di governi e stampa (in tutte le sue forme). In questa platea, sono i social il principale vettore di notizie. Appare chiaro che un grande lavoro va fatto per garantire l'accesso a informazioni il più possibile esatte e corrette a garanzia della salute pubblica e privata, tanto più che non esistono né una cura né un vaccino contro il nuovo coronavirus e le sole armi disponibili sono la prevenzione attraverso comportamenti corretti.

Comunicazione e Media /3

Covid e disinformazione, istruzioni per l'uso ⁵²

Orizzonti Politici ⁵³

Alla pandemia da Covid-19 rischia di accompagnarsi la diffusione di un altro virus: quello della disinformazione, dalle “semplici” fake news alle vere e proprie campagne pianificate da governi e partiti stranieri. L’allarme di Copasir, AgCom e Ue.

In questi giorni dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) è arrivato l’allarme: l’Italia è colpita da una campagna di disinformazione sul Covid-19. Sono emersi elementi sufficienti per poter parlare di interferenze da “entità statuali esterne all’Europa”, ha dichiarato il presidente Raffaele Volpi all’Ansa. Anche dai canali social del Parlamento europeo è arrivato un avvertimento preoccupante: “È come se in Europa si stesse propagando un altro virus”.

Cos’è davvero la disinformazione?

La Commissione europea ha definito la disinformazione come “l’aggregato di informazioni false o ingannevoli che sono create, annunciate e divulgate, per trarre vantaggi economici o per plagiare intenzionalmente le persone, e che potrebbero causare un pericolo pubblico”. Di qui si ricava la differenza sostanziale tra campagne di disinformazione e semplici fake news: rispetto alle prime, le seconde mancano di intenti sovversivi così programmatici e di una pianificazione strategica così fine.

Tuttavia, è chiaro che la disinformazione procede per gradi: non che l’influenza generata da canali social, blog e forum online sia un fenomeno trascurabile, soprattutto su alcuni temi. A tal proposito, l’Autorità garante delle comunicazioni (AgCom) svolge regolarmente analisi, indagini conoscitive e rapporti sulle varie componenti del sistema informativo ed è da questi documenti che è possibile conoscere la situazione italiana: il 57 per cento delle notizie fake riguarda la cronaca politica e la mistificazione spazia ampiamente dall’economia alla salute, dalla scienza alla religione (Figure 1 e 2).

Figura 1 – Distribuzione di contenuti fake per categoria nel 2018.



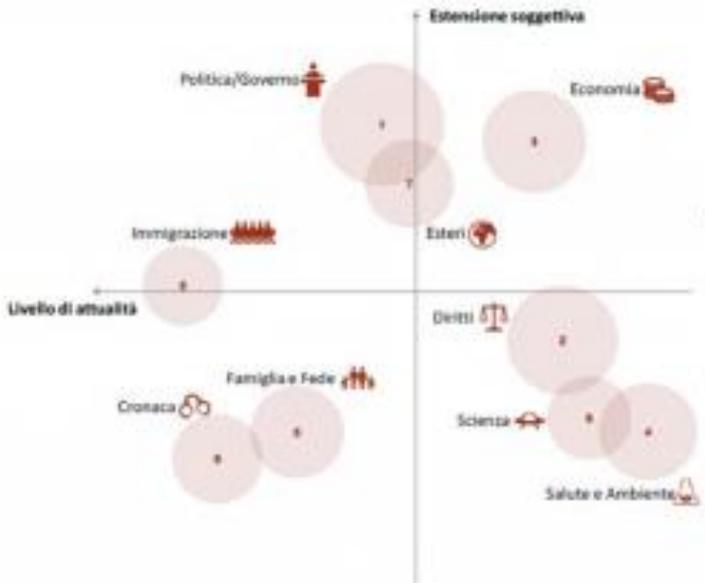
Fonte: Rapporto AgCom, News vs fake nel sistema di informazione, 2018.

Nota: la categoria “hard news” include le notizie di cronaca, politica e quelle di rilevanza internazionale.

⁵² lavoceinfo.it (29.4.2020) - <https://www.lavoce.info/archives/66177/covid-e-disinformazione-istruzioni-per-luso/>

⁵³ Think Tank di giovani studenti nel campo della politica e dell’economia. Nato nel 2018 dall’idea di quattro studenti dell’Università Bocconi, oggi conta più di 40 collaboratori da tutta Italia. Articolo redatto da **Anna Gamba**

Figura 2 – Principali tematiche di contenuti fake nel 2018.



Nota: l'ampiezza dei cerchi indica la frequenza con cui sono stati riscontrati nella specifica tematica. L'asse orizzontale esprime il livello di attualità delle notizie, quello verticale la loro estensione soggettiva (se bassa si tratta di una disinformazione che va a scapito dei singoli soggetti, se alta arriva a coinvolgere istituzioni o paesi).

Altra cosa restano, però, le azioni di deliberata distorsione della verità perpetrate da media quali *Russia Today* o *Sputnik*, formalmente privati ma di fatto "indipendenti tanto quanto la *Pravda* durante il periodo sovietico" come scrive [Atlantic Council](#), think tank americano, impegnato in materia di cooperazione internazionale. Perché "il successo di campagne di disinformazione può arrivare a ledere il processo elettorale democratico e alterare i confronti politici. [...] Seminare disinformazione è il modo di fomentare sfiducia e malcontento nelle pratiche e norme vigenti (c.d. "occidentali")", nota l'[Istituto europeo per gli studi di sicurezza](#), agenzia della Ue per le analisi su politica estera, sicurezza e difesa.

La macchina della disinformazione

Sulla base di uno [studio condotto dall'Oxford Internet Institute](#), nel 2019 sono stati 70 i paesi nei quali è stato registrato almeno un episodio di disinformazione, definita come *computational propaganda*. Particolare attenzione va riservata alla situazione dei 26 stati nei quali la disinformazione diviene strumento di controllo autoritario (Figura 3).

Figura 3 – Computational propaganda di stampo autoritario.



Fonte: The Global Disinformation Order, Oxford Internet Institute.

Sono diverse le operazioni messe in atto: da un convenzionale condizionamento politico a un più subdolo tentativo di distrarre e dividere il pubblico su temi secondari, fino a condurre vere e proprie campagne

denigratorie contro specifici soggetti (persone, organizzazioni o istituzioni). Ad agire sono agenzie governative, partiti politici e il settore privato; a subire sono i cittadini tutti.

Un fatto è estremamente rilevante: la disinformazione non è solo mezzo di propaganda interna entro i confini nazionali. Per alcuni paesi è strumento di influenza internazionale: si tratta di Cina, India, Iran, Pakistan, Russia, Arabia Saudita e Venezuela.

Come si spiega la disinformazione?

Ora, in che modo si configurerebbe come un tentativo di influenza estera e quindi una minaccia alla società occidentale democratica?

Per chiarire la questione, illuminanti sono le considerazioni dell'Istituto europeo per gli studi di sicurezza (Euiss): "se uno stato volesse minare alla coesione e alla forza di una società democratica e aperta, allora attaccare la fiducia che i cittadini ripongono nelle loro istituzioni politiche e nei loro processi normativi rappresenterebbe un ovvio punto di partenza. Diffondere falsità [...] è la via ideale per preparare i passi ulteriori in un contesto di minacce ibride".

E cos'è questo contesto di minacce ibride sullo sfondo? La comunità euro-atlantica si trova ad affrontare un quadro geopolitico profondamente cambiato. Gli avversari hanno abbandonato la strategia militare convenzionale, in favore di attacchi cyber e disinformazione, per puntare al controllo delle risorse strategiche e sovvertire l'ordine politico e sociale costituito. L'esortazione ad agire uniti, come comunità transatlantica, può risuonare ancora oggi nelle parole con cui Alcide De Gasperi **nel 1952 intervenne in Senato** a favore del Trattato di Parigi, quello che costituì la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca): "È il principio democratico che si difende in Europa. [...] Questo è il nostro programma, questa la nostra lotta!"

Comunicazione e Media /4

La rivincita dei social in tempi di quarantena ⁵⁴

Manuela De Vivo ⁵⁵

Da quando i social network si sono affacciati nell'universo connesso, internet e il mondo sono radicalmente cambiati. Il web 2.0 ha rivoluzionato la nostra quotidianità, indirizzandoci nella dimensione virtuale di una connessione continua. Negli ultimi dieci anni i social hanno dato una svolta importante al complessivo sistema della comunicazione, privata e pubblica. Spesso sottovalutati e disprezzati, considerati il veicolo della diffusione di contenuti approssimativi e per stringere o mantenere vive relazioni superficiali.

Le nuove generazioni, i cosiddetti nativi digitali o millenials, sono sicuramente quelli maggiormente coinvolti in questa trasformazione; e probabilmente è vero quando si dice di loro, anche rispetto ai più immediati e ancora giovani predecessori: un livello dell'attenzione decisamente basso, modalità di scrittura semplice e non sempre grammaticalmente corretta. È stato più volte puntato il dito contro i social network, anche per la mancanza di regole, al profilare delle fake news e alla scarsa possibilità di controllo e verifica.

Si riscrivono le regole della comunicazione

Ma cosa succede quando l'intero paese, o meglio il mondo, si ferma per una pandemia?

Si riscrivono le regole della comunicazione, social network compresi. Il digitale e la rete diventano il perno intorno cui si riorganizzano le giornate. Sono stati cercati nuovi modi di fare lezione all'Università e nelle scuole, nuove modalità di tenere le riunioni di lavoro e persino le conferenze. Qualcuno sostiene che si è diventati molto più puntuali e, sicuramente, è moltiplicato il tempo libero grazie alla mancanza di spostamenti casa – lavoro e all'impossibilità di incontrarsi per una cena o un weekend fuori porta.

È così che il web e i social network hanno preso il sopravvento e sono diventati la piazza dove incontrarsi, dove organizzare aperitivi, visitare musei, ascoltare concerti. Le iniziative in grado di accontentare i più svariati interessi sono davvero numerosissime. Sono moltiplicate le sessioni di cucina online. Cantanti e band più o meno famose in mancanza dei tour, danno appuntamento ai fan in diretta Instagram per regalargli live che diventano delle occasioni intime di condivisione. Così come gli attori, gli influencer e i blogger che raccontano la quarantena in modo ironico. Per non parlare di #iorestoacasa che oltre ad essere stata una campagna di incoraggiamento è diventato un modo di condivisione delle attività giornaliere in casa. Oppure i flashmob sui balconi di casa, o le dirette Facebook di sindaci e governatori per le ultime informazioni sul Coronavirus.

Non ci si può annoiare e si continua a viaggiare anche solo con la fantasia. I musei stanno conoscendo una rinascita grazie ai social network: sono numerosissimi i contenuti video in cui direttori o esperti raccontano le collezioni dei musei, le condivisioni di tour virtuali o le challenge lanciate per raccontare le opere d'arte.

È un periodo in cui nessuno ne può fare a meno, anche in un paese come l'Italia in cui la percentuale di chi utilizza Internet è ancora bassa. Nessuno può rinunciare alle videochiamate in direct, anche i nonni che hanno dovuto adattarsi per poter condividere un po' di tempo con i loro nipotini. Si dedica più tempo agli amici, si ha il tempo anche di contattare persone che non si sentiva da tempo e che grazie a Facebook si è ritrovato il contatto. Bisognava che il mondo si fermasse perché i social network finalmente avessero la loro rivincita. In questo periodo forse impareremo a usarli meglio. E magari anche a scoprire che le Fake-News circolavano già quanto meno ai tempi in cui Balzac scriveva le Illusioni perdute. Tra il 1837 e il 1843 narrava di come l'ambizioso Lucien apprendesse dal direttore del giornale con cui collaborava a scrivere deliberatamente il falso e iniziare così una carriera di grande successo. Per chi non ha a portata di mano o non conosce questo romanzo, la relativa voce in Wikipedia – l'apoteosi del social network – è a disposizione; viceversa per quanti lo hanno amato e studiato, le stesse pagine sono pronte per essere modificate, aggiustate, arricchite. In barba al distanziamento sociale, la condivisione, sharing, anche del sapere è a portata di mano, anzi di mouse o di touch.

⁵⁴ [Parlamoneora.it](http://www.parlamoneora.it) (19.4.2020) – “Siamo studiosi e ricercatori dell'Università di Bologna accomunati dalla convinzione che una società colta sia meglio equipaggiata per affrontare i problemi di un mondo in rapidissima trasformazione”.

<http://www.parlamoneora.it/2020/04/19/la-rivincita-dei-social-in-tempi-di-quarantena/>

⁵⁵ Dottoranda, Dipartimento di Beni Culturali, Università di Bologna

Comunicazione e Media /5

Gli spot (struggenti) ai tempi del Covid? Tutti uguali e a rischio autogol ⁵⁶

Marco Caruccio

L'emergenza sanitaria appiattisce il linguaggio pubblicitario. Strade deserte, tavole imbandite, persone che applaudono affacciate alle finestre. Non si tratta solo di immagini trasmesse dai telegiornali o veicolate via social network. Molte aziende stanno ricorrendo ai medesimi schemi narrativi per testimoniare la propria presenza durante la pandemia globale, mettendo in secondo piano il focus sui propri prodotti per dare spazio a messaggi emozionali, spesso ripetitivi, prevedibili e, paradossalmente, privi di emozione.

Business of Fashion segnala che l'account YouTube Microsoft Sam ha messo in fila dozzine di spezzoni tratti dagli spot televisivi realizzati negli Stati Uniti durante la quarantena. Il video, finora visualizzato da oltre un milione di persone, raggruppa frame incredibilmente simili tra loro, quasi sempre accompagnati da note al pianoforte, caratterizzati dalla presenza di slogan ripetuti all'infinito ('we are here for you', 'today more than ever') e termini ubiqui ('home', 'together', 'family', 'people'). Che si tratti di colossi dell'informatica, compagnie assicurative, case automobilistiche, retailer o drink alcolici il messaggio è praticamente identico, replicato col medesimo storytelling.

Secondo Vab, azienda specializzata in video aziendali trade, 253 marchi hanno realizzato messaggi promozionali televisivi con riferimento al Coronavirus a partire dalla metà di aprile. Anche in Italia storici brand come Barilla, Enel e Conad hanno divulgato clip simili. Altre migliaia hanno fatto lo stesso online, attraverso mail o messaggi sui social network dando vita a una sorta di bulimia comunicativa.

"È difficile pensare che gli spot legati al Covid siano sentiti come sinceri. Tutto ciò che ho visto sembra la copia di tutto il resto", ha dichiarato a Business of Fashion l'esperto di marketing Kevin Agee.

L'approccio utilizzato dalle aziende prima della pandemia potrebbe sembrare fuori contesto, ma la costante presenza degli stessi slogan porta alla svalutazione da parte dei consumatori. Le aziende, inoltre, corrono il serio rischio di essere accusate di 'Covid-washing', un pericoloso autogol che ha recentemente investito Draper James, il marchio di abbigliamento femminile americano fondato dall'attrice premio Oscar Reese Witherspoon, finito al centro di un vero e proprio linciaggio via social network.

Parallelamente alle campagne rassicuranti delle aziende, i consumatori leggono ogni giorno di attività lavorative in pericolo, emergenze finanziarie concrete, licenziamenti e bancarotte. Messaggi che stridono con quelli veicolati da spot e campagne online.

L'agenzia specializzata in influenzar marketing Obviously ha registrato che alcuni fashion luxury brand hanno inizialmente riscontrato un incremento di feedback in seguito a contenuti legati all'emergenza sanitaria pubblicati su Instagram. Successivamente, l'engagement ai post relativi al virus è sceso al di sotto dei livelli pre-Coronavirus.

La comunicazione ai tempi del Covid-19 non è semplice ma alcuni errori sono davvero imperdonabili, come insegna il contenuto della mail inviata dal brand californiano Christy Dawn: *"Stiamo vivendo questa situazione insieme. Tutta la nostra collezione è disponibile per te con uno sconto del 20%, digita INSIEME20 al checkout"*. Parafrasando i social: #EpicFail.

⁵⁶ Pambianconews (30.4.2020) - <https://www.pambianconews.com/2020/04/30/gli-spot-struggenti-ai-tempi-del-covid-tutti-uguali-e-a-rischio-autogol-292214/> - Segnalazione di Daniele Comboni.

Comunicazione e Media /6

Covid-19, ancora una volta ‘numeri in libertà’ nello studio del Comitato Tecnico Scientifico? ⁵⁷

Angelo Zaccone Teodosi ⁵⁸

Covid-19: ancora una volta “*numeri in libertà*” anche nello studio previsionale del Comitato Tecnico Scientifico che è alla base delle scelte governative nella Fase 2?

Aggiornamento “pandemia”, tra deficit di trasparenza amministrativa e deficit di comunicazione istituzionale: questa mattina, presso la sede centrale dell’Istituto Superiore di Sanità a Roma s’è tenuta la settimanale conferenza stampa per fare il punto della situazione dell’emergenza Covid-19 dal punto di vista soprattutto epidemiologico. Questa conferenza stampa si affianca a quella bisettimanale del Capo del Dipartimento della Protezione Civile Angelo Borrelli ed a quella anch’essa bisettimanale del Commissario Straordinario Domenico Arcuri, ed è una delle tre rare occasioni di confronto diretto degli operatori dei media con i “governanti” l’intervento pubblico rispetto alla pandemia (tralasciando in questa sede il policentrismo degli amministratori regionali e comunali). Elemento fondamentale dell’odierna conferenza stampa dell’Iss è stata la presentazione pubblica di un documento che era stato anticipato ieri dal quotidiano online “Open”, fondato da Enrico Mentana: si tratta di una relazione di 22 pagine (zeppa di grafici e tabelle), ovvero di uno studio previsionale sui vari possibili scenari dell’evoluzione della pandemia.

Questo studio è stato fatto proprio dal Comitato Tecnico Scientifico, ed è stato determinante anche nelle elaborazioni successive effettuate dalla Task Force presieduta da Vittorio Colao (e quindi del Governo), il quale ha finalmente... parlato, in una lunga intervista da Londra concessa ieri 29 aprile al “Corriere della Sera”. Di questa intervista, firmata da Aldo Cazzullo, un passaggio ci appare particolarmente importante, allorché specifica che “*noi siamo advisor: ci è stato chiesto di dare consigli su come far ripartire costruzioni e manifattura... Le riaperture di negozi e bar, e tantomeno delle chiese, non sono di competenza del nostro Comitato... Sono decise dal Governo sulla base di input sanitari*”. Ah, bene, ora capiamo perché tante questioni, connesse alla dimensione psico-sociale dell’emergenza, sono state bellamente ignorate, o comunque terribilmente trascurate. Da una parte, un Comitato Tecnico Scientifico monodimensionale (medico-sanitario), dall’altra una Task Force monodimensionale (economico-imprenditoriale). Peccato che la gestione dell’emergenza da parte di un Governo dovrebbe richiedere un approccio multidimensionale, transdisciplinare, e magari olistico.

Il benessere della società non è soltanto quello della salute fisica e dell’economia lavorativa.

Gli atti del Comitato Tecnico Scientifico: non segreti, ma riservati, e quindi non pubblici.

Il Presidente dell’Iss Silvio Brusaferrò ha precisato che il documento sugli scenari dell’evoluzione di Covid-19 in base alle diverse possibili misure allo studio per la fase 2 “*non è stato secretato, ma era allegato ai verbali del Cts. Ed è stato trasmesso al Ministro della Salute*”. Brusaferrò ha spiegato che le finalità del documento “sono abbastanza semplici intuitivamente. Sono quelle di mettere a disposizione, sulla base dei dati disponibili, la simulazione dell’andamento di un’epidemia. In una logica in cui si vuole aprire il Paese”. Altro obiettivo, ha continuato il Presidente Iss, “è categorizzare le variabili che determinano la circolazione del virus. Il lavoro è sicuramente una di queste variabili, la vita di comunità è un’altra, i trasporti un’altra ancora. Abbiamo cercato di capire qual è il peso di ognuna rispetto alla forza della circolazione del virus”.

Ci siamo permessi di contestare a Brusaferrò che la tesi sostenuta è ardita e contraddittoria: lo studio è certamente un “allegato” ai “verbali”, ma i verbali del Comitato Tecnico Scientifico restano, almeno fino ad oggi, forse non formalmente “segreti” e soltanto “riservati” e “con informazioni sensibili”, ma inaccessibili alla cittadinanza (sull’argomento, vedi “Key4biz” di ieri l’altro 28 aprile 2020, “Covid-19, ma perché i verbali del Comitato Tecnico Scientifico non vengono pubblicati?”).

⁵⁷ Key4biz (30.4.2020) - <https://www.key4biz.it/covid-19-ancora-una-volta-numeri-in-liberta-nello-studio-del-comitato-tecnico-scientifico/>

⁵⁸ Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsICult

Quindi, in altre parole, è verosimile che, se non ci fosse stato lo scoop di “Open”, anche questo studio sarebbe rimasto inaccessibili (non segreto, ma riservato: insomma... non pubblico!).

È opportuno anche osservare che lo studio in questione è stato presentato questa mattina in buona parte da uno dei soggetti partner nella realizzazione, ovvero la Fondazione Bruno Kessler, presieduta da Giovanni Cagnoli. Va segnalato che nella giornata di ieri, alcune testate (lo stesso “Open”, ma anche “The Huffington Post”), hanno lanciato un commento tecnico allo studio in questione, curato dalla Holding Carisma e pubblicato in primis da “Linkiesta”.

La materia del contendere è come sono stati elaborati i calcoli alla base del documento allarmante del Comitato Tecnico Scientifico, quello che avrebbe frenato la “Fase 2” ipotizzando il rischio di 151mila pazienti in terapia intensiva nel caso di una ripartenza totale. Secondo Carisma, il documento conterrebbe gravi errori di calcolo: tant’è che, date le ipotesi considerate, si arriverebbe a conteggiare una popolazione di 260 (duecentosessanta) e non di 60 milioni di cittadini come quella italiana...

La Fondazione Kessler questa mattina ha accusato – senza citarla – la Holding Carisma di *“dare, ma semplicemente in contrapposizione frontale con la scienza ufficiale”*: dissidenti?! Dissenzienti?! Eretici?! E la Storia insegna che, talvolta, la ragione era dalla parte degli eretici... Non entriamo quindi qui nel merito di un’analisi che sarebbe eccessivamente specialistica (anche se ci torneremo, non appena studiato entrambe le fonti): fatto è, però, che, se non ci fossero stati i colleghi di “Open”, lo studio del Cts sarebbe rimasto ben chiuso nei cassetti delle istituzioni, e non ci sarebbe nemmeno stata chance di metterlo in discussione... Vedi alla voce deficit di comunicazione e deficit di trasparenza, tante volte denunciati anche su queste colonne.

Gli stranieri si ammalano meno degli italiani

Nella giornata odierna, è giunta anche una buona notizia, seppur tardiva rispetto all’avvio del “lockdown” due mesi fa: è stata finalmente data risposta ad una domanda che per primi abbiamo posto al Comitato Tecnico Scientifico: è possibile sapere quanti sono i cittadini italiani stranieri residenti in Italia contagiati?!

Il Presidente Brusaferrò ha anticipato alcuni dati di uno studio Iss che verrà reso noto venerdì della prossima settimana, 8 maggio, e per ora si è limitato a segnalare che *“le curve epidemiologiche per i cittadini italiani e per quelli stranieri nel nostro Paese sono analoghe... In Italia sono 6.395 i cittadini di nazionalità straniera risultati positivi al virus”*. Questo dato di 6.395 corrisponde a circa il 6 % delle 104.657 persone contagiate finora in Italia (dato aggiornato a ieri, fonte Protezione Civile), allorché la stima Istat sulla quota degli stranieri residenti in Italia è intorno al 9 % della popolazione italiana. Emergerebbe che comunque gli stranieri si sono ammalati meno degli italiani, nell’ordine di circa un terzo in meno, in proporzione. Attendiamo di leggere lo studio con particolare interesse.

Nessuna donna nel Comitato Tecnico Scientifico, formato da 20 maschi: le reazioni alla denuncia

Infine, va segnalato che la domanda che abbiamo posto al Capo Dipartimento Angelo Borrelli in occasione della conferenza stampa di lunedì scorso, sulla composizione esclusivamente maschile dei 20 membri del Comitato Tecnico Scientifico (sintomatica, secondo noi, anche di una ridotta sensibilità dell’organismo rispetto a tematiche afferenti alle persone più vulnerabili e fragili), e la sua curiosa risposta hanno stimolato una sana polemica. A livello parlamentare, se è fatta subito interprete la senatrice Paola Binetti. Ha sostenuto l’esponente dell’Udc: *“Per Borrelli, non ci sono donne nel Comitato Tecnico Scientifico perché nessuna occupa cariche istituzionali tanto rilevanti da essere inclusa nella task-force che ha affiancato il governo nella gestione dell’emergenza coronavirus. Sono parole che rispecchiano perfettamente la metafora del soffitto di cristallo, per cui le donne saranno sempre e sistematicamente escluse. Sul ruolo delle donne bisognerebbe sottolineare come anche oggi, con le scuole chiuse da febbraio a settembre, il carico del lavoro di cura maggiore gravi soprattutto sulle donne sugli sviluppi della loro professionalità. È facile per gli uomini pontificare su responsabilità che non si assumono e che considerano necessariamente femminili”*.

Fronte critico

Sulla questione, è stato promosso ieri un flashmob per sabato 2 maggio: un flashmob virtuale, durante il quale verrà chiesto a donne e uomini di indossare una mascherina con scritto *“Dateci voce”* (anche a mano) e postare la propria foto su Twitter, Facebook e Instagram, taggando o menzionando i canali *“Dateci Voce”*. L’iniziativa chiede che vengano valorizzate le differenze attraverso l’applicazione delle leggi sulla parità di genere in tutti i luoghi decisionali del Paese, ed in particolare, in questa fase emergenziale, nelle commissioni

“Task Force” (ricordiamo che alle 0 donne tra i 20 componenti del Comitato Tecnico Scientifico, corrispondono 4 donne soltanto sui 17 componenti della Task Force...). Ad oggi “Datecivoce”, conta l’adesione di 107 tra associazioni e organizzazioni firmatarie migliaia di adesioni di cittadini e cittadine e nomi illustri di politica, cultura, imprese e sport. E si allunga la lista di politici in appoggio. Tra i nomi di rilievo ricordiamo Carlo Robiglio, Presidente Piccola Industria Confindustria; Enrico Cereda, Ceo di Ibm Italia; Anna Maria Tarantola, già Presidente Rai; Susanna Camusso, Responsabile Dipartimento Politiche di Genere Cgil... Hanno aderito anche alcuni parlamentari (non tutte donne), come Laura Boldrini, Valeria Fedeli, Cristina Rossello (nella veste di Presidente di “Progetto donne Futuro”), Daniela Sbröllini, Valeria Valente, Veronica Giannone, Rossella Muroli, Paolo Lattanzio. “Il Capo della Protezione Civile Angelo Borrelli – sostiene Azzurra Rinaldi, economista e tra le prime firmatarie e promotrici – motiva l’assenza totale di donne dal Comitato Tecnico - Scientifico con l’assenza di donne in ruoli rilevanti ai fini della sua composizione. Ecco, questo il motivo per cui, se andiamo avanti così, non avremo mai donne in posizioni che contano. Questa è quella che Emma Bonino ha definito la “old boys net”, che genera poi il famoso “tetto di cristallo”. A chi dice oppone il merito al genere, va spiegato proprio questo: che sono gli uomini, molto spesso, a non essere lì per merito. Questo è il momento di cambiare le regole del gioco”.

Sarà interessante vedere se questa commendevole iniziativa avrà un seguito.

Quel che appare indubbio, scavando “dietro le quinte” degli oscuri processi decisionali del Governo (come riteniamo debba fare il giornalismo investigativo, di cui siamo cultori), è che finora è stata prevalente la “variabile medico-sanitaria”, e subito dopo la “variabile economico-imprenditoriale”, nella gestione dell’emergenza: senza dubbio trascurate, molto trascurate se non addirittura ignorate le conseguenze psico-sociali di provvedimenti così draconiani (assunti più sulla base di “pathos” che di “logos”).

La riapertura delle scuole: il 4 maggio in Germania e Svizzera, l’11 in Francia.

Conclusivamente, abbiamo domandato al Presidente dell’Istituto Superiore di Sanità se il modello previsionale adottato dal Cts e dal Governo sia scientificamente a prova di bomba: per esempio, se è vero che, rispetto alla riapertura delle scuole, non si può fare molto riferimento comparativo ai Paesi Scandinavi (si ricordi che in Svezia le scuole non sono mai state chiuse), nazioni che hanno struttura demografica diversa dalla nostra e differente distribuzione della popolazione sul territorio... cosa pensare di quel che avverrà nei prossimi giorni in Paesi a noi vicini, come la Svizzera e la Germania, nei quali le scuole verranno riaperte da lunedì 4 maggio, e finanche nella Francia, ove riapriranno l’11 maggio?!

Utilizzano – i governanti ed i gli scienziati di quei Paesi – statistiche, metodiche, modelli predittivi radicalmente diversi da quelli italiani?! Secondo lo studio illustrato questa mattina, infatti, la riapertura delle scuole sarebbe proprio il processo assolutamente più pericoloso, e quindi da ritardare il più possibile (perché, riaprendo le scuole nei prossimi giorni, l’indice di contagio risalirebbe a livelli impressionanti). Sarà proprio vero?!

E se, per ipotesi provocatoria e paradossale, avesse invece ragione la Holding Carisma, e si stesse “governando” l’emergenza, in Italia, con una numerologia fallace, seppur ai massimi livelli scientifico-istituzionali?! Intanto si assiste alla rivolta di molte Regioni contro lo Stato centrale: di quali “scienziati” (per citare il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte) si stanno avvalendo, nei loro processi decisionali?! E sull’applicazione “Immuni” permane enorme confusione...

Comunicazione e Media /7

Una App sulla fiducia ⁵⁹

La poca chiarezza di dati, scelte e valutazioni finora avuta e la confusione non aiutano

Di Immuni, l'app che aiuterà gli italiani a risalire ai contatti con persone contagiate da Covid-19, sappiamo ancora poco. In attesa della pubblicazione del decreto legge e delle disposizioni attuative, sappiamo dalle fonti di governo che è un'applicazione su telefonino utile ad avvisare le persone se nelle due settimane precedenti sono state vicino a una persona contagiata per un tempo e una distanza capaci di provocare il contagio, senza che sappia chi sia il caso confermato e viceversa.

Sappiamo che è volontaria, che non tutti gli italiani la useranno perché non hanno uno smartphone o perché non vorranno usarla, che è complementare ai metodi di tracciamento tradizionale (carta, penna e intervista al contagiato), e che, naturalmente, dovrà necessariamente funzionare nei limiti di trattamento lecito dei dati: pseudonimizzazione, stretta finalità, necessità e temporaneità dell'uso dei dati e loro cancellazione al termine del periodo indicato.

Il Covid-19 ci ha catapultato velocemente in un mondo nuovo.

Anche se i nostri dati sono sparsi ovunque e già oggi possono essere usati per sapere dove e con chi siamo in ogni preciso istante, un tracciamento generalizzato non era mai stato realizzato. Per questo, pur con le migliori intenzioni e accortezze, non è detto che l'app che funzioni.

Questioni tecniche a parte, la sua efficacia dipenderà in realtà più da quanto è fuori l'app che da quanto è dentro.

Dipenderà in primo dalle conseguenze giuridiche del suo funzionamento: cosa succede, quali obblighi nascono nel momento in cui si riceve un avviso sul telefonino?

Al momento, la legge prevede che chi ha avuto stretti contatti con casi confermati di malattia è obbligato alla quarantena precauzionale. Bisognerà capire quindi se l'avviso sul telefonino sia di per sé una conferma di stretto contatto, o, viceversa, chi e come lo determinerà.

- Nella prima ipotesi, si rischia di generare un gravoso trattamento sanitario obbligatorio a carico di migliaia di persone magari sane: l'app potrebbe infatti mandare avvisi a pochissime come a moltissime persone anche in base alle condizioni di lavoro e di vita del contagiato.
- Nel secondo caso, le Asl e i medici dovranno attivarsi immediatamente, i test dovranno essere subito effettuati e i risultati prontamente disponibili. Una volta in quarantena, poi, servirà personale per assistere e fare le opportune verifiche.

In un paese in cui si fa fatica ad avere le mascherine specie dopo che gran parte della distribuzione è stata posta sotto la responsabilità della protezione civile e in cui è stata farraginoso la fase di testing e controllo delle quarantene domiciliari anche nelle regioni meno colpite, le perplessità poggiano sulle fasi a valle del tracing algoritmico, piuttosto che sulla app.

Ancor prima delle lecite perplessità sul bilanciamento con i diritti inerenti la sfera di riservatezza, è probabile che saranno quelle relative alla capacità gestionale di ciò che viene dopo l'allerta sul telefonino a far decidere alle persone se scaricare l'app sui loro telefonini. La fiducia nelle istituzioni politiche e burocratiche sarà determinante.

Considerando la poca chiarezza di dati, scelte e valutazioni finora avuta e la confusione finora vista, non è affatto scontato che vi sarà.

⁵⁹ Nota dell'Istituto Bruno Leoni (30.4.2020)

Speciale

Baudrillard, tra virus, critica dei consumi ed estinzione della specie

Baudrillard, pandemia e altre catastrofi del millennio ⁶⁰

Un testo di Nello Barile e un libro di Vanni Codiluppi

L'amante di Jean Baudrillard potrà probabilmente ritrovare nel film alcuni suoi cavalli di battaglia: il virus, la critica alla "profusione" del sistema dei consumi, il fascino spettrale delle merci e la loro presenza simulacrale, la schizofrenia del consumatore/spettatore, il situazionismo e l'estinzione della specie (intesa come nemesi della promessa d'immortalità della tecnica).

Nello Barile ⁶¹

In *L'esercito delle dodici scimmie* di Terry Gilliam (1995), troviamo una chiara anticipazione della catastrofe contemporanea: crisi del sistema dei consumi, psicopatologia diffusa, estinzione potenziale della specie umana... Un virus ha devastato l'intera popolazione del pianeta; solo l'1% è riuscito a salvarsi, rifugiandosi sotto terra. Ancora una volta la scienza, come nemesi del suo primato, ci precipita verso la catastrofe. Dalle immagini di New York, popolata solo da animali liberati dagli ecoterroristi, emana il fascino spettrale e onanistico delle merci "congelate" negli spazi espositivi, senza più alcuna funzione, se non quella archeologica del reperto. Nell'incontro in manicomio tra Bruce Willis e Brad Pitt, due apparenti disadattati, si discute sul rapporto tra pubblicità e follia decretando che *"forse la razza umana merita di essere eliminata"*. Come sostiene lucidamente Jeffrey Goines (Brad Pitt) *"[...] vedi la televisione, è tutta lì la questione. Guarda, ascolta, inginocchiati, prega: la pubblicità. Non produciamo più niente, non serviamo più a niente. Tutto è automatizzato. Che cazzo ci stiamo a fare. Siamo dei consumatori. Comprati un sacco di cose da bravo cittadino, se non le comprati che cosa sei? Un malato"*.

Mentre il folle Brad Pitt organizza un'azione di stampo "situazionista" per liberare gli animali dello zoo di NY, spetterà all'assistente del padre provocare la catastrofe, come vendetta di Dio contro l'umanità peccatrice. Questa soluzione terminale è chiaramente frutto di una consapevolezza latente: l'eliminazione del genere umano è anche eliminazione del sistema dei consumi, dunque unico garante della salvezza dell'ecosistema.

La tragedia dell'umano

Oltre a riconoscere parecchie immagini del nostro tempo, come la natura che riconquista i suoi spazi, l'amante di Jean Baudrillard potrà probabilmente ritrovare nel film alcuni suoi cavalli di battaglia: il virus, la critica alla "profusione" del sistema dei consumi, il fascino spettrale delle merci e la loro presenza simulacrale, la schizofrenia del consumatore/spettatore, il situazionismo e l'estinzione della specie (intesa come nemesi della promessa d'immortalità della tecnica).

In uno dei suoi ultimi lavori, *L'illusione dell'immortalità* (Armando, 2007), il filosofo difatti anticipa in modo visionario il nostro presente: *Se "l'evoluzione della biosfera è ciò che ha portato gli esseri immortali a divenire mortali"*, ovvero il passaggio dal virus sempre identico a se stesso, alla riproduzione sessuata che genera nuova vita come ricombinazione "unica" del codice genetico, *"l'ordine pregresso del virus – degli esseri immortali – è perpetuato, ma d'ora innanzi il mondo di identità mortali sarà contenuto all'interno della dimensione mortale"*.

Per Baudrillard "la battaglia" tra l'identico indifferenziato (il virus) e il singolare indifferenziato (l'essere umano), *"non è del tutto finita, e la regressione è ancora sempre possibile, e può attuarsi non solo in una rivolta virale delle nostre cellule, ma anche come risultante di ... una copia identica del mondo, un artefatto virtuale che ci apra alla prospettiva di una riproduzione infinita"*.

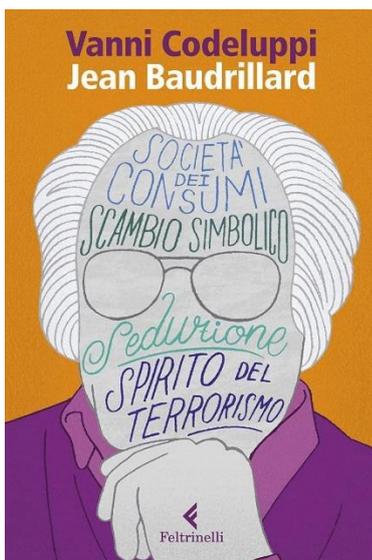
⁶⁰ Doppiozero.it (2.5.2020) - <https://www.doppiozero.com/materiali/ baudrillard-pandemia-e-altre-catastrofi-del-millennio?fbclid=IwAR2UehIkuNgUjycrylRUO1adZLVZY94wUD98xwq9TPZDC7jdvfSEbcDQUTO>

⁶¹ Nello Barile è professore associato di *Sociologia dei media* all'Università IULM di Milano. Vanni Codiluppi è professore ordinario di *Sociologia dei Media* all'Università IOULMN di Milano

In questa ricostruzione estremamente sintetica della storia naturale, il Filosofo mette in mostra la tragedia dell'umano che, dopo essersi emancipato dall'indifferenziato tramite l'evoluzione biologica, ricade in esso, tramite l'evoluzione della tecnica, della clonazione e della cibernetica.

Ciò che oggi stiamo vivendo ricorda in qualche modo l'ansia millenarista vissuta in pieno postmoderno.

A essa Baudrillard rispondeva con *L'illusione della fine* (Anabasi, 1991) in cui, seguendo la dromologia dell'architetto Paul Virilio, polemizzava con le filosofie della fine della storia, sostenendo che "non ci sarà fine di nulla, e tutto questo continuerà a dispiegarsi in modo lento, noioso, ripetitivo, nell'isteresia di tutto ciò che, come le unghie e i capelli, continua a spuntare dopo la morte". Un discorso che torna oggi di grande attualità se si pensa all'articolo di P. Brislen "It's Y2K but with germs", pubblicato sull'Herald Tribune neozelandese (16 mar 2020), in cui il giornalista mostra come la fatidica catastrofe del Millennium Bug, dovuta al blocco globale e simultaneo di economia, informazione e vita quotidiana, s'avvera con venti anni di ritardo, per colpa di un'entità biologica e non meramente digitale. Il nuovo millenarismo rilegge la pandemia in modo bizzarro. Come in USA, secondo il movimento degli ultracattolici il Covid-19, il virus sarebbe null'altro che la piaga inviata dall'onnipotente per punire la cattiva gestione di un pontefice troppo "liberal" e benevolente nei confronti dei peccatori postmoderni (vedi le coppie di omosessuali).



Vanni Codeluppi su Baudrillard: il pensiero come un ologramma

Come nota Vanni Codeluppi nel suo ultimo *Baudrillard. La seduzione del simbolico* (Feltrinelli, 2020), Baudrillard nomina solo raramente il termine "postmoderno", cosicché solo una parte della sua riflessione è riferibile a tale orientamento. Codeluppi sviluppa la sua tesi attraverso una precisa chiave interpretativa, secondo cui il pensiero di Baudrillard è esso stesso un ologramma, esaminando le sue opere in quattro capitoli principali: *merce, simulazioni, terrorismi, pensiero radicale*.

In "Merci", Codeluppi affronta la questione di un Baudrillard ancora molto influenzato dalla critica marxista, che pertanto afferma una concezione fortemente antagonista nei confronti del consumo (da *Il sistema degli oggetti*, Bompiani 2003, attraverso *Per una critica dell'economia politica del segno*, Mimesis 2012, fino appunto a *La società dei consumi*, Il Mulino 2010, e a *Lo scambio simbolico e al morte*, Feltrinelli 2015), nella seconda fase invece l'autore si avvicinerrebbe alla sensibilità postmodernista, a partire dal libro *Della seduzione* (SE 2017). Tuttavia, riconosce Codeluppi che il concetto di simulacro è già rinvenibile in *Il sistema degli oggetti*, quando viene affrontata la questione del tecnema, unità basilare del sistema tecnico, sull'esempio del fonema in linguistica. Nella spiegazione della teoria del simulacro si giunge a toccare il fondamento postmoderno della visione baudrillardiana, direttamente collegato a ciò che Codeluppi discute successivamente nel capitolo su "Il pensiero radicale".

Se l'idea di simulacro come copia senza l'originale è stata spesso considerata come l'essenza del nichilismo baudrillardiano, il suo tentativo di riscattare continuamente il ruolo chiave dell'artificio e dell'illusione è invece la prova di una critica serrata nei confronti del vero nichilismo (nel senso heideggeriano del termine), quello della tecnica, quello del codice, quello della cibernetica. Il *concetto di simulacro* risplendeva di una

potente attualità in una passata degli studi sulla comunicazione, quando i media elettronici, prima, e quelli digitali poi, stavano alleggerendo la realtà del suo peso cognitivo e normativo.

Allo stesso modo la patafisica, che il filosofo riprende dalla drammaturgia di Alfred Jarry per aggiornarla nella sua versione postmoderna, ci racconta la crisi della scienza positiva dettata dalla reversibilità di cause ed effetti, mezzi e fini, realtà e immaginario. Il concetto di *metalepsi* occupa dunque un ruolo chiave nella sua filosofia della storia. Essa indica il modo in cui la turbolenza fa a pezzi le concatenazioni lineari della modernità, invertendo le cause con gli effetti. Nell'ultimo capitolo, Codeluppi affronta la questione del pensiero radicale e della singolarità, ovvero di un tratto fondamentale di quel pensiero che definirei agonistico. Per l'autore francese difatti, se la realtà è accelerata dalla tecnologia, che la spinge verso le sue più estreme e paradossali conseguenze, allora il pensiero deve essere più veloce e più paradossale della realtà stessa. Detto con le sue parole: *"bisogna prendere in trappola la realtà, bisogna essere più veloci di lei"*, che Codeluppi ricorda da *Il delitto perfetto* (Raffaello Cortina, 1996).

Dunque in cosa potrebbe essere ancora utile oggi il pensiero del filosofo francese?

A questa domanda risponde un altro saggio di Francesco Proto, *Baudrillard for architects* (Routledge 2020), che, sebbene voglia tradurre le questioni sopra discusse per un pubblico di addetti ai lavori, in realtà riflette ad ampio raggio sul suo impianto teorico. Del resto l'architettura occupa un ruolo centrale nel pensiero baudrillardiano. Proto offre un'analisi particolarmente sistematica dell'opera dell'autore francese, esposto però in una struttura grafica più creativa e immaginifica. Anche Proto concorda sul fatto che il postmodernismo del filosofo francese fu *"abbracciato più che altro come strategia discorsiva"*, tuttavia la sua attitudine a *"interpretare l'architettura nei termini di segni e di strutture linguistiche"*, ha fondato la stessa riflessione postmoderna. Come nel caso della famosa e fatidica analogia ribaltata tra Disneyland e Los Angeles (o del resto degli USA): i due *"non sono due regni separati, ma piuttosto due facce della stessa medaglia in cui LA, scenario immenso e perpetua panoramica, ha bisogno di Disneyland come un suo vecchio immaginario, per mantenere vivo il mito di un vero, autentico e ancor vivo 'reale'"*. Uno dei concetti chiave e più attuali nella riflessione baudrillardiana è quello di codice, tramite cui Proto mette in collegamento il livello biologico (il DNA), quello informatico-cibernetico (il codice binario) e quello architettonico (le Twin Tower). Baudrillard suggerisce che: *"ci siamo spostati dall'iconografia della piramide – come appare sulla banconota da un dollaro americano – al grafico statistico, esattamente come appare l'immagine frontale delle torri gemelle"*. Inoltre entrambi richiamano *"il codice binario e l'elica del DNA"*. Una simile analogia descrive *"un perfetto simbolo di egemonia economica e culturale"* che è riflesso nel gemellaggio delle Torri. Il codice rappresenta dunque la chiave di volta per comprendere il suo pensiero profondo, nonché la sua possibile applicazione alle tre grandi catastrofi del nuovo millennio.

Presentificazione, spettacolarizzazione e simulazione restano un tratto dominante delle tre catastrofi planetarie e fortemente mediatizzate che hanno investito e stravolto il nuovo millennio.

Nel caso dell'11 settembre tutto sembrava schiacciarsi sull'immagine potente del collasso delle torri, metafora di un collasso più esteso della storia occidentale; nella crisi finanziaria invece il presente è il tempo reale della finanza mondiale, che assoggetta il quotidiano delle persone comuni attraverso il debito e il consumo; nel caso della pandemia, inaudita realizzazione delle distopie batteriologiche, la presentificazione consiste in una dilatazione del tempo presente, preso in ostaggio dalla curva espansiva ed esponenziale del virus. Di queste Baudrillard esperì solo la prima, ma il suo pensiero può aiutarci a comprendere il tragico presente che lascia tutti sbigottiti. L'undici settembre rappresenta un trionfo del simulacro delle torri gemelle – già sapientemente descritto dal filosofo negli anni settanta come raddoppiamento semiotico, come perdita di referenzialità e come slittamento dal regime della produzione a quello della simulazione – ma anche l'irruzione del reale nel cuore dello spettacolo. Una realtà storica che dunque irrompe nella simulazione, compete con essa a chi è più spettacolare, ma solo perché, dice il filosofo in *Lo spirito del terrorismo* (Cortina, 2002), *"la realtà è stata infettata dal virus dello spettacolo"*.

Con la crisi del 2008, quella della virtualizzazione finanziaria, abbiamo scoperto che il tempo reale, che per Baudrillard è una pura illusione, era soprattutto quello degli algoritmi e di pacchetti finanziari, splendidamente narrati in *Cosmopolis* di Don DeLillo (Einaudi, 2003), che speculano in linea diretta sulla vita quotidiana di milioni di consumatori. Con la pandemia e il distanziamento sociale che ne consegue, assistiamo

a un revival della comunicazione virtuale, proprio perché il corpo è relegato nello spazio domestico. Nell'attesa millenarista dell'anno duemila, il tempo rallentava come in prossimità di una massa infinita.

La stessa sensazione che abbiamo provato nel cuore dell'esplosione pandemica, quando il tempo sospeso, in prossimità del picco, stentava a risolversi nell'evento di caduta della curva, anticipato e rinviato continuamente dagli annunci degli esperti e delle istituzioni: tra una settimana, tra un giorno, tra poco... Quasi come nell'ipotesi di oltrepassamento dell'orizzonte degli eventi di un buco nero (metafora amata da Baudrillard, vedi doppiozero), anche nella pandemia la densità crescente del contagio produce una massa critica che contrae lo spazio e dilata il tempo.

Anche il simulacro torna prepotentemente a rivendicare la sua attualità. Dopo che lo stesso autore aveva ammesso una sorta di autocritica – nel caso dell'11 settembre in cui la realtà diventa più spettacolare dello spettacolo stesso. Oggi il virus produce una totale de-spettacolarizzazione della vita pubblica, anche se le città deserte paiono il set di un film distopico, e invece una iper-spettacolarizzazione e virtualizzazione della vita privata. Nel regime di isolamento forzato, i corpi rimossi dall'esperienza collettiva, possono esprimersi solo "virtualmente" tramite avatar o piattaforme digitali, inclusi i musei virtuali che sembravano totalmente inutili solo un decennio fa. La *Quarta rivoluzione industriale* del resto contiene in sé sia il superamento che la continuazione del postmoderno.

Da un lato la centralità dei media emergenti che integravano dimensione fisica e digitale (IoT, Realtà aumentata, geo-localizzazione ecc.), dall'altro lato la nuova esperienza dell'isolamento ci riporta a un immaginario postmoderno di pura virtualità tipico degli anni novanta, in cui la rimozione dei corpi fisici e delle esperienze concrete decreta il primato delle piattaforme digitali su quelle fisiche e logistiche, dei bit sugli atomi. Se il 9/11 ha colpito al cuore il potere virtuale e globale dell'impero, ovvero il regime della simulazione tramite un'azione tattica, e il 2008 ha decretato l'implosione di quel sistema per colpa dei suoi stessi meccanismi speculativi, la pandemia oggi mette in scacco il sistema tecnocratico tramite una dimensione atavica, pre-biologica ed "eterna", che per Baudrillard è propria della vita del virus.

Arte, Cultura, Moda/1

Germano Celant lascia orfani, ma non eredi ⁶²

Adriana Polveroni ⁶³

Un omaggio dedicato alla figura di Germano Celant, maestro di un'intera generazione di curatori e critici d'arte. Ma che non ha lasciato eredi professionali. Scomparso a Milano il 30 aprile a causa di Coronavirus



Fondazione Prada - Germano Celant ⁶⁴

Sfoglio le immagini fantastiche delle mostre curate da Germano Celant che ho avuto la fortuna di vedere. Caspita, che complessità ogni volta! Che tocco di genio, più di tutte quella sul post Futurismo alla Fondazione Prada di Milano, ma anche quella sulla musica e l'ultima di Kounellis.

Che capacità di scrittura, che sapienza nel far parlare le opere! Accostamenti e allestimenti che non ti aspetti. Estro, fantasia, intelligenza. Un pezzo che da solo vale una sala e, accanto, uno ancora più potente. Dove e come li trovava? Ci siamo sempre chiesti. Certo budget a tanti zeri di cui ha beneficiato fanno la differenza. Ma non bastano. Perché Celant era grande e complesso anche nella scrittura. Era un maestro nel connettere e governare il pensiero, aprendo scenari che semplicemente prima non esistevano: visivi, e critici. Nei casi meno felici, manifestava un sapere onnivoro, come è stato con la mostra sul cibo alla Triennale, che ti sovrasta, ti eccede, ma non è mai banale. Solo troppo.

La mostra come espressione del pensiero critico

Eppure Celant ha incarnato una misura e una visione nel curare le mostre, quella misura e visione che fanno di una mostra l'espressione di un pensiero critico. Ma con le "figure", direbbe un bambino. E quindi attraente, seducente come solo le immagini sanno essere.

Ho amato le mostre di Germano Celant, penso che tutti le abbiamo amate. C'era sempre qualcosa da imparare. Meno, forse, si amava lui. Quest'omone imponente, anche se non particolarmente alto ma massiccio, che incuteva un po' di timore, che a volte ti salutava, altre volte ti sorrideva e ti parlava e altre volte non ti salutava affatto. Perché? E chi lo sa.

Ma guai a prendersela, era Germano Celant. Al massimo era consentito mormorare qualcosa a un amico vicino, appena lui girava la testa. La prima volta che ci ho parlato è stato molti anni fa, al telefono. Non ricordo l'argomento, lui era già un curatore famosissimo, era stato al Guggenheim di New York, io ero una giovane e inesperta collaboratrice dell'Espresso. Fu paziente e indulgente. E, da allora, ha avuto origine quella cordialità asciutta e lievemente intermittente.

⁶² Exibart.com (30.4.2020) - <https://www.exibart.com/personaggi/germano-celant-lascia-orfani-ma-non-eredi/?fbclid=IwAR1fTxRZ0zULrGWbVfrcbeOcdtByO9WpdF-2qC-8n-KW9bM57wMCZHYfw20>

⁶³ Giornalista, saggista, direttrice artistica di ArtVerona

⁶⁴ Mostra *Post Zang Tumb Tuuum* - Foto Ugo Dalla Porta

Accanto alle mostre mi vengono in mente i suoi incendiari "*Appunti per una guerriglia*", parole che oggi risuonano ancora più necessarie: essere asistematici quando tutto intorno è sistema, forgiare un'arte vera, disobbedire, cercare e trovare un'altra via, opporsi con la forza dell'arte al mondo, il nuovo ordine dell'arte contro il disordine del vecchio mondo.

Idee che in quel lontano 1967, un anno prima che esplodesse un movimento capace almeno per un tratto di incarnarle, apparivano rivoluzionarie perché rivolte al futuro e al di là della storia. La loro forza, e la forza dell'Arte Povera, stava nella capacità di prefigurare un mondo altro.

Oggi hanno uno strano e debole sapore di necessità – ma ambigua, poco chiara – il bisogno di pensare a un nuovo ordine contro il disordine del mondo. Sono ancora attuali, ma inattuali insieme. Non guardano al futuro, ma sono rivolte a correggere il passato.

Arte, Cultura, Moda/2

Aux Arts, Managers! ⁶⁵

Claudia Ferrazzi⁶⁶

La situazione senza precedenti di confinamento in cui la pandemia di Covid-19 ci ha immerso è un'opportunità per riflettere sulla prospettiva che il mondo della cultura, in particolare quello dell'arte, offre ai manager che dovranno fare scelte decisive nei prossimi mesi.

"L'opera d'arte è una possibilità permanente di metamorfosi offerta a tutti gli uomini"

Octavio Paz, poeta, Premio Nobel per la letteratura 1990

Nelle ultime sette settimane ci siamo trovati di fronte a un'esperienza senza precedenti per la sua natura, la sua intensità, la sua profondità. Vorrei soffermarmi un momento su tre riflessioni che mi ispirano e formulare una proposta per i manager che si stanno preparando per i momenti chiave e le decisioni nei prossimi mesi. Un'esperienza ineguale ma universale. Per la prima volta da molto tempo viviamo appunto un'esperienza universale, che trascende la nostra abituale comunità e che, per molte generazioni, è la prima ad essere veramente "comune". I manager, che per ruolo, mobilità e responsabilità rispondono a regole specifiche della loro funzione, non hanno mai condiviso con altri dipendenti gli attuali limiti comuni che ci costringono a sospendere il normale corso della nostra vita.

Un nuovo spirito umanistico può rifondare il progetto collettivo. E inoltre nella situazione che si profila questo "umanesimo", insieme a etica e giustizia, torna alla ribalta nelle decisioni di uomini e donne. E anche in quelle dei manager. L'epidemia sembra tracciare una linea tra l'individualismo e l'interesse generale.

Nello stesso spirito, riposizionare la responsabilità dell'azienda, il suo progetto collettivo, dopo aver permesso a tutti di partecipare al dibattito, diventa la questione cruciale.

Una intelligenza "non artificiale" per comprendere la visione a lungo termine.

In terzo luogo, questa situazione evidenzia in modo molto acuto il divario tra il presente, il prossimo futuro del misure di isolamento e quello, più distante, del post-crisi. Oggi il nostro presente è fatto di emergenza, di essenziale. Domani, il prossimo futuro porterà il segno degli aiuti d'emergenza e del recupero keynesiano rispetto a un'economia ferma. Questi due momenti dovranno essere gestiti con l'aiuto di esperti, di medici, virologi, economisti, manager. I manager avranno anche un loro ruolo nell'accompagnare questa "sopravvivenza".

Pensare a lungo termine

E poi, dovremo pensare al lungo termine, quello che interessa l'impresa sostenibile e che interessa le generazioni future più che gli stessi manager. I responsabili delle risorse umane prevedono un'inversione della gerarchia del lavoro e una nuova centralità della "ragion d'essere" dell'impresa. Non abbiamo mai percepito così chiaramente che è loro responsabilità anticipare il futuro, prepararsi per una serie di eventi imprevisti e imprevedibili che richiedono la ricerca di soluzioni innovative e immaginative, al di là delle proiezioni, degli scenari delineati dagli esperti o previste dalle serie statistiche.

Bisogna includere gli artisti nel pensare al mondo di domani. Chi o cosa potrebbe proiettarci in una dimensione universale, trascendere la nostra stessa comunità, aiutarci a immaginare il futuro e consolidare la nostra capacità umanistica di portare interesse collettivo? Nella storia umana, cosa ci ha permesso di rispondere a queste preoccupazioni, che spesso non vengono espresse?

⁶⁵ Latribune.fr (30.4.20202) -<https://www.latribune.fr/opinions/tribunes/aux-arts-managers-846616.html>

⁶⁶ **Claudia Ferrazzi**, già consigliere alla cultura e alla comunicazione del Presidente della Repubblica Emmanuel Macron, è membro del consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia e fondatrice di "Viarte – L'arte per dirigere altrimenti". Nel 2000 si è laureata a Milano all'Università IULM.

Voglio tentare una risposta: visioni innovative e globali dovrebbero alimentarsi dall'incontro tra creazione artistica e processo decisionale.

Nel corso della nostra storia, l'arte ci ha spesso permesso di cogliere visioni complesse, di coinvolgere tutti i nostri sensi e di avere pensieri che si interrompono con il corso lineare del nostro viaggio. Gli artisti hanno potuto seguire la loro intuizione, provare, sperimentare, sbagliarsi. I loro processi creativi hanno introdotto discontinuità, anche disordine. E poi hanno aiutato a immaginare un nuovo sistema e ad ordinarlo in modo diverso. Questo è esattamente ciò che chiediamo ai capi di tutte le imprese umane per uscire da questa crisi senza precedenti.

Gli artisti del Rinascimento furono in grado di esprimere l'emancipazione della mente umana da vincoli religiosi, prima che pensatori, banchieri, chierici e principi riformulassero chiaramente questi concetti e ne traessero le conseguenze. Pertanto, chi avesse osservato l'irruzione della prospettiva nei dipinti, precedentemente dominato dall'ordine gerarchico e "piatto" dei bizantini, chi avesse notato l'arrivo di espressioni facciali, movimenti, temi della vita ogni giorno nelle arti visive, ebbene costoro avrebbero potuto comprendere la nuova centralità dell'esperienza umana in relazione alla religione, molti anni prima del loro tempo.

Crollo di grandi ideologie

Nel ventesimo secolo, il crollo di grandi ideologie è stato ampiamente anticipato dagli artisti. Eliot si moltiplica e disperde le voci nei suoi poemi (è anche il poeta dell'"*Aprile, il mese più crudele*", quindi premonitore). Stravinsky compone ormai a dodici suoni. Picasso moltiplica i punti di vista visibili dei suoi personaggi, deformati dalla loro stessa complessità.

Non si tratta solo di incoraggiare i manager a creare momenti in cui pensare, con mente aperta e tutti i sensi in allerta, grazie agli artisti e alla creazione. Anche se ... Con le parole di Joseph Schumpeter nella sua *Teoria dell'evoluzione economica* (1911), "*nel mezzo del lavoro e della preoccupazione per la vita di tutti i giorni, è necessario vincere la dura lotta dello spazio e del tempo per la progettazione e lo sviluppo di nuove combinazioni*". Questo è ciò che distingue il manager, il "capo", dagli altri: "*Non esiste una funzione principale se non per questi motivi*", ha sostenuto. Sarebbe dunque ancora necessario riconoscere il valore di questi spazi e di questi tempi nell'azienda e nella vita personale.

Ma dobbiamo anche ammettere una certezza acquisita circa il funzionamento del nostro cervello, che oggi è raramente integrato nell'organizzazione della nostra formazione iniziale e in quella delle nostre aziende: se non sappiamo come immaginare cose che non esistono, se non sappiamo come sognare mondi diversi da quello esistente e creare connessioni che non esistono, non possiamo innovare.

In *Le sette conoscenze necessarie per l'educazione del futuro* (1999), Edgar Morin aggiunge: "*È quindi importante non essere realistici in senso banale (adattarsi all'immediato) o non realistici in senso banale (sottraendosi dai vincoli della realtà); è importante essere realistici in senso complesso. Ciò comprendere l'incertezza della realtà, sapere che c'è qualcosa di ancora invisibile nella realtà*".

Autonomia umana

Filosofi, economisti, imprenditori, ricercatori dell'apprendimento e molti manager delle risorse umane convergono su questo punto: emergono le competenze che saranno sviluppate in futuro dai manager e che "*rafforzeranno il loro vantaggio comparato come esseri umani*" (Nicolas Bouzou e Julia de Funès). L'autonomia dell'uomo nel contesto di un progetto che ha significato per lui e per la sua attività. La capacità di reagire e la creatività di fronte all'incertezza, la problematizzazione e il "*pensiero complesso*" (Edgar Morin); ovvero pensiero critico ed "*etica dell'azione*" (François Taddei), intuizione e intelligenza emotiva, agilità mentale e metodica, interconnessione transdisciplinare ("*la creatività è connettere le cose*", ha affermato Steve Jobs), le relazioni interpersonali.

Sfortunatamente, i nostri modelli formativi e organizzativi non ci incoraggiano a pensare fuori dagli schemi, a correre rischi, a credere che sia possibile un altro modo di fare le cose. Hanno portato a oscurare questi approcci intuitivi e creativi, mentre l'innovazione aumenta la reputazione e il valore economico delle aziende, come evidenziato dalle varie classifiche delle "società più innovative" (Forbes, BusinessWeek, Fast Company, ecc.) e che le preferenze del cliente sono inequivocabili su questo punto.

I manager in genere dedicano troppo poco tempo alla riflessione e alla connessione senza precedenti tra le loro preoccupazioni immediate e altre visioni del mondo: secondo l'ultimo sondaggio di Harvard Business

Review, le fasce orarie organizzate per il lavoro di fondo dei manager non superano non il 28% del proprio calendario e, soprattutto, i due terzi di questo tempo sono frammentati in intervalli di meno di un'ora, principalmente dedicati alla preparazione degli incontri che si susseguono. Tuttavia, sappiamo che la creatività nasce principalmente al di fuori dei normali periodi di lavoro, in un periodo di "non contabilità".

Percepire il mondo in maniera sistemica

L'incontro tra coloro che prendono le decisioni - i manager di impresa - e la creazione artistica consentirebbe ed eserciterebbe questa capacità di percepire il mondo in modo sistematico, portando profondità, audacia e sostenibilità, adattando la vita di tutti i giorni alla preparazione a lungo termine, inclusa l'azienda in un progetto collettivo produttivo, responsabile e innovativo.

Manager, imprenditori, uomini e donne, siete pronti ad aprire gli occhi, le orecchie, tutti i sensi, a mettere in discussione la vostra "*ragion d'essere*" e la vostra visione contemporanea della realtà, a "*vedere*" il futuro in modo diverso, per identificare le priorità in un modo nuovo, compatibile con la complessità della nostra condizione e la tua visione a lungo termine?

Dall'incontro tra la "prospettiva" dei manager e quella dei creatori, a cui apparentemente tutto si oppone, si tratta di modificare in profondità il metodo di costruzione del progetto collettivo che si guida.

Per quanto contraddittorio possa sembrare, è fondamentalmente una questione di preparazione all'imprevedibile che ci aspetta.

Arte, Cultura, Moda/3

La pandemia e i musei⁶⁷

Roberto Balzani⁶⁸



Istituti di Anatomia, Università di Bologna – Foto di Oscar Ferrari

Fra le vittime del Covid-19 si segnalano le istituzioni culturali. Biblioteche e archivi sopravviveranno di sicuro, magari contingentando gli accessi; più incerto appare il destino dei musei. Fra il 2015 e il 2019 i musei italiani hanno conosciuto successi eccezionali, incrementando considerevolmente visitatori ed entrate proprie. Il turismo culturale, domestico ed internazionale, ha accompagnato questa golden age (oggi possiamo chiamarla così); le gite scolastiche hanno confermato la tendenza positiva. È vero che il consumo di mostre ed eventi si è adattato al clima dominante, segnato dalla “presentificazione”, affermandosi soprattutto come fenomeno di costume; è però altrettanto indubbio che quantità d’individui inimmaginabili fino a pochi lustri fa si sono accostati a beni del patrimonio.

Questo quadro positivo, nel quale sono ben collocati anche i musei accademici (inclusi quelli di Bologna, che nel 2019 hanno toccato la cifra record di oltre 190.000 visitatori complessivi), è crollato in poche settimane. Il primo alt, poi la debole riapertura, quindi la chiusura sine die – oggi sappiamo che i battenti saranno riaperti il 18 maggio – hanno distrutto progetti, prenotazioni, mostre, costringendo le istituzioni, dopo un primo sconcerto, ad una brusca riconversione in chiave social. Gli esiti sono stati molto diversi a seconda dell’infrastruttura tecnica e delle competenze disponibili con continuità: ha prevalso, salvo pochi casi, un inevitabile dilettantismo, che ha fatto il paio con il trasferimento massiccio delle lezioni scolastiche su piattaforme digitali. Come è stato argutamente osservato, è come se alcune funzioni culturali fossero state intubate.

E dopo la chiusura forzata?

Veniamo alle prospettive, dopo un bimestre di chiusura forzata. In generale, i musei risentiranno della contrazione dei finanziamenti assicurati dai Comuni, principali detentori di beni culturali nel nostro paese: quei fondi, infatti, sono stati spesso appostati nei bilanci, immaginando entrate capienti che non si verificheranno (dalle tasse di soggiorno alle multe: di norma le “sorgenti” sono quelle). Le Regioni è probabile manterranno le previsioni di spesa (l’Emilia-Romagna lo farà), ma sappiamo che quei denari fungono da cofinanziamento e, da soli, non sono sufficienti a garantire la continuità delle attività. Le Fondazioni bancarie,

⁶⁷ [Parliamoneora.it](http://www.parliamoneora.it) (30.4.2020) – “Siamo studiosi e ricercatori dell’Università di Bologna accomunati dalla convinzione che una società colta sia meglio equipaggiata per affrontare i problemi di un mondo in rapidissima trasformazione”.

<http://www.parliamoneora.it/2020/04/30/la-pandemia-e-i-musei/>

⁶⁸ Professore ordinario di *Storia contemporanea*, Dipartimento di Storie, culture e civiltà, Università di Bologna -- Presidente Sistema Museale di Ateneo

d'altro canto, sono chiamate a sostenere l'emergenza sociale e sanitaria e ben difficilmente potranno compensare la caduta degli investimenti.

Dall'osservatorio regionale, per ciò che riguarda i musei, il panorama è ancora confuso ma certamente drammatico. In primo luogo, non è chiaro quale sarà il pubblico dal 2021 in avanti. Si erano impiegati anni per abituare molti cittadini alla frequentazione delle collezioni; tutto ciò è stato spazzato via e non è detto che quei particolari "consumatori" vi saranno ancora. La disponibilità di materiali, visite guidate, filmati, interviste sui social ha attualmente soprattutto la funzione di non spezzare il filo della continuità culturale; ma non sappiamo se, sotteso ad esso, ci sarà una domanda culturale e in quali forme essa si manifesterà. Mostre in formato ridotto? Connessione più stretta fra eventi fruiti attraverso il web ed "esperienze" in loco? Si pensi solo al mercato degli ausili alla fruizione degli oggetti: le audioguide sono, allo stato attuale, obsolete e inutilizzabili. Torneranno le vecchie didascalie, insieme alle app scaricabili sullo smartphone? Oppure le collezioni saranno di nuovo appannaggio di minoranze colte e sofisticate, disertate dai più?

I musei accademici

Vorrei concludere con una nota positiva e un'idea che riguarda i musei accademici.

Rispetto agli altri, i musei delle Università, per la loro natura ibrida, mostrano nella crisi una maggiore resilienza, che può trasformarsi in un'opportunità. L'esperienza collettiva del Covid-19 ha infatti reso palmare il ritorno in grande stile della storia naturale nella vicenda umana. Gli studiosi sanno benissimo che la storia naturale non se n'è in realtà mai andata, ma la maggior parte di noi, salvo esigue minoranze colpite casualmente da eventi catastrofici, ha vissuto per molto tempo come se il proprio orizzonte fosse dominato da un tendenziale controllo degli eventi, presenti e futuri. L'irruzione improvvisa e dolorosa, a scala planetaria, di questo "regime temporale" caduto nell'oblio e rimosso, rende necessaria un'alfabetizzazione culturale che ripristini gli elementi prospettici compressi dall'esperienza della "presentificazione", aiutandoci a recuperare una percezione (e una responsabilità) a livello di specie. Una delle cose più grottesche di questi mesi è stato il tentativo, peraltro presto fallito, da parte dei governi, di "nazionalizzare" il rapporto con la pandemia, immaginando tempi, reazioni, isolamenti in proprio, come se fosse possibile erigere barriere invalicabili alle frontiere. Gli stessi politici hanno spesso usato il linguaggio bellico, come se fossimo sul Piave nel 1918.

Amenità a parte, l'idea è questa: i musei accademici e scientifici sono il prodotto intenzionale dell'incrocio fra storia naturale e storia umana, fin dalle loro origini cinquecentesche. Sono quindi il luogo in cui eventi come le pandemie possono essere meglio raccontati; abbiamo, ad esempio, le cere che narrano la grande lotta contro il vaiolo in età napoleonica: e non è che un minimo spunto. Si tratta di un'occasione unica per agganciare un vasto pubblico oggi sensibile, attento, disponibile, perché ferito, impaurito, desideroso di risposte. Più di altre istituzioni culturali possiamo quindi svolgere una missione speciale per ristabilire dati di realtà e pensieri di nuovo prospettici a beneficio della collettività, approfittando di un contesto unico e attraente. Sarebbe un peccato non provarci.

Arte, Cultura, Moda/4

Monomarca post Covid: il domani diventa l'oggi ⁶⁹

David Pambianco



Tra le tante e più svariate domande che in questo periodo gli addetti ai lavori si pongono come sarà la moda con la riapertura, una delle più rilevanti riguarda uno dei perni del suo sistema: il negozio monomarca. Flagship, piccolo, centrale, delocalizzato, franchising, diretto, outlet, su strada, in centro commerciale o aeroporto, lo store dovrà affrontare un repentino e completo cambio di scenario. “Repentino”, perché i tempi sono stati dettati dall’epidemia, la quale, come una bomba nucleare, segna un punto di discontinuità nella storia. “Completo”, perché il mutamento toccherà tutti gli ambiti: a livello di consumatore, di gestione degli spazi di vendita, del magazzino, e, soprattutto, di rapporto con quel mondo tecnologico e virtuale che, prima, era considerato poco più di un gadget.

Tralasciando in questo editoriale il canale wholesale, tutt’oggi per molti brand il prevalente, ma sulla cui evoluzione non mi sento ancora di fare previsioni, tante e svariate sono le variabili in campo, per quanto riguarda il monomarca si possono azzardare alcune ipotesi. Lo store si trasformerà, probabilmente e ancora di più, da “terminale di vendita”, a “snodo nevralgico” per il brand. Un hub in cui il consumatore potrà guardare la collezione, senza necessariamente provare i capi, magari perché uno scanner in tempo reale rileverà la sua taglia; si potranno vedere su schermi le varianti di materiali e colori; si potranno ritirare prodotti acquistati online, magari anche tramite sportelli su strada h24.

Ma lo store sarà sempre di più anche un hub logistico, un magazzino virtuale “peer to peer” da cui partiranno le spedizioni degli acquisti online, ottimizzando i percorsi e il livello di giacenza dell’azienda.

Insomma, il negozio diventerà un ibrido tra showroom di esposizione e hub distributivo per l’e-commerce, senza tralasciare la sua vecchia funzione di luogo di acquisto, che però uscirà notevolmente ridimensionata: si ridurrà ulteriormente la superficie media dei punti vendita, con una diversa ripartizione degli spazi tra esposizione e magazzino.

A completare la trasformazione tecnologica mi immagino un sistema cashierless, senza persone alla cassa, in cui il consumatore uscirà in autonomia dal punto vendita con addebito automatico sulla propria cart o sul cellulare della merce ritirata. Quindi senza più l’uso del contante che, di questi tempi, non piace a nessuno. Certo, nessuno di questi trend è una novità assoluta, ma la differenza è che prima rappresentavano un possibile domani, adesso sono l’oggi obbligatorio.

⁶⁹ https://magazine.pambianconews.com/wp-content/uploads/sites/8/2020/04/PambiancoMagazine_n4_XII_bassa-1.pdf

Oltre 300 miliardi. Tanto è costato il virus alla moda quotata in Borsa

Alessio Candi

I grandi player del lusso globali attraverseranno meglio la crisi per due motivi:

- 1) la solidità dei loro conti, che gli consente di avere spalle robuste;
- 2) la globalità, grazie alla quale hanno risentito meno del lockdown

Il Coronavirus pesa sulle Borse mondiali, e fa cadere a picco tutti (o quasi) i titoli delle aziende quotate. Secondo l'analisi stilata da Pambianco sulla variazione dei titoli delle aziende della moda e del lusso nel periodo 21 febbraio – 3 aprile 2020, il virus, da est a ovest, dal lusso al fast fashion, non ha lasciato scampo a nessuno. La sola Europa, nel giro di una manciata di settimane, ha visto andare in fumo quasi 200 miliardi di euro di capitalizzazioni (pari al 37% del valore di partenza), così come in America ne sono stati bruciati 84 e in Asia 24. A patire di più sono stati i retailer, i quali, progressivamente, hanno visto calare le saracinesche dei propri negozi prima nella Terra del Dragone, poi nel vecchio continente e infine anche negli Stati Uniti. La Cina, così come è stata la prima a subire la dura battuta d'arresta imposta dal virus, così è stata la prima a uscire, e i negozi, insieme ai consumi, stanno pian piano ripartendo. Ciò, in ogni caso, mitiga solo parzialmente le preoccupazioni. Il turismo, fonte di vendite per molti brand, sarà congelato dalla pandemia per diversi mesi, pregiudicando così le aziende sia dentro che fuori i listini.

EUROPA

In Europa, i 27 titoli che a fine anno capitalizzavano complessivamente 719 miliardi di euro, hanno perso il 37,09% del valore, pari a 195 miliardi di euro. Adesso, quindi, capitalizzano 524 miliardi di euro. La valutazione media, che, espressa attraverso il multiplo EV/Ebitda, era pari a 16,4 volte a fine anno, è adesso pari a 10 volte.

Tra i titoli che hanno risentito maggiormente della situazione attuale ci sono il retailer britannico Ted Baker (-66,1%), Ovs (-60,3%), la catena del Regno Unito Next (-51,9%) e il retailer francese Smcp (-51,2%). Male anche Hugo Boss (-49,4%) e H&M (-44,2%).

Miglior (si fa per dire) titolo è Hermès (-12,9%) che conferma comunque di essere il più anticiclico e resistente nelle recessioni. Tengono anche Tod's (-15,5%) in recupero sui 30 euro per azione ma il titolo aveva toccato anche i 23 euro, Moncler (-16,3%) e i colossi Kering (-19,4%) ed Lvmh (-19,6 per cento).

I grandi player del lusso globali, come dimostra questa analisi, attraverseranno meglio questa crisi per due motivi principali: il primo è la solidità dei loro conti, che gli consente di avere spalle robuste per affrontare la crisi. Il secondo è la loro globalità, grazie alla quale hanno risentito meno del lockdown. Quando la Cina era chiusa, il resto del mondo era aperto, e quando il virus si è spostato nel resto del mondo, la Cina ha invece riaperto le proprie attività.

AMERICA

Negli Stati Uniti, i 24 titoli che a fine anno capitalizzavano 313 miliardi, hanno perso il 37% del valore (pari a 84 miliardi) e capitalizzano adesso 229 miliardi.

I titoli peggiori sono G-III (-77,9%), Guess (-71,7%) e Capri Holdings (-69,2%). Su Guess e Capri Holdings pesa molto la situazione debitoria (già pesante prima della crisi), unita, per quanto riguarda Capri, al progetto di sviluppo di Versace. Allo stesso modo, la crisi ha colpito in modo molto forte G-III, già impegnato nell'ottimizzazione del portafoglio marchi (recente l'acquisizione di Donna Karan) e nella ristrutturazione della propria rete retail.

Il miglior titolo è Tiffany (-4,4%), sostenuto unicamente dall'opa di Lvmh. Lo scorso novembre, il gruppo capitanato da Bernard Arnault aveva infatti annunciato l'acquisto della maison di preziosi per 16,2 miliardi di dollari (circa 14,7 miliardi di euro) tramite una transazione da 135 dollari per azione in cash. L'operazione aveva ricevuto l'approvazione del board di entrambi i player, con la sua conclusione prevista entro la prima metà del 2020. Tiffany a parte, tutti i titoli partono da un -20%: Nike (il migliore con -21,3%), Columbia Sportswear (-27,9%) e Lululemon (-29,2 per cento).

Le valutazioni medie, sempre espresse come multiplo EV/Ebitda, sono passate da 13 volte a 10 volte.

ASIA

In Asia, infine, i 10 titoli in analisi, che capitalizzavano a fine anno 79 miliardi, hanno perso il 43,7% del loro valore (pari a 24 miliardi).

I peggiori titoli sono Samsonite (-59,3%), Esprit (-58,6%) e Asics (-32%), ovvero aziende quotate in Asia ma con business comunque internazionali. Molto bene (unica eccezione in tutta l'analisi) Li & Fung che mette a segno un +57,1 per cento, ma c'è una spiegazione: a fine febbraio, infatti, la Cina era già avanti nell'epidemia, per cui la nostra analisi a livello temporale intercetta anche il forte recupero fatto nelle ultime settimane dal titolo, il cui business è comunque fortemente incentrato in Asia. La notizia positiva è anche che a inizio anno Li&Fung quotava circa 0,9 HK\$ ad azione e adesso quota 1HK\$ ad azione, dopo essere sceso nel mezzo della crisi anche sotto 0,5 HK\$. Non solo quindi ha recuperato il terreno perduto (circa il 50%) ma è anche ulteriormente cresciuto. Stesso discorso vale per Hengdeli (+14,8%), gioielleria cinese con business fortemente legato alla Cina.

Da un punto di vista di valutazioni, i titoli in Asia sono scesi da inizio anno, da una media di 21 volte l'ebitda a 14,8 volte l'Ebitda.

Moda in Borsa 21 febbraio – 3 aprile 2020

Analisi dell'andamento dei 61 titoli della moda e del lusso quotati nei principali listini internazionali

I migliori tre titoli

Europa

- HERMÈS -13%
- TOD'S -15%
- MONCLER -16%

America

- TIFFANY -4%
- NIKE-21%
- COLUMBIA SPORTSWEAR-28%

Asia

- LI & FUNG 57%
- HENGDELI 15%
- SEMIR -18%

I peggiori tre titoli

Europa

- TED BAKER-66%
- OVS-60%
- NEXT-52%

America

- G-III-78%
- GUESS-72%
- CAPRI HOLDINGS-69%

Asia

- SAMSONITE -59%
- ESPRIT-59%
- ASICS -32%

Università IULM Milano
Dipartimento di Business, Law, Economics, and Consumer Behavior.
Osservatorio su Comunicazione pubblica, branding e trasformazione digitale
 Direttore scientifico: prof. Stefano Rolando (comunicazione.pubblica@iulm.it)

Programma di monitoraggio permanente in materia di Comunicazione e situazione di crisi

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

Comunicazione in situazione di crisi. Osservatorio sul sito della Università IULM

“L'emergenza che stiamo vivendo, al di là delle drammatiche cronache quotidiane, ha bisogno di essere raccontata e il modo in cui l'esperienza viene narrata e comunicata è fondamentale nel determinare la percezione che ne abbiamo e la risposta che siamo in grado di elaborare, sia essa individuale e collettiva, intima e sociale. IULM mette così a disposizione un luogo virtuale in cui dare forma alle esperienze legate alla pandemia per condividerle e socializzarle”.

Gianni Canova – Rettore dell'Università IULM, Milano

Indicazioni per consultare i materiali pubblicati

- **La pagina di apertura**
<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/Osservatorio+sulla+comunicazione+in+tempo+di+crisi>
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>
- **Seguono link a**
Video-opinioni di docenti IULM
Un messaggio del Rettore prof. Gianni Canova (19.3.2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=plgt0IPW7XY>
Le prime video-opinioni
 - **Comunicazione pubblica** - Stefano Rolando (5 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblica/i-soggetti-in-campo>
 - **Comunicazione economica** - Luca Pellegrini (12 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-economica/dall-emergenza-sanitaria-all-emergenza-economica>
 - **Comunicazione politica** - Alberto Mingardi (18 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-politica/crisi-calamita-ce-la-classe-dirigente>
 - **Comunicazione social** - Guido Di Fraia (20 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-social/comunicazione-social-covid19>
 - **I mestieri delle parole (e la memoria della peste “manzoniana”)** - Paolo Giovannetti (23 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/i-mestieri-della-parola/milano-differenze-convergenze-manzoni-coronavirus>
 - **Libri e letteratura** - Fabio Vittorini (24 marzo 2020)
https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk&feature=emb_rel_end
<https://www.youtube.com/watch?v=6Y70iODRwLk>
 - **Arte e Musei** - Vincenzo Trione (26 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-mondo-arte/Arte-coronavirus-come-stanno-reagendo-Musei>
 - **Pubblicità** - Mauro Ferraresi (30 marzo 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/comunicazione-pubblicitaria/comunicazione-pubblicitaria-in-tempodicrisi>
 - **Isolamento, mente e coscienza** - Riccardo Manzotti (3 aprile 2020)
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi/teoria-della-mente-e-della-coscienz>
 - **Sport ed eventi sportivi** – Grazia Murtarelli (7 aprile 2020)
<https://www.youtube.com/watch?v=RAw2hMxQw9k>

Le video opinioni continuano, aperte a tutta la faculty e a colleghi, studiosi ed esperti della comunità nazionale e internazionale

Pagina dell'Osservatorio

Con i **link ai dossier periodici** (del 3.3.2020 e del 9.3.2020)

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/comunicare-in-tempo-di-crisi>

- Primo dossier (3 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/afa68b31-d2ba-4285-8ae2-d006075b08e9/Osservatorio+CP+IULM+-+Documento+sul+caso+Coronavirus++agg.+3.3.2020+h.+7.30.pdf?MOD=AJPERES>

- Secondo dossier (9 marzo 2020)

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/617e86c9-4ec4-4015-84d7-f2b45d4368f9/Osservatorio+CP+IULM+-+Comunicazione+e+coronavirus.+Dossier+n.+2+%289.3.2020+h.23.00%29.DEF.pdf?MOD=AJPERES>

- **La comunicazione di impresa: come è cambiata nei giorni della pandemia (28.4.2020)**

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/comunicazione-impresa-pandemia>

Una ricerca Centro per la comunicazione strategica dell'Università Iulm, in collaborazione con l'Università Rey Juan Carlos di Madrid e la Leeds Beckett University

Articolo:

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ade393ee-1220-46a9-849f-414293ba76fd/articolo+comunicazione+impresa+Miglietta+Romenti.pdf?MOD=AJPERES>

- **La doppia emergenza: salute ed economia**

L'Università IULM organizza un ciclo di quattro convegni virtuali dedicati alla crisi Covid19: per capire cosa ci è successo e pensare al domani. Primo appuntamento "La doppia emergenza: salute e economia", lunedì 4 maggio, ore 10.

<https://www.iulm.it/it/news-ed-eventi/news/convegni-virtuali-covid19>

- **Tra i contributi messi a disposizione quotidianamente sul sito di Università IULM**

*Indicazioni e commenti alle rassegne stampa – Con tutte le **Note quotidiane dal 12.3.2020***

<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>

Publicazioni

- **Da 27 febbraio a 11 marzo 2020 – rassegne con articoli integrali – solo per uso didattico**

- **Dal 12 marzo – Rassegne con citazioni e sintesi pubblicate sul sito**

- **Domenicale/1 (note e opinioni rete) 15 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/efc96762-db38-436c-975b-6d80f278d68b/Comunicazione+e+crisi.+Testi+in+rete.+Domenicale+15.3.2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

Ultimo periodo Rassegne Stampa (22 marzo-23 aprile)

- **Analisi stampa domenica 22 marzo 2020**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73e3e7c3-3dba-424d-8d55-4a8855c38980/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+domenica+22+marzo+2020.+corr.pdf?MOD=AJPERES>

- **Domenicale/2 (note e opinioni in rete) 22 marzo 2020**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/97bdcc37-175e-4a07-94f2-70a9ae038811/Oss.+CP+IULM+-+Comunicazione+e+situazione+di+crisi+--+Domenicale++22.3.2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di lunedì 23 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/053aa3a0-5003-41f3-aa68-3109cb3625fd/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+lunedì+23+marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di martedì 24 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/22326f72-6b46-4170-acdd-56bbec0ddc50/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+martedì+24marzo+2020.+corr_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di mercoledì 25 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/53abf10b-b31a-4db9-a428-d57dcdd13df7/Oss.+CP+IULM+-+Media+e+informazione+Covid-19+--+Selezione+mercoledì+25+marzo+2020.+corr_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di giovedì 26 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/949f38d0-21b7-44a1-a228-b3cb89017510/Rass_stampa_Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+giovedì+26+marzo+2020.def_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di venerdì 27 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/c30b9b22-65d2-4e58-ab03-6f3250f684ec/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+venerdì+27+marzo+2020.def+agg1.32_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Analisi stampa di sabato 28 marzo 2020**

https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/68089389-3577-4e5b-86dc-f967945872e5/Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covi-19.+Selezione+sabato+28+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

- **Domenicale/3 (note di opinioni in rete) 29 marzo 20210**

<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/ed3de658-d5c9-4388-85f8-95e602110cde/Domenicale+n.3+-+29+marzo+2020.pdf?MOD=AJPERES>

- **Analisi stampa di domenica 29 marzo 2020**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/857ed66b-8c86-426e-a350-b2595ee9e31a/OSSCPI_1.+Selezione+domenica+29+marzo+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Analisi stampa di lunedì 30 marzo 2020**
<https://www.iulm.it/it/sites/osservatorio-comunicazione-in-tempo-di-crisi/Comunicare-in-tempo-di-crisi/l-osservatorio/Commento-alla-rassegna-stampa>
 - **Analisi stampa di martedì 31 marzo 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3fb57aeb-1e3f-424b-85a8-89db03cf39ba/30.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Martedì+31+marzo++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 1 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/249ea557-2254-43cc-9de8-550f3dad4851/31.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Mercoledì+1+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 2 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0fce20dc-5caf-43b4-a45c-444790d72ae3/32.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Giovedì+2+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 3 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5d3704b0-5e5a-4062-9d3c-cddaaf274ab9/33.+Oss.CP+IULM.+Media+e+informazione+Covid-19.+Selezione+Venerdì+3+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 4 aprile e 5 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a898d7a8-0771-489b-bedc-c0551037042d/34.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Sabato+4+e+Dom+5+aprile+2020.def_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/4 (note di opinioni in rete) 5 aprile 20210**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/fcc3f1e0-9f96-44f3-8013-09dc87705046/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.+4++5.4.2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 6 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3ca118d2-cad3-4545-b3c5-1038ca6dea1c/36.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Lunedì+6+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 7 aprile**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bf95e3bd-bc50-4360-8c58-934ade77912d/37.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Martedì+7+aprile++2020_REV_rc.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 8 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/73971149-988b-4b2e-b7e8-154213dd45f2/38.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Mercoledì+8+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 9 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/e2a22348-ea4b-467e-9117-14c6bf924c91/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Giovedì+9+aprile++2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 10 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/dab46682-0c36-4758-9aa7-4b0a110d3cde/39.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Venerdì+10+aprile++2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 11 aprile 2020 e domenica 12 aprile 2020 -**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5358c4d5-260e-4ebe-b2b5-6f5b30af151c/40-41.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Sabato+11+e+Dom+12+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Domenicale/5 (note di opinioni in rete) 12 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/4319e4dc-8403-432f-a57b-641aaf33512f/Comunicazione+e+crisi.+Domenicale+n.5++12.4.20.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 13 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0e3dfe2c-dcad-4edc-a6de-6bd2fd83b526/42.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Lunedì+13+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 14 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/449fcc27-290b-4bcd-b00a-622785ef2424/43.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Martedì+14+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 15 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/0222f283-1042-4f85-9451-9e41d2f0a69f/44.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Mercoledì+15++aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 16 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/884c094f-53d4-41be-83db-85ee6473ca03/45.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Giovedì+16++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 17 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/318d6ff2-e864-4018-82a4-a8a55fdded23/46.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.+Selezione+Venerdì+17++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 18 e domenica 19 aprile 2020**

- https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a0a9ece1-a797-475c-944b-52f3c11db6a8/47-48+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+18+e+Domenica+19++aprile+2020_REV_rc_rassegna+stampa.pdf?MOD=AJPERES
- **Domenicale/6 (note di opinioni in rete) 19 aprile 2020**
 - <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/5486ab76-176b-46d5-88f9-66f2007d4324/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+-+Domenicale+n.+6+del+19+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di lunedì 20 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/cdf7bec2-bf76-4779-9e06-ac1a717affb4/49+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Lunedì+20++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di martedì 21 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/01181a9f-e79b-4d58-a940-632f11b874cd/50.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Martedì+21+++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 22 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/a83f7293-13a9-4a3e-a4b3-ac93d5f05e52/51.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Mercoledì+22++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 23 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/bdb95919-a405-46a2-bc59-f35107d604cd/52.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Giovedì+23+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 24 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/3a186efb-a13b-453b-9f68-7441059b9425/53.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19+Selezione+Venerdì+24+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/50059a78-7315-450e-98d3-4af5857291f4/54-55-56+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Sabato+25%2C+Domenica+26+e+Lunedì+27++aprile+2020.def.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Domenicale/7 (note di opinioni in rete) 26 aprile 2020**
<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/34cd6fd6-5956-4fa9-8699-7b3ef8e4b6c3/Comunicazione+e+situazione+di+crisi-+Osservatorio+IULM+-+Domenicale+n.+7+del+26+aprile+2020.pdf?MOD=AJPERES>
 - **Analisi stampa di martedì 28 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/6ceb46eb-16ec-41d1-b405-7d37c4b988e6/57+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Martedì+28+aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di mercoledì 29 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/129f7617-5ed5-42a6-8aae-4c54e4dcd55b/58+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Mercoledì+29+aprile+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di giovedì 30 aprile 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/400b675e-fb5d-423f-840b-21bf6d84cf51/59+.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Giovedì+30++aprile+2020_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES
 - **Analisi stampa di venerdì 1 maggio 2020**
https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/d2a79cbc-3565-42bd-8081-aeda4935a977/60.+Oss.CP+IULM.+Media+e+inf.+Covid-19.++Selezione+Venerdì+1+maggio+2020.def_REV_rc_rassegna_stampa.pdf?MOD=AJPERES

Cantiere immediato

Imminenti video opinioni

- **Teatri chiusi. Come avviare** – Valentina Garavaglia
- **Imprese, comunicazione e crisi** – Alessandra Mazzei
- **La comunicazione interna al tempo del Covid-19**
(martedì 5 maggio 16.30-18.30 , videoconferenza di docenti ed esperti della materia)

Dossier in preparazione

- **Il duello salute/economia – Il difficile punto di equilibrio nella rappresentazione delle due crisi**
Panel digitale previsto il 4 maggio
- **Media, informazione e comunicazione – Cosa matura per il “dopo crisi”** (mese di maggio)

Sintesi del lavoro con la comunità degli studenti

- **L’esercitazione degli studenti di “Comunicazione pubblica” (380 partecipanti) sui dossier di documentazione** (maggio)

Esposizione di due mesi di esperienza dell’Osservatorio su comunicazione e situazione di crisi

- Panel digitale promosso da Infocivica (rete associativa di operatori professionali dell’informazione multimediale che da anni anima il dibattito sull’evoluzione della cultura di “servizio pubblico” soprattutto del sistema televisivo, con connessioni europee) svolto il 28.4.2020 - **Stefano Rolando - Introduzione della discussione**
Registrazione del panel e password per accedervi.
https://zoom.us/rec/share/vFQcZHe6DhIU7fcxxn_XqoqEonhaaa8h3Mc-aEEz08CaYgeXDL7ae2BfTb6Wth5
Password - 0L!m=a4d



Finito di editare, sabato 2 maggio 2020 – h. 22.00